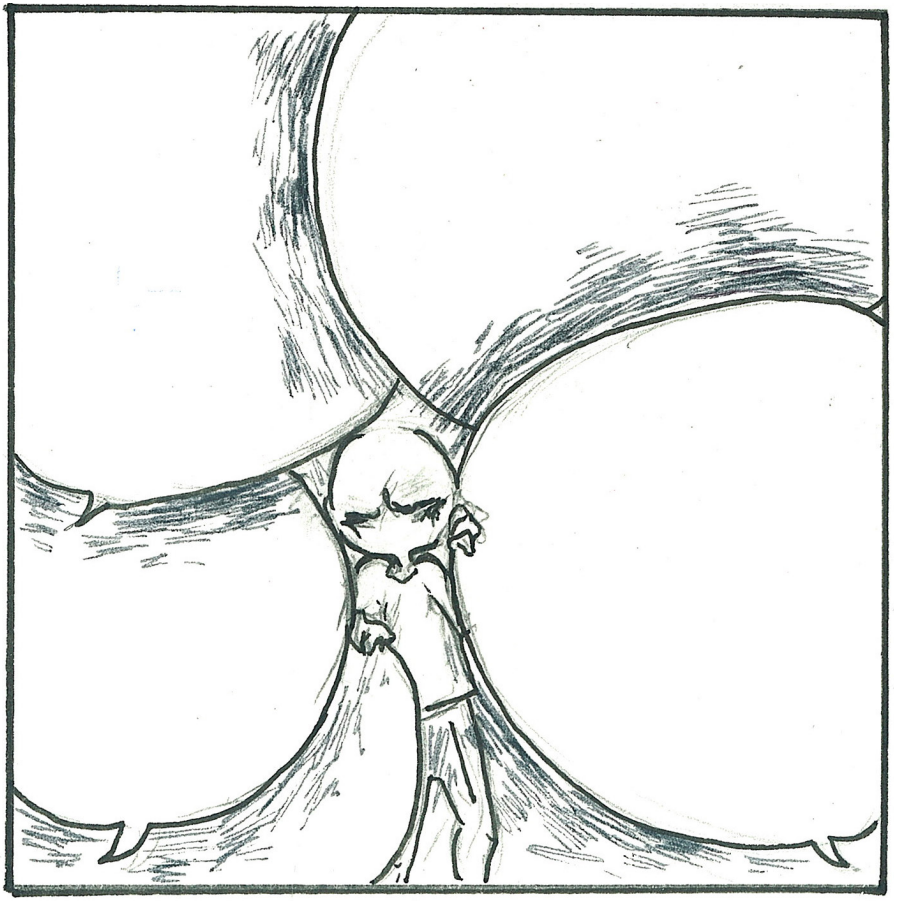
RAGAZZI E RAGAZZE AL CENTRO

spazi e relazioni con gli adolescenti a Roma



a cura di Martino Rebonato

ROMA

Testo realizzato nell'ambito del progetto "*Ricerca - intervento per lo sviluppo del sistema cittadino dei centri di aggregazione per adolescenti*" promosso dal Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici di Roma Capitale e realizzato dall'Associazione Temporanea di Scopo formata da Oasi (capofila), Rete ITER e LUMSA, con il finanziamento del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza - legge 285/97

Roma, settembre 2015

Grafica di copertina creata da Marco Simbolotti (Oasi)
Immagine di copertina creata da Chiara, nel laboratorio di fumetto "Storie a colori" condotto da Michele Rech (Zerocalcare) e Alessio Spataro, progetto regionale Melt Generation, realizzato dall'associazione Iside con la collaborazione del Centro B-side.

Sommario

Rinasce IARD, ricerca per le nuove generazioni 1
Introduzione 5
Centri e spazi di aggregazione e animazione in Italia 8
Un progetto per l'innovazione e il lavoro in rete 24
Una mappatura dei Centri di Aggregazione per adolescenti a Roma 35
Laboratori di innovazione 63
Voci dai Centri 67
Pratiche di educazione attiva 87
Ampliando l'orizzonte 92
Ambienti educativi 97
Aggregazione giovanile e web: quali interazioni? 113
A mo' di postfazione critica: le politiche territoriali con gli adolescenti 125
Allegati 134

Rinasce IARD, ricerca per le nuove generazioni

Paolo Paroni
Rete Iter

L'occasione di questa pubblicazione che racconta le ipotesi e il percorso del "Progetto di ricerca-intervento volto allo sviluppo del sistema cittadino dei centri di aggregazione per adolescenti" è una opportunità per ridare vita ad un patrimonio della ricerca sociale italiana, quale è l'Istituto IARD Franco Brambilla.

L'Istituto IARD è stato fondato nel 1961 da Franco Brambilla e, dopo la sua scomparsa, intitolato a suo nome dal 2002. Per mezzo secolo ha rappresentato un punto di riferimento nel campo della ricerca sociologica e della formazione professionale ad essa collegata. Presente sul territorio nazionale con un'attenzione costante all'evoluzione di atteggiamenti e comportamenti, l'Istituto IARD ha sempre posto al centro delle proprie attività di ricerca l'osservazione dei fenomeni legati alla condizione giovanile, analizzata sia nei suoi aspetti strutturali, sia all'interno delle proiezioni sociali e dei vissuti individuali.

Dopo le difficoltà economiche che avevano portato alla chiusura dell'Istituto, l'esperienza di IARD rischiava di venire dispersa. Insieme ad alcuni testimoni diretti e alcuni ricercatori storici dell'Istituto, Rete Iter ha deciso di assumersi l'impegno di recuperare il patrimonio, il marchio e le competenze di IARD, assumendone la proprietà con l'obiettivo di valorizzarlo come "bene comune", a servizio della comunità scientifica, della comunità istituzionale, degli amministratori pubblici, degli operatori sociali, insegnanti, educatori.

Questo recupero e l'avvio di una (impegnativa) rinascita è stato

possibile grazie alla collaborazione tra Rete Iter e alcune università italiane: l'Università di Trento con il prof. Carlo Buzzi, l'Università di Milano Bicocca con la prof.ssa Carmen Leccardi, l'Università di Pavia con la prof.ssa Marita Rampazi, l'Università Lumsa di Roma con la prof.ssa Donatella Pacelli, l'Università Federico II di Napoli con la prof.ssa Enrica Amaturo e il prof. Lello Savonardo.

L'idea che guida questa "impresa" è quella di costituire un centro/network di promozione, diffusione e valutazione di studi e ricerche che fornisca un supporto scientifico ai decisori politici e agli attori delle politiche giovanili, costituendosi come *piattaforma informativa* funzionale al processo decisionale, selezionando, elaborando, testando metodi e strumenti di valutazione dell'impatto delle politiche e dell'efficienza della spesa pubblica e contribuendo alla conoscenza dei problemi connessi all'attuale condizione giovanile in Italia, con uno sguardo "trasversale" su tutti gli ambiti dell'intervento pubblico che abbiano una ricaduta sulla popolazione giovanile, in grado di fornire un supporto scientifico ai decisori politici in questo ambito.

In sostanza, il "nuovo IARD" vuole unire la prerogativa storica dell'Istituto, ovvero la ricerca sociale in profondità che offre elementi di conoscenza puntuale della realtà, con la natura propria di un'organizzazione come Rete Iter, ovvero il sostegno all'implementazione di politiche orientate alla piena inclusione sociale delle giovani generazioni. Ricerca e azione, coniugate da una centralità dei processi valutativi, sono quindi le strategie che guidano il rilancio dell'esperienza di IARD.

Il progetto che si racconta in queste pagine rappresenta un possibile esempio di questo stile e di questa strategia. Si racconta di un percorso di conoscenza, di approfondimento, di scambio. Ma si racconta anche di soluzioni, di proposte, di esperienze utili da diffondere, affinché la conoscenza prodotta generi cambiamenti e azioni a vantaggio delle nuove generazioni. Una ricerca che unisce i saperi accademici e i saperi delle prassi, che li ricongiunge,

li ricompone e contribuisce a creare un sapere diffuso. Crediamo che oggi sia urgente rimettere al centro dell'agenda pubblica il tema della "conoscenza". Nello specifico una maggiore conoscenza delle questioni e delle politiche legate alla condizione giovanile necessita di nuovi apprendimenti, di dati certi su cui fondare le decisioni, di valutazione degli impatti prodotti.

L'Italia è il Paese a economia avanzata nella quale la minoranza costituita dai giovani ha pagato il prezzo più alto alla recessione, e continua a farlo. Statisticamente, le generazioni nate fra il 1974 e il 1994 hanno assorbito l'intero costo della più grave crisi economica del dopoguerra. Analizzare le condizioni e le politiche connesse alle giovani generazioni rappresenta un fattore prioritario per assumere decisioni adeguate al futuro del sistema Paese.

Le politiche giovanili, in questa logica, si configurano come politiche di investimento sociale, dello sviluppo, della conoscenza, dell'autonomia e della fiducia. Si tratta quindi di politiche che mettano insieme la promozione di competenze e abilità sociali, la riduzione delle forme di dipendenza e ritardo nella transizione a ruoli adulti, l'opportunità di partecipare alla costruzione del "sociale", l'assunzione di potere e responsabilità nei diversi contesti di vita. In tal senso, IARD vuole costituire uno "luogo" di analisi, osservazione e informazione funzionale al processo decisionale e alla verifica dell'impatto sociale delle decisioni politiche, istituzionali ed economiche sulle issues connesse alle condizioni giovanili in Italia.

Per tutti coloro che si impegnano nelle politiche per i giovani e gli adolescenti (almeno coloro che lo fanno da qualche anno), i "Rapporti IARD sui giovani" che dal 1983 e per sei successive edizioni (l'ultima ricerca è pubblicata nel 2007) sono stati realizzati e pubblicati (sotto il coordinamento nel tempo di Antonio De Lillo, Alessandro Cavalli, Carlo Buzzi) hanno rappresentato un punto di riferimento preciso per conoscere qualcosa della realtà giovanile italiana. Quei rapporti, per la scientificità dell'approccio e per la rigorosità delle analisi condotte, sono stati per almeno tre decenni

un fondamento dalla ricerca sociale sulla società italiana.

Quei rapporti e le altre numerose ricerche effettuate negli anni dall'Istituto IARD hanno segnalato come alcune tra le tendenze emergenti nella comunità civile fossero evidenziate dalle nuove generazioni. La crescente importanza attribuita alla riflessione sui giovani e sulle politiche giovanili non va pertanto letta come l'espressione di una "emergenza" o di una particolare problematicità, ma come una scelta fondamentale per poter comprendere cosa sta accadendo alla società nel suo complesso (i giovani come specchio della società).

Soprattutto quei lavori ci hanno fatto capire una questione che, ancora oggi, risulta centrale e purtroppo non sempre colta dalle politiche pubbliche e dai vari "luoghi" della vita sociale e civile: la questione della cittadinanza (e dei diritti e doveri) dei giovani va conosciuta e affrontata nel suo insieme, tenendo insieme i vari fattori (i processi di transizione li definivano i rapporti IARD) che incidono sulla partecipazione alla società.

Pensare a ricerche e interventi che si occupano solo di un fattore o di un processo (solo il lavoro, oppure solo la formazione, oppure solo il tempo libero), dimenticando gli altri, equivale a produrre distorsioni e ritardi nel processo di transizione alla vita adulta. Che è poi il vero obiettivo delle giovani generazioni e delle politiche per la gioventù.

Certo oggi i tempi sono cambiati e gli investimenti (pubblici e privati) in ricerca sociale sono sempre più rari (a parte il caso delle grandi aziende multinazionali) e, per svolgere ancora quel ruolo, il "nuovo IARD" deve immaginare strade e metodologie di ricerca anche innovative. Ma lo spirito non può che essere quello.

Introduzione

Martino Attilio Rebonato
Associazione Oasi

Non è facile prendere le distanze dai luoghi comuni che riguardano il discorso sui giovani, soprattutto sugli adolescenti: "difficili", bamboccioni", "sdraiati", "a rischio"… Salvo poi a chiamarli "angeli del fango" in occasione di catastrofi naturali o a mettere in evidenza la "fuga dei cervelli" di giovani di talento. Allo stesso modo si fa fatica a delineare piste di lavoro per una "politica" territoriale che individui in modo concreto ed equilibrato le responsabilità pubbliche nei confronti degli adolescenti, integrando quelle della famiglia e della scuola.

In effetti, la letteratura recente ha messo in evidenza le difficoltà e persino un certo smarrimento degli adulti nei confronti delle nuove generazioni. Non di rado si parla di "emergenza educativa", amplificata dai mezzi di comunicazione nei casi di cronaca di bullismo, di "baby gang", di stili di vita dannosi o pericolosi.

I luoghi tradizionalmente deputati ai processi educativi e all'accompagnamento dei minorenni nei passaggi di transizione verso l'età adulta (la famiglia, la scuola, la chiesa, l'associazionismo, i luoghi della militanza politica) sembrano sempre più in difficoltà.

Di fronte a questa situazione ci si chiede quale ruolo possano svolgere luoghi e spazi di aggregazione e socializzazione degli adolescenti, contesti educativi di *peer education*, con un accompagnamento adulto. In Italia esistono diverse tradizioni e tipologie di intervento (Centri diurni, oratori, spazi autogestiti, educativa territoriale…), con un differente peso degli attori sociali che ne promuovono e gestiscono l'attuazione (associazioni, parrocchie, Enti locali…).

La diversità è certamente una ricchezza, anche perché nasce da risposte che provengono dal basso e che trovano nei Comuni (o nei Municipi, come nel caso di Roma) l'istituzione più prossima in grado di cogliere e sostenere questo impegno. La diversità e le appartenenze deboli però possono anche generare un senso di isolamento, se mancano le occasioni per momenti di scambio e di incontro con esperienze analoghe. Il confronto è necessario per riflettere sul senso di ciò che si fa, per rivedere le metodologie di lavoro, per promuovere l'innovazione, per verificare la sostenibilità dei servizi (a fronte di una evidente riduzione degli investimenti pubblici in questo settore), per valutare la qualità e l'efficacia degli interventi.

Questo testo rende ragione di un percorso di lavoro in rete con i Centri di aggregazione e socializzazione per adolescenti sparsi nei diversi quartieri della Capitale. Sono alcune decine, nati soprattutto grazie all'impulso dato dalla legge 285/97, che ha favorito interventi finalizzati al benessere di tutti i ragazzi e le ragazze, per rendere concreto il loro diritto a crescere in un contesto di relazioni positive tra pari e con gli adulti.

La pubblicazione costituisce un "bilancio" di quanto realizzato in questi anni da OASI, Rete ITER e LUMSA con il Progetto "*Ricerca-Intervento per lo sviluppo del sistema cittadino dei centri di aggregazione per adolescenti*", promosso dal Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici, Giovani e Pari Opportunità di Roma Capitale.

La narrazione di questa esperienza è anche occasione per una riflessione sul significato e sulle prospettive di questi servizi. Come funzionano? Chi li frequenta? Sono utili? Sono ancora attuali? Sono ancora possibili? Sono economicamente sostenibili? Come ripensarli alla luce delle nuove condizioni di vita e di futuro degli adolescenti di oggi? Queste domande ci hanno accompagnato costantemente in questo lavoro. I contributi degli autori forniscono, se non una risposta esaustiva, almeno una traccia per approfondire e comprendere meglio il tema che ci interessa.

Il testo non è un saggio omogeneo, ma una miscellanea scritta da

autori molto diversi: Giovanni Campagnoli, di Politichegiovanili.it, Raniero Regni e Folco Cimagalli, della LUMSA, Patrizia Piscitelli e Arianna Droghei, di Oasi, Marco Mietto, di Rete Iter. Troviamo anche alcune pagine che riportano la voce degli operatori e dei partecipanti di alcuni Centri.

Anche i contenuti sono diversi. Si parte con una panoramica sui Centri e spazi di aggregazione e animazione in Italia, si fornisce una sintetica presentazione del progetto, con i suoi obiettivi e le attività svolte, si illustrano i risultati della "mappatura" dei Centri romani. Si passa poi al racconto "in diretta" di alcune esperienze dei Centri, che ne restituiscono in qualche modo il clima. L'ultima parte contiene un'analisi sull'interazione tra il web e l'aggregazione giovanile e alcuni approfondimenti teorici sull'educazione e sul significato dei Centri di aggregazione nell'era degli smartphone.

Lascio al lettore ritrovare il "filo rosso" che lega i diversi contributi, nella speranza che possano comunque favorire una maggiore conoscenza di questo tipo di interventi e soprattutto una più forte assunzione di responsabilità da parte delle comunità locali nei confronti dei loro cittadini più giovani.

Centri e spazi di aggregazione e animazione in Italia

Giovanni Campagnoli
Politichegiovanili.it

Negli ultimi 20 anni, nel nostro Paese lo sviluppo degli spazi di aggregazione è avvenuto in connessione a quello delle politiche giovanili. Dall'entrata in vigore della legge 285/97 (e del relativo Fondo per l'infanzia e l'adolescenza) si è poi passati all'istituzione del Ministero della Gioventù (2007) e del Fondo per le politiche giovanili, con lo sviluppo di accordi quadro regionali che prevedevano sempre un impulso all'avvio e/o al sostegno di questi spazi (v. Fig. 1).

Fig. 1: Tipologia dei progetti attivati nel primo triennio della 295/97

Tipologia	*Valori assoluti*	*Valori percentuali*
Laboratorio	555	39%
Centro di aggregazione	493	35%
Centro ricreativo	364	26%

Fonte: Banca dati del Centro nazionale Infanzia Adolescenza. Distribuzione sul totale dei 6.601 interventi catalogati in attuazione della legge 285/97 (Anno 2000)

Nell'ambito delle politiche giovanili, quello degli spazi è stato (e lo è tutt'ora) un tema "classico". Si pensi alla tradizione più che centenaria degli oratori e a quella almeno trentennale dei centri di aggregazione. Per avvicinarci ai giorni nostri, un nuovo sviluppo degli spazi giovanili è stato reso possibile dall'applicazione della legge 285/97, soprattutto durante gli anni in cui è rimasta in funzione anche per le Regioni. Non solo: il tema viene ripreso in questi anni da ben 20 dei 21 Accordi di Programma Quadro (APQ) siglati tra il Dipartimento delle Politiche giovanili e le Regioni, dal 2008 al

2010, oltre ad essere oggetto di un disegno di legge ministeriale, quello sulle comunità giovanili (o "villaggi dei giovani"), presentato in Parlamento il 7 luglio 2010.

Questa attenzione istituzionale è coerente con le richieste dei giovani (recenti indagini nazionali indicano come quella degli spazi sia in testa tra quelle formulate agli amministratori) e con i loro nuovi bisogni (accesso al lavoro e all'impresa, occasioni di sperimentazione espressiva/creativa, alfabetizzazione alle nuove tecnologie, ricerca di nuovi luoghi di partecipazione): si tratta di comprendere meglio in che modo questa attenzione riesce a concretizzarsi nei vari territori.

Infatti, nonostante tutto questo "fermento", ad oggi in Italia non esiste ancora una ricerca nazionale in materia di Centri di Aggregazione, né un registro nazionale, né una loro stima quantitativa. Provando ad elaborare un piccolo studio, si parte dalla forte stagione di crescita dei centri di aggregazione giovanile (CAG), monitorata da più osservatori, negli anni '80 e '90. Infatti, relativamente ai CAG, secondo la rilevazione del "Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza", nel 2000 vi erano già 530 progetti di questo tipo finanziati dalla Legge 285/97, a cui si sarebbero dovuti aggiungere quelli già esistenti, arrivando così a circa 900.

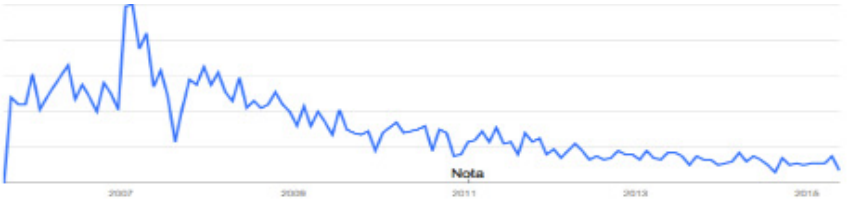
A partire dal 2000 e fino al 2004, grazie soprattutto a finanziamenti pubblici (oltre alla L. 285/97, le leggi sulla prevenzione delle tossicodipendenze, le diverse leggi regionali in materia, quella sugli oratori e così via), si è sviluppata una pluralità di progetti legati all'aggregazione giovanile intesa come primo livello del protagonismo sociale dei giovani e come forma di prevenzione primaria aspecifica. Sempre nel 2004, il finanziamento di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero è il secondo ambito di intervento sostenuto dalla legge 285/97, con un valore assoluto di 1.765 progetti, pari al 35,4% del totale. Ciò non significa assolutamente che siano stati finanziati solo dei centri di aggregazione per adolescenti, anzi, è piuttosto un'indicazione della considerazione crescente di una ti-

pologia di interventi non solo riparativi.

Per arrivare ad una stima dei centri giovanili, si deve dunque ricorrere a più fonti: i 21 APQ, una ricerca del 2006 della Provincia di Pistoia e del Gruppo Abele, i siti web delle regioni e altre fonti. Con tutta la prudenza del caso, si evidenzia una crescita nei successivi due anni di ulteriori 300 centri, su uno stock consolidato di circa 1.100 presenti nel 2006 (Campagnoli, 2010). Stime che danno conto di una crescita fino al 2009, per poi calare negli anni più recenti. Dal 2009 le risorse e le attenzioni per le politiche giovanili sono infatti notevolmente diminuite, con una drastica riduzione del Fondo politiche giovanili, passato da 130 milioni di euro nel 2007 a 5,3 nel 2015.

Usando *Google* come fonte di indagine dei termini maggiormente cercati, la serie storica dal 2007 ad oggi di quanto le parole chiave "politiche giovanili" sono presenti in questo motore di ricerca, è eloquente (v. Fig. 2). Da notare che questo andamento ha seguito quello del calo di risorse.

Fig. 2: L'interesse per le politiche giovanili su Google, nel tempo



Fonte: Google Trends

Le ultime due Intese tra Dipartimento e Regioni (2013 e 2014) hanno previsto - in relazione ai tagli che via via venivano apportati al Fondo Nazionale delle Politiche Giovanili - una sola finalità su cui concentrare le risorse, cioè la realizzazione di *Centri/forme di aggregazione giovanile atti a migliorare le condizioni di "incontro" dei giovani* (Bazzanella / Campagnoli, 2014).

Anche l'Intesa tra Dipartimento e Comuni (Anci 2014) ha attivato alcuni bandi su due azioni, entrambe miranti alla creazione di nuovi spazi per i giovani, una rivolta alle 120 città con popolazione tra i 50.000 e i 150.000 abitanti (800.000 euro, *ComuneMente giovani*[1]), per l'innovazione sociale e una seconda destinata ai 64 Comuni dell'Osservatorio "Smart city" (1 milione di euro, "*MeetYoungCities: Social innovation e partecipazione per i giovani dei Comuni italiani*"[2]). Identici gli obiettivi delle due azioni, cioè il sostegno a progetti per interventi che coin-volgano i giovani nel codesign di spazi e servizi nel settore sociale e culturale e per il co-working.

Una definizione

Il Centro di aggregazione consiste in un insieme di opportunità di aggregazione all'interno di un contesto organizzato, che propone vincoli (regole, orari...), ma anche risorse (psicologiche, pedagogiche e strutturali) che possono essere liberamente utilizzate dagli adolescenti: spazi di animazione e di scoperta, anche per relazioni significative tra coetanei e tra adolescenti ed adulti[3]. Il Centro di aggregazione può costituire una risorsa complementare alla scuola, laddove riesca ad organizzare iniziative comuni da svolgere oltre l'orario scolastico, in applicazione della direttiva n. 133/96 sullo sviluppo delle iniziative complementari ed integrative.

Il Centro di aggregazione può assumere alcune sfide che il mondo adolescenziale esprime in ordine ai bisogni di acquisire le parole per discutere e per tessere nuove mappe concettuali adeguate a disegnare nuovamente il presente; sviluppare criticità creativa ol-

1 Nove progetti finanziati, su 73 domande pervenute, di cui 9 non ricevibili, da parte di 68 Comuni. [Fonte: rielaborazioni da www.anci.it (consultato il 23 maggio 2015)].

2 10 progetti finanziati, su 91 domande pervenute [Fonte: rielaborazioni da www.anci.it (consultato il 23.5.2015)]

3 Fonte: *Infanzia e adolescenza. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/1997*, Istituto degli Innocenti, Firenze 1998 (pagg. 79-80)

tre il conformismo, per superare il senso di disagio e confusione che molti vivono; partecipare per arrivare a nuove contrattualità nei diversi ambiti della vita sociale e sperimentare nuove forme di cittadinanza; esercitarsi nel progettare, realizzare, verificare attività legate ad interessi di gruppo e rilevanti per la vita collettiva.

Il Centro di aggregazione sviluppa due funzioni di notevole importanza: quella animativa e quella educativa. Da un lato agisce come centro di tipo promozionale, attivo, orientato all'aggregazione tra coetanei ed alla socializzazione culturale, al protagonismo sociale degli adolescenti, dall'altro contribuisce al loro processo formativo (inteso come costruzione di senso), di acculturazione, all'apprendimento di competenze e abilità sociali e più complessivamente alla costruzione di un diverso rapporto con le dimensioni dello spazio e del tempo, con il mondo adulto, con le istituzioni.

Il Centro può dedicare notevole attenzione alla dimensione culturale, orientandosi ad ampliare l'alfabetizzazione di base, di saperi e competenze, spesso sottoutilizzati, inerenti i versanti:

- *storico e geografico*: si tratta di avvicinare gli adolescenti alla logica del progetto, del rapporto tra passato, presente e futuro,
- *scientifico*: si tratta di proporre l'idea della sperimentazione, in cui sviluppare un rapporto sempre più stretto tra il fare ed il pensare,
- *artistico*: si propone una pratica del corpo, del suono, dell'immagine mediante la costruzione di situazioni ludiche - motorie, attraverso l'ascolto e la produzione sonora, forme di gestualità.

La visione europea degli spazi giovanili

Il quadro dell'azione strategica della Unione Europea, a cui fanno riferimento tutti i programmi attuali dell'UE, è "*Europa 2020 - Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*". Per quel che riguarda le giovani generazioni, vi è una centratura particolare sul temi dell'apprendimento delle competenze (anche in ambito

informale) e del relativo riconoscimento. Vale la pena ricordare alcuni "europilastri" che già dal Trattato di Maastricht segnano una attenzione alle giovani generazioni europee:

- l'azione dell'Unione europea è intesa a incoraggiare la partecipazione dei giovani alla vita democratica dell'Europa[4];
- ciascun giovane rappresenta una risorsa per la società ed ha messo in risalto l'importanza di affermare il diritto dei giovani di partecipare all'elaborazione delle politiche che hanno ripercussioni sulla loro vita mediante un dialogo strutturato costante con i giovani e le organizzazioni giovanili[5];
- ogni persona ha diritto alla libertà di espressione, di riunione pacifica e di associazione ed i minori possono esprimere liberamente la propria opinione e specifica che questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità[6];
- i giovani hanno un prezioso contributo da apportare allo sviluppo della società;
- il loro coinvolgimento nella ricerca di risposte ai problemi e alle sfide della società è essenziale al fine di consentire a tutti i giovani di trarre pieno vantaggio dalle loro capacità e trovare soluzioni funzionali, significative e sostenibili[7];

---

4 Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992, articolo 149 paragrafo 2 che recita: "[...] *L'azione della Comunità è intesa a [...] favorire lo sviluppo degli scambi di giovani e di animatori di attività socioeducative*", in Inglese "youth workers".

5 Risoluzione del Consiglio su un quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù (2010-2018) GU C 311 del 19.12.2009, pag. 1.

6 Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea Proclamazione Solenne, Parlamento, Consiglio Europeo, Commissione, in Gazzetta Ufficiale Unione Europea, 18.12.2000 (articoli 11, 12 e 24).

7 In Punto 2 della Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, sulla *promozione di forme nuove ed effettive di partecipazione di tutti i giovani alla vita democratica in Europa*, Gazzetta Ufficiale Unione Europea, Bruxelles, 09.06.2011.

- è indispensabile accettare la voce dei giovani in tutti i processi politici e decisionali che hanno ripercussioni sulla loro vita[8];
- una maggiore partecipazione dei giovani può contribuire allo sviluppo sociale, politico culturale ed economico e, se un maggior numero di persone e di idee sono rappresentate in ambito pubblico, le decisioni avranno basi più solide[9].

Da ricordare la Strategia UE per la gioventù (2010-2018)[10], che definiva questi obiettivi:

- creare per tutti i giovani, all'insegna della parità, maggiori opportunità nell'istruzione e nel mercato del lavoro;
- promuovere fra tutti i giovani la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e la solidarietà.

Oltre a ciò, individua priorità annuali che per il periodo compreso tra il 1° luglio 2014 e il 31 dicembre 2015 riguarda il conferimento di responsabilità ai giovani, connesso all'accesso ai diritti ed all'importanza della partecipazione politica dei giovani[11]. Oltre a tutto ciò, definisce l'animazione socioeducativa (youth work) quale metodologia di lavoro con le giovani generazioni[12] e punto di forza dello sviluppo delle politiche giovanili in Europa, sostenendo e riconoscendone in particolare l'apporto economico, sociale e professionalizzante[13].

---

8 Vedi Nota Precedente, Punto 3.

9 Vedi Nota Precedente, Punto 5.

10 Consiglio dei Ministri dell'Unione europea, Sessione Gioventù (2009), *Un quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù per il periodo 2010-2018*. Risoluzione n°15131/09. Bruxelles, 17 nov. 2009.

11 Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, del 20 maggio 2014, sulla panoramica del processo di dialogo strutturato, compresa l'inclusione sociale dei giovani.

12 Fonte: Risoluzione del Consiglio, sull'animazione socioeducativa [Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 4.12.2010].

13 Consiglio dei Ministri dell'Unione europea, Sessione Gioventù (2009), Un quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù per il periodo 2010-2018. Risoluzione n 15131/09. Bruxelles, 17 nov. 2009.

Tab. 1: L'animazione socioeducativa (youth work)

L'animazione socioeducativa appartiene al settore dell'educazione extrascolastica, comprende specifiche attività ricreative organizzate da professionisti o da animatori socioeducativi, e si basa su processi di apprendimento non formale e sulla partecipazione volontaria. L'animazione giovanile: • può contribuire allo sviluppo dell'autonomia, della responsabilizzazione e dello spirito imprenditoriale [...], della creatività, della consapevolezza culturale e sociale, e dell'innovazione dei giovani, della partecipazione sociale, dell'impegno volontario, della cittadinanza attiva, dell'inclusione; • realizzata sia da volontari sia da professionisti, ha un notevole impatto socioeconomico in quanto può produrre attività economica, fornisce infrastrutture, crea vantaggi economici ed aumenta l'occupazione (giovanile). Il mercato del lavoro può beneficiare delle capacità e competenze personali e professionali acquisite attraverso l'animazione socioeducativa, sia dai partecipanti sia dagli operatori e animatori socioeducativi. Tali capacità e competenze dovrebbero essere sufficientemente valutate e riconosciute in maniera efficace.

Ritornando invece al concetto di sviluppo di competenze e talenti, è interessante verificare come trovino traduzione operativa anche nel concetto di "spazi giovanili", definiti dalle U.E. come "*centri di animazione socioeducativa*"[14], cioè:

- ambienti in cui i giovani possono *sviluppare la loro creatività e i loro interessi trascorrendovi proficuamente il tempo libero*[15];
- luoghi che contribuiscono a *creare per tutti i giovani, all'insegna della parità, maggiori opportunità nell'istruzione e nel mercato*

14 Risoluzione del Consiglio, sull'animazione socioeducativa [Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 4.12.2010].

15 Risoluzione del Consiglio su un quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù 2010-2018, 29.11.2009.

del lavoro[16];

- *strumenti di inclusione, cittadinanza attiva e solidarietà*[17];
- *strutture guidate da animatori socioeducativi, in cui tutti i giovani, inclusi quelli non appartenenti ad alcuna organizzazione ed i giovani con minori opportunità, possano incontrarsi, creare e essere coinvolti in progetti*[18];
- *canali per sviluppare le capacità e le competenze dei giovani, specialmente di quelli con minori opportunità*[19].

La "filosofia" di fondo di questi spazi è quella di svolgere la funzione di luoghi di produzione culturale/creativa giovanile unita a quelle di sviluppo di "competenze chiave", spendibili anche sul mercato del lavoro. In questi contesti informali e non formali[20] (e non solo nella Scuola…) avviene l'apprendimento del 70% di queste "8 Key competences"[21], che sono quelle relative alla comunicazione nella lingua madre ed in almeno una lingua straniera, digitali e matematiche, creative, di cittadinanza, imprenditoriali e relative all'imparare ad imparare[22].

Da qui il senso delle politiche giovanili: promuovere attività di "educazione non formale" basate sulla partecipazione volontaria dei giovani, finalizzata all'apprendimento di competenze[23]. In que-

16 IDEM.

17 IDEM.

18 Risoluzione del Consiglio sulla panoramica del dialogo strutturato con i giovani sulla partecipazione dei giovani alla vita democratica in Europa, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 11.12.2012.

19 IDEM.

20 Cioè famiglia, tempo libero, gruppi informali, organizzazioni giovanili.

21 Commissione Europea, Programmi Gioventù in azione, Bruxelles 2007.

22 "Quadro di riferimento europeo sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente", Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio 2006/962/CE del 18.12.2006.

23 Vedi anche Risoluzione del Consiglio, sulla promozione di forme nuove ed effettive di partecipazione di tutti i giovani alla vita democratica in Europa, Bruxelles, 9.06.2011.

sto modo lo *youth work* può contribuire – ed in modo molto efficace - allo sviluppo dell'autonomia, della responsabilizzazione e dello spirito imprenditoriale, della creatività, della consapevolezza culturale e sociale, e dell'innovazione dei giovani, della partecipazione sociale, dell'impegno volontario, della cittadinanza attiva, dell'inclusione[24].

Spazi giovanili: verso nuove definizioni

L'ambito delle politiche giovanili vede in questi ultimi anni lo sviluppo di spazi dedicati ai giovani con alcune caratteristiche particolari (più o meno accentuate a seconda della "formula") che comunque rendono questi luoghi riconoscibili e interessanti per i giovani stessi.

Oltre che stimolanti, "social" (cioè in rete e intergenerazionali), in grado di offrire opportunità, percorsi, con al loro interno disponibilità di attrezzature e strumentazioni (es. wi-fi, sale prove, palco, cinema), stimolare interessi e curiosità, favorire incontri. Ma soprattutto luoghi progettati a partire dai bisogni dei giovani e si coniugano con i loro desideri e passioni, per sviluppare idee e permettere l'apprendimento di competenze nell'ambito dell'educazione non formale. Tutto ciò, non casualmente, ma intenzionalmente, pur in un ambiente non formale, comunque educativo, alla presenza di un operatore, che è lì e lavora per e con i ragazzi e le ragazze. Modelli di spazi senz'altro più europei, dove tutto questo viene definito dall'Unione Europea "*youth work*"[25].

In termini descrittivi, uno spazio giovanile è un luogo (in contrapposizione ai "non luoghi", dove l'aspetto relazionale non è certo privilegiato...) che nasce per rispondere ai bisogni dei giovani, in particolare legati alla possibilità di incontrare i coetanei, socializzare e svolgere attività che soddisfino le aspettative creative di ognuno, il

24 Fonte: Risoluzione del Consiglio, sull'animazione socioeducativa [G. U. Unione Europea, 4.12.2010].

25 Art. 149, par. 2, del Trattato di Maastricht, 7 febbraio 1992.

confronto (anche con il mondo adulto), la possibilità di partecipare attivamente alla vita del centro e della comunità locale, l'apprendimento, l'orientamento, oltre a poter contare su strumenti e proposte che favoriscono l'espressione di sé, l'acquisizione di competenze, l'assunzione di responsabilità nell'ambito della propria comunità.

Questi spazi giovanili hanno una struttura generalmente flessibile e adattabile per favorire l'accesso ad attività formative e culturali quali musica, teatro, cinema, danza, pittura, disegno e attività manuali ed espressive, nuovi sport, multimedialità, comunicazione, informazione e media, ma sempre più sono presenti anche spazi dedicati allo studio e al libero accesso al wi-fi, oltre che spazi di lavoro (co-working) e di sperimentazione e ricerca (fab lab).

A garantire tutto ciò, nel centro operano uno o più animatore/animatrici per favorire lo sviluppo di questi percorsi con i ragazzi, che siano attenti al compito (il prodotto, es. una rassegna di band), alle relazioni che si sviluppano, ai percorsi personali (orientativi) di ciascuno ed all'apprendimento di competenze.

Le attività ricreative, culturali e formative che i ragazzi propongono, possono essere rivolte a tutta la comunità: compito dell'animazione è infatti avvicinare e costruire ponti tra mondi che rischiano di essere separati. Detto in sintesi, si passa da progettare spazi pensati come un'offerta per i giovani, a luoghi "contenitori" di offerte che invece i giovani rivolgono alla comunità locale.

Riprendendo le normative europee, si potrebbero definire questi luoghi degli spazi di animazione socio educativa e, coerentemente, aventi queste caratteristiche:

- luoghi che propongono attività a tutti i giovani (non connotandosi per rivolgersi ad un target particolare, né di età, né di un solo interesse caratterizzante);
- spazi che operano su un orizzonte di normalità e quotidianità, intrecciando ordinario e straordinario (l'evento con l'incontro quotidiano, la performance con il corso e le prove, il convegno

con lo studio quotidiano, ecc.);

- la finalità è di tipo aggregativa/partecipativa legata allo sviluppo del protagonismo e della cittadinanza attiva;
- lo sguardo al mondo giovanile è quello di una leva sulle potenzialità e risorse degli adolescenti, che devono accettare di mettersi in gioco e valorizzare i propri talenti;
- la gestione del progetto è prevalentemente affidata al Privato sociale (organizzazione giovanile o che opera per i giovani), sostenuta dal Pubblico (che spesso ha la proprietà della struttura e ne ha la titolarità), in un'ottica di sussidiarietà orizzontale;
- la co-progettazione avviene tra più stakeholders e, almeno la programmazione, coinvolge sempre anche i fruitori più giovani in modo attivo;
- la comunità è in relazione continua con il Centro, attraverso uno scambio di opportunità, proposte, disponibilità/risorse, "questioni".

Ogni Centro riprende poi queste finalità, esplicitando obiettivi più specifici e linee d'azione, in modo da svolgere - nei termini più efficaci ed efficienti - le attività caratteristiche che producono utilità sociale a favore dei giovani ed in generale della comunità locale.

Da spazi giovanili a imprese di animazione sociale e culturale

In alcuni contesti, si assiste ad una serie di innovazioni sociali particolari nella gestione di questi spazi. Complice anche la riduzione delle risorse pubbliche e l'incremento di "domanda sociale", si comincia ad organizzare in modo nuovo la risposta a questi bisogni. E proprio questo diventa il progetto di impresa sociale/culturale formulato per la gestione dei Centri, capace di individuare processi di generazione di valore economico, necessari alla sostenibilità del progetto.

Diventa centrale quindi il tema della sostenibilità del progetto e a

questo fine vanno individuati i "drivers" di sviluppo di questi spazi, che possono essere un mix (a seconda dei diversi contesti) di queste dimensioni: aggregazione; musica; cultura e creatività; nuove competenze per nuovi lavori (anche tecnologia); impresa giovanile; sport; bar/piccola ristorazione; ospitalità (foresteria/residenza artistica); altri servizi connessi.

In questi luoghi, le attività sono costruite in modo da suscitare l'interesse di chi partecipa e tali da favorire l'interlocuzione tra i soggetti del territorio, sia in contesti formali che non formali. C'è un investimento sulle capacità creative dei giovani, che non si esprimono solo nell'ambito della produzione artistica, ma anche in forma di imprenditività e di invenzione e/o interpretazione di nuove forme di interazione sociale. La Tabella 2 raccoglie una serie di ipotesi rispetto alle attività sviluppabili nei Centri, legati alle dimensioni elencate prima, con il livello di redditività standard.

Tab. 2: Prodotti e redditività negli spazi giovanili

Drivers	*Prodotti*	*Redditività*
Aggregazione	Sala lettura, spazio studio, wi fi free, giochi di società, video games, sala riunioni, incontro con personale animativo, colloqui orientativi	Bassa
Musica	Sala prove	Bassa
	Studio di registrazione	Media
	Concerti, festival, contest, dj set	Alta (se collegata ad incassi bar, medio bassa per biglietteria)
Cultura e creatività	Rassegne, eventi, incontri, teatro, presentazioni, cineforum	Bassa
Nuove competenze per nuovi lavori	Laboratori, corsi, FabLab/Digital lab, web tv, web radio	Bassa

Impresa giovanile	Spazi co-working (affitti)	Bassa
	Incubatore non tecnologico, consulenze media	Legata a risorse pubbliche
Sport	Arrampicata, street calcio, pallavolo, street basket	Bassa
	Contest di skate, bmx	Media (se collegata ad incassi bar)
	Affitto campi	Alta
Bar/piccola ristorazione	Bar aperto al pubblico	Media
	Cene, catering per eventi, buffet, feste, banchetti	Alta
Ospitalità (foresteria/residenza artistica)	Scambi giovanili	Media (legata a risorse pubbliche)
	Gestione piccola foresteria	Alta
Altri servizi connessi	Affitto aule formazione, meeting aziendali, eventi organizzati da terzi c/o lo spazio, baby parking	Alta

L'ipotesi di fondo è che in questi luoghi sia l'aggregazione giovanile il "driver" principale di creazione di valore economico. Affinché si arrivi a ciò è necessario individuare gli attrattori più potenti che, per ciascuna dimensione, possano essere funzionali sia a produrre utilità sociale, che a generare nuove risorse economiche. Questi sono spazi ad "alta densità di giovani" tanto da giustificare la presenza di un bar, in quanto strumento di generazione di risorse. In questi spazi, il numero medio di presenze è notevolmente superiore a quelle che generalmente si registra nei centri di aggregazione tradizionali, con standard quindi di efficienza maggiore.

Un'ultima considerazione sui prodotti del Centro Giovani: eventi, servizi, ecc. che avvengono in questi luoghi, si prestano tantissimo ad essere mostrati all'esterno, in un'ottica di scambio rispetto a ciò che i giovani elaborano all'interno. Perché voler mostrare significa insistere sulla trasparenza e sulla capacità di comunicare efficacemente. Tutto ciò ha a che fare con la convinzione che le azioni realizzate presso il Centro hanno un valore sociale che supera i limiti del Centro stesso e che l'unico modo perché ciò possa accadere sia quello di rendere visibile ciò che si sta facendo, comunicarne senso e significati, anche raccogliere le critiche senza sottrarsi al confronto (Campagnoli, 2014).

Per concludere, presento qualche indicazione di esperienze (Tab. 3), che - pur con formule diverse - hanno intrapreso la strada della sperimentazione, da Sud al Nord dell'Italia, con in comune la sostenibilità economica senza una dipendenza vitale dall'Ente (e fondi...) pubblici.

Tab. 3: Spazi giovanili e imprese sociali & culturali

Italia	*Spazio*	*Formula*
Nord ovest	Torino – Cartiera Milano - Il Barrios e Made in Mage	Centro espressivo, artistico, teatrale, comunitario
Nord Est	Trento - Smart Lab	Spazio creativo, co-wo, lab, music club
	Vicenza - The Wall e Krapannone	Media
Centro	Modena - Happen	Spazio sociale, sostegno scolastico
Sud	San Vito dei Normanni - Ex Fadda	Centro comunitario, musicale, espressivo, ristorazione
	Palermo Centro Tau	Media education

Bibliografia:

Bazzanella A., Campagnoli G., *Giovani e politiche giovanili in Italia*, in "Autonomie locali e servizi sociali" 3/2014, pp. 379-402.

Campagnoli G.(2010), *La situazione italiana* in A. Bazzanella, *Investire nelle nuove generazioni: le politiche giovanili in Italia e in Europa* (pag. 148 e ss), Trento, IPRASE del Trentino.

Campagnoli G. (2014), *Riusiamo l'Italia. da spazi vuoti a start up culturali e sociali*, Gruppo 24ore, Milano.

Un progetto per l'innovazione e il lavoro in rete

Martino Attilio Rebonato
Associazione Oasi

Un'idea che parte da lontano

Il progetto di cui parliamo in queste pagine ha una storia lunga. Nel 2005 il dottor Francesco Alvaro, direttore del Dipartimento Servizi sociali del Comune di Roma, decise di affidare all'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR di Roma una ricerca sui Centri di aggregazione e socializzazione per adolescenti[26]. Fu quello il primo studio che raccolse informazioni e dati su questi servizi, sul territorio in cui erano collocati, sui destinatari, sugli enti gestori, sui costi e sulle fonti del finanziamento[27].

Dalla ricerca risultò che complessivamente nel Comune di Roma erano attivi 55 Centri, presenti in tutti i 19 Municipi. Su un campione significativo (35 su 55) fu poi effettuata un'analisi approfondita delle caratteristiche principali del servizio, da cui risultava che la maggior parte erano stati aperti tra il 1999 e il 2003, in corrispondenza dei finanziamenti della legge 285/97. La ricerca individuò 7 finalità principali che caratterizzavano il lavoro dei Centri:

- *sviluppo individuale*: promozione di una sana crescita psicofisica e dell'affettività; sostegno per favorire la costruzione di un

26 Per la descrizione della tipologia del servizio "Centro di aggregazione e socializzazione per adolescenti" cfr. Rissotto A., Calabria A., Rebonato M. (2005), Repertorio delle tipologie dei servizi sociali per i minori e la famiglia, CNR-ISTC - Comune di Roma - Dipartimento V

27 Rissotto, A., Calabria, A., Lastaria I., Norcia M. (2006), I centri di aggregazione e socializzazione per adolescenti: ricognizione e analisi dei servizi semiresidenziali per preadolescenti e adolescenti nel Comune di Roma, CNR-ISTC - Comune di Roma - Dipartimento V.

progetto di vita e lo sviluppo di competenze;

- *aggregazione, socialità e integrazione*: incontro tra le diverse generazioni; inserimento degli adolescenti nel mondo adulto; creazione di legami tra ragazzi, famiglie e scuole; animazione del territorio e socializzazione dei ragazzi diversamente abili e/o portatori di disagio;
- *promozione del benessere*: prevenzione del disagio e miglioramento della qualità di vita dei ragazzi; creazione e offerta di opportunità positive e rilevazione precoce di problematiche con la possibilità di invio a servizi specifici;
- *promozione della rete territoriale*: collegamento degli attori del territorio che lavorano con i ragazzi; creazione di una rete di sostegno intorno al minore; collaborazione con le scuole;
- *sostegno alla famiglia*: valorizzazione del rapporto tra genitori e figli e sostegno alla genitorialità;
- *prevenzione della dispersione scolastica*: successo scolastico; offerta di occasioni di formazione, sperimentazione, confronto, conoscenza e stimolo allo studio; svolgimento di attività esperienziali nella scuola;
- *tempo libero*: offerta di attività ludico ricreative e con la sperimentazione di nuovi modi di utilizzo dello stesso.

Il progetto realizzato dal CNR lasciò un segno profondo e positivo tra gli operatori, che avevano avuto la possibilità di incontrarsi, confrontarsi tra loro e con i referenti dei Municipi, acquisire nuove competenze, produrre in modo partecipato strumenti di analisi, monitoraggio e valutazione.

Fu un'esperienza importante anche per i dirigenti e i funzionari del Comune di Roma, che ebbero la possibilità di rendersi conto del "sistema romano" dei Centri per adolescenti attivato sull'intero territorio.

Un nuovo progetto

Purtroppo non ci fu un seguito a questa azione. Per diversi anni il tema rimase circoscritto all'interno de singoli Municipi, senza un'azione di coordinamento a livello cittadino. La questione sembrava interessare poco i decisori politici e tra l'altro, non risultava nemmeno chiaro di chi fosse la competenza, se del Dipartimento ai servizi sociali o di quello ai servizi educativi.

Nel 2011, però, un dirigente di quest'ultimo Dipartimento, preposto alla gestione dei progetti della legge 285/97, pubblicò un avviso "per la realizzazione di un progetto di ricerca-intervento, volto allo sviluppo del sistema cittadino dei Centri di Aggregazione per adolescenti". Il bando fu vinto dal raggruppamento tra Oasi (capofila), Rete Iter e Università LUMSA e il 12 dicembre 2012 iniziarono le attività, la cui conclusione è prevista per il 31 ottobre 2015.

Il progetto è nato con il proposito di sviluppare un vero e proprio "sistema romano" dei Centri di aggregazione e socializzazione per adolescenti, raccogliendo l'esperienza maturata negli anni precedenti. Obiettivi dichiarati dell'intervento erano:

- restituire un nuovo, aggiornato e più approfondito quadro conoscitivo dei Centri presenti sul territorio cittadino, dopo quello ottenuto in occasione della citata ricerca del CNR, facendo conoscere meglio questi servizi, anche al fine di aumentarne la fruizione da parte dei ragazzi e delle ragazze;
- promuovere l'innovazione degli interventi, contribuendo a migliorarne la qualità, l'efficacia e la sostenibilità economica, evidenziando e diffondendo le migliori prassi;
- valorizzare e migliorare le competenze e le motivazioni dei funzionari pubblici e degli operatori dei Centri, attraverso la progettazione e la realizzazione di percorsi formativi, con metodologie attive;
- rafforzare il lavoro in rete e creare nuove sinergie tra i Centri e

le diverse realtà operanti sul territorio cittadino, favorendo la condivisione di esperienze, risorse, metodi e strumenti operativi;

- migliorare l'azione di programmazione e governance del Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici di Roma Capitale, in una logica di sussidiarietà e di integrazione con i Municipi e con gli Enti gestori;
- promuovere spazi di confronto, anche attraverso visite e scambi con altre realtà a livello nazionale, al fine di disegnare nuovi modelli di intervento per rendere i Centri sempre più capaci di intercettare e rispondere ai bisogni e alle prospettive degli adolescenti, in un contesto sociale in rapido mutamento.

Le principali azioni e risultati del progetto

La prima azione realizzata nell'ambito del progetto è stata la ricognizione delle realtà presenti sul territorio romano, per aggiornare i dati della ricerca svolta dal CNR nel 2005. Si è giunti così ad una nuova mappatura dei Centri, che ci restituisce un quadro completo e affidabile su queste realtà, con una molteplicità di dati e di informazioni utili per la conoscenza e la programmazione. Non ci attardiamo a presentarlo qui, dal momento che se ne parla diffusamente nel capitolo seguente, curato dalle dott.sse Piscitelli e Droghei.

Una linea d'azione che ha riscosso un grande interesse da parte di molti è quella che riguarda gli scambi e visite a Centri attivi in altre regioni. In alcuni casi l'organizzazione delle visite è stata curata dallo staff del progetto, mentre in altri casi gli scambi sono stati organizzati autonomamente dai singoli Centri, avvalendosi di "voucher" messi a disposizione dal progetto per il rimborso di parte delle spese sostenute per la trasferta. Molteplici i luoghi visitati: Centri di "Vedogiovane" (Borgomanero – Arona); Casa dell'Arteducazione (Milano), Centro Mammut (Scampia, Napoli), C.A.G. Palazzetto URBAN dell'Associazione Quartieri Spagnoli (Napoli), Tedacà (Torino), Centro Giovani Assemini (Cagliari), Cantiere Giovani di

Frattamaggiore, Centro Frequenza 200 We World (Palermo)[28].

Su richiesta dei funzionari del Dipartimento e di alcuni Municipi è stata poi organizzata una visita al Comune di Milano, in cui si sono potute scambiare informazioni sull'approccio, sulle procedure e sulle modalità di finanziamento delle Amministrazioni del capoluogo lombardo e della Capitale.

Il progetto ha poi promosso la partecipazione di responsabili e operatori a Seminari e Convegni organizzati da diverse realtà a livello nazionale:

- Workshow sugli spazi giovanili curato dalla Cooperativa Vedogiovane (Arona 20-22 giugno e 24-26 ottobre 2013)
- 5° Meeting Nazionale degli Operatori dei Centri, Spazi e Contesti di Aggregazione Giovanile "Niente è come prima" (Padova 14-16 novembre 2013)
- Seminario di studio e confronto a livello nazionale "Sistemi e spazi giovanili" (Roma 6 maggio 2014)
- Convegno nazionale di Animazione sociale "Cose da fare con i giovani" (Rovereto, 27-28 febbraio 2015)

Nell'ambito del progetto sono state realizzate numerose e importanti attività formative e di laboratorio. I temi e le modalità didattiche sono stati scelti e co-progettati con i Centri, utilizzando un Questionario di rilevazione, un sondaggio online per ordinare le priorità delle tematiche emerse e una sessione di Focus Group (30 Gennaio 2014) per definire con maggior precisione i fabbisogni formativi dei Centri.

Sulla base dei risultati di questo lavoro preparatorio, sono state programmate e attivate le seguenti attività formative:

- un corso di *introduzione alla progettazione in ambito europeo*

28 È possibile visionare le relazioni degli scambi, elaborate dai Centri interessati, sul sito http://retecag.oasisociale.it/scambi.php.

(Roma,16-17-18 maggio 2014), in collaborazione con la cooperativa sociale Kairos (docenti: Tiziana Piacentini, Chiara Sancin, Francesco Longo e Laura Bianconi);

- un *laboratorio residenziale*, che si è tenuto dal 6 all'8 Giugno 2014 presso la Sede LUMSA di Gubbio, con l'obiettivo di offrire ai partecipanti la possibilità di esplorare alcune delle tematiche-chiave di interesse comune (processi interculturali in adolescenza, conflittualità inter ed intra gruppi) e sperimentare processi di analisi e riprogettazione dei servizi (docenti: Stefano Laffi, Raniero Regni e Valentina Bugli);
- un corso di *introduzione al fund raising*, condotto da Anna Grazia Margapoti, consulente presso MBS srl (Roma, 11 e 12 luglio 2014), con l'obiettivo di portare i Centri a conoscenza di nuovi strumenti per la raccolta fondi, accrescere le competenze di fund raising e aumentare la capacità di attivare reti per nuove opportunità;
- un seminario di aggiornamento (Roma, 12-13 Dicembre 2014) presso la sede LUMSA, sulla *relazione educativa* (conversazione tra Eraldo Affinati e Raniero Regni) e sulla *rendicontazione sociale* (Laura Michelini e Cecilia Greco);
- un *percorso formativo per la valutazione* (Roma 27 febbraio - 18 marzo 2015), diretto a nove tra funzionari e istruttori amministrativi del Dipartimento Servizi educativi e scolastici, finalizzato all'aumento di conoscenze e competenze valutative e al miglioramento delle abilità metodologiche per la valutazione ex ante, in itinere ed ex post (docenti: Antonella Rissotto, Tiziana Piacentini, Andrea De Dominicis e Martino Rebonato).

Il progetto ha fornito inoltre un *supporto tecnico ai Centri per progettazioni autogestite*, anche al fine di favorire la loro partecipazione ad iniziative e progetti finanziati con i Fondi strutturali europei. È stato così aperto, presso la sede di Oasi, uno *Sportello*, gestito da Daniela Criscitiello, per interventi di informazione e affiancamento

ai Centri sulle opportunità di finanziamento a livello comunitario, nazionale e regionale nell'ambito della programmazione 2014-20, anche al fine di facilitare i processi di partnership.

Come si è detto, la principale finalità del progetto era quella di *rafforzare il lavoro in rete* tra i Centri, creando le condizioni per un vero e proprio "sistema" a livello cittadino, con una governance appropriata. Per raggiungere questo obiettivo sono stati organizzati numerosi incontri e riunioni, anche informali, con i responsabili e gli operatori dei Centri, a cui hanno partecipato spesso anche i funzionari del Dipartimento e di alcuni Municipi.

Una buona comunicazione è un elemento e una leva fondamentale per un lavoro in rete efficace. È stato quindi predisposto un apposito sito internet (http://retecag.oasisociale.it/), continuamente aggiornato con dati, notizie, sussidi didattici, collegamenti e altre informazioni.

Il sito non solo mette a disposizione di tutti gli interessati una serie di materiali e documenti utili, ma svolge anche una funzione di promozione e divulgazione dei servizi offerti dai Centri, aumentandone la visibilità.

Home page del sito http://retecag.oasisociale.it/

I risultati di questo lungo lavoro sono stati presentati in un importante evento che si è tenuto a Roma, presso lo spazio *Factory*

della struttura "La Pelanda" (ex Mattatoio) l'11 giugno 2015. Per la prima volta responsabili, operatori e ragazzi di alcune decine di Centri di aggregazione giovanile romani si sono ritrovati insieme, allestendo stand di presentazione delle loro realtà, attivando laboratori ed esibendosi sul palco con diverse performance (spettacoli di magia, esibizioni di body percussion, di hip hop, di teatro e di break dance).

In questo contesto è stato organizzato anche il Convegno "Spazio ai giovani. Centri e spazi per gli adolescenti a Roma", con numerosi e importanti interventi. Martino Rebonato, di Oasi, coordinatore del progetto, ha introdotto una breve descrizione delle attività realizzate e dei risultati ottenuti. Giovanni Campagnoli ha presentato e commentato il video "*I Centri di aggregazione a Roma*" e la ricerca condotta su Facebook "*Cosa dicono e cosa pensano i ragazzi di Roma su…*". Andrea De Dominicis ha illustrato le attività formative, in rappresentanza dell'Università LUMSA. Paolo Paroni, presidente di Rete ITER, ha condiviso una riflessione sulle connessioni tra le politiche per gli adolescenti e quelle con i giovani.

In una emozionante Tavola rotonda, condotta da Claudio Tosi (Cemea del Mezzogiorno), un gruppo di coordinatori, operatori e ragazzi dei Centri hanno fatto sentire la loro voce attraverso il racconto di esperienze, sentimenti, riflessioni, proposte.

Sono poi intervenuti l'on. Luigi Bobba, Sottosegretario di Stato al Lavoro e alle Politiche Sociali ed Emiliano Monteverde, Assessore alle Politiche Sociali e dei Servizi alla Persona del Municipio I di Roma Capitale. L'evento è stato concluso da Paolo Masini, Assessore alla Scuola, Sport, Politiche Giovanili e Partecipazione di Roma Capitale, il quale ha sottolineato il grande valore del lavoro svolto quotidianamente dai Centri e l'importanza di mantenere attiva la rete che si è costituita come risultato del progetto.

Le prospettive

Dopo le note vicende di Mafia Capitale, a Roma non è facile guardare in avanti con fiducia. Prevale la rassegnazione, il sospetto, lo sconforto, il pessimismo, l'indignazione. Tutto ciò rinforza nelle nuove generazioni il senso di estraneità e di disillusione nei confronti della cosa pubblica.

Eppure una comunità che voglia rimanere viva e vitale non può rinunciare ad aprire spazi di speranza per chi si affaccia alla vita sociale, attraverso una presenza educativa che è responsabilità di tutti e non solo della famiglia e della scuola. Una comunità che abbia a cuore il bene comune e voglia sostenere prospettive di una buona crescita non può non interrogarsi su ciò che il territorio *in quanto tale* offre ai cittadini più giovani per aiutarli a crescere e a "diventare grandi".

Roma è ricca di opportunità e buone proposte: centri sportivi, oratori, gruppi scout, biblioteche, associazioni culturali, spazi per coltivare passioni come il teatro, la musica e la danza… Per non cedere alla tentazione dello scoraggiamento di fronte alle difficoltà educative, è bene riconoscere che nella nostra città operano molte realtà positive e vivaci, che operano in silenzio, ma in modo efficace.

Tra queste realtà vanno annoverati anche i Centri di aggregazione e socializzazione per adolescenti. Si tratta di decine di servizi ben strutturati, gestiti da associazioni e cooperative, con il sostegno dei Municipi e dei Dipartimenti di Roma Capitale. Intercettano complessivamente, ogni anno, oltre 5mila ragazzi e ragazze. In alcuni quartieri periferici sono tra i pochi preziosi presìdi educativi pubblici presenti.

Il progetto ha permesso di evidenziare un'offerta educativa non for-

male particolarmente importante per la nostra città, il cui valore ci sembra però ancora troppo poco conosciuto e riconosciuto.

In questi anni, poco a poco, si è consolidata una comunità di pratiche di operatori competenti e "testardi", capaci di resistere alle difficoltà crescenti, anche di tipo burocratico, oltre che di scarsa legittimazione sociale. È questo lo "zoccolo duro" e il punto d'appoggio per rilanciare l'azione pubblica con i giovani, insieme alle scuole, alle famiglie, alle parrocchie, alle associazioni sportive e culturali, alle diverse espressioni del volontariato e della cittadinanza attiva delle vaste periferie romane.

Perché ciò avvenga si devono dare però alcune pre-condizioni. La prima è che l'Ente locale non rinunci alle sue responsabilità istituzionali in questo campo, quello della promozione, del coordinamento e della governance dei processi e dei soggetti che si occupano di educazione non formale con gli adolescenti, sostenendole in un'ottica di vera sussidiarietà, a livello cittadino. Non è infatti un compito che può essere lasciato alla discrezione dei singoli Municipi, ma riguarda tutta la città, che deve diventare sempre più "città educativa" in tutta la sua estensione. A questo impegno, crediamo, è chiamato in primis l'Assessorato alle politiche educative e scolastiche.

A nulla però varrà la volontà politica e l'azione amministrativa dell'Ente locale senza una forte assunzione di responsabilità da parte delle associazioni, delle cooperative e delle organizzazioni che promuovono e gestiscono questi spazi.

Forse in questi anni, di fronte alle difficoltà economico-finanziarie e burocratiche sempre più manifeste, è prevalsa una strategia di tipo difensivo, tesa a mantenere (almeno) lo *statu quo*. Continuare così non è più possibile: è ora di "riaprire il cantiere", di innovare, di

sperimentare nuove strade. In altre città lo hanno fatto e lo stanno facendo. Roma, che esprime il più grande sistema cittadino di spazi e centri di aggregazione in Italia, non può rimanere indietro. Bisogna trovare nuove forme e nuovi modelli di intervento, anche per assicurare una maggiore sostenibilità a questi servizi, in un contesto in cui l'intervento istituzionale deve fare i conti con risorse sempre più scarse (non solo finanziarie, ma anche di capacità di innovazione).

Soprattutto, è necessario procedere insieme, superando le pur comprensibili (e per certi versi preziose) diversità di approccio metodologico e organizzativo. È auspicabile che la comunità di pratiche che si è rafforzata con questo progetto possa evolvere verso un *coordinamento permanente*, una struttura leggera, con una segreteria organizzativa, in grado di rappresentare le istanze di tutte le realtà e di accompagnare strutturalmente il percorso dei Centri nel prossimo futuro, un compito difficile, ma crediamo bello e necessario.

Una mappatura dei Centri di Aggregazione per adolescenti a Roma

Patrizia Piscitelli e Arianna Droghei
Associazione Oasi

Cosa sono

Questo capitolo raccoglie in sintesi alcuni dei principali elementi emersi dall'indagine conoscitiva sui Centri di Aggregazione di Roma Capitale[29]. La ricerca, curata da un'équipe multidisciplinare coordinata dal dott. Adriano Scaletta e dal prof. Folco Cimagalli, si è svolta tra giugno e agosto 2013.

Il primo passo del gruppo di ricerca è stato quello di circoscrivere l'oggetto della ricerca, partendo dalla seguente definizione provvisoria:

> "Per *Centro di aggregazione* per adolescenti si intende un'organizzazione *sufficientemente* stabile, attiva da almeno un anno sul territorio romano, con una capacità logistica *adeguata*, a carattere non residenziale, le cui attività – di carattere educativo non formale – sono dirette *principalmente* ad adolescenti tra i 13 e i 18 anni. Il centro *può* essere collegato (ma non è coincidente) con istituzioni di istruzione ed educazione formale".

Si è deciso di adottare questa definizione con un'accezione dinamica ("ideal-tipica") che prevede cioè – proprio per l'approccio esplorativo della ricerca-mappatura – l'ipotesi che non tutte le dimensioni descritte siano necessariamente presenti, che ve ne possano essere

29 La versione integrale del Report di ricerca è scaricabile dal sito http://retecag.oasisociale.it/

delle altre non previste e che comunque caratterizzano i Centri con intensità differenti. Per la definizione dello strumento d'indagine si è partiti dalla letteratura e dalle ricerche svolte sull'argomento sia in ambito romano che in altri contesti. È stato elaborato un questionario presentato ad alcuni coordinatori ed educatori di Centri in un *focus group* per testarne l'adeguatezza, da cui sono emersi importanti indicazioni per i contenuti e le modalità di somministrazione dei questionari.

L'attività di somministrazione sul campo è stata realizzata da 3 ricercatrici selezionate dall'Università LUMSA. Ha coinvolto 42 Centri, con un tasso di risposta più che soddisfacente (vicino al 90%), che rappresenta di per sé un primo indicatore sulla volontà degli operatori di contribuire al raggiungimento degli obiettivi del progetto. I 42 Centri risultavano distribuiti in 13 Municipi di Roma (tutti, fatta eccezione per il XII e il XIII, nella zona ovest della Capitale). Dal rapporto tra il numero di Centri e la popolazione giovanile compresa nella fascia di età 10-19 anni (circa 250mila), emerge che l'offerta di questa tipologia di servizi rivolti agli adolescenti è piuttosto limitata, con meno di un Centro ogni 5mila ragazzi e adolescenti.

Origine e raggio d'azione

A Roma i Centri entrano visibilmente nel panorama delle politiche per l'adolescenza sul finire degli anni Novanta. Sono pochi però i Centri che possono vantare una tale longevità: quasi il 40% è nato dopo il 2010, un terzo nel primo decennio degli anni Duemila e poco meno del 30% precedentemente, fra i quali uno soltanto funziona da più di 20 anni. Come si può osservare nella Tabella 1, per la maggior parte (62%) i Centri sono stati avviati nell'ambito dei Piani in attuazione della legge 285/97, con le risorse attribuite a Roma da questa legge.

Tabella 1. Origine dei Centri

	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
Nell'ambito della legge 285/97	26	61,9	61,9
Da altra iniziativa istituzionale	12	28,6	90,5
Da un'iniziativa autonoma del territorio	4	9,5	100,0
Totale	42	100,0	

Si tratta di servizi che per lo più sono fortemente connotati a livello territoriale, con un impatto che si estende al quartiere (35,7%) o al Municipio (42,9%). Soltanto 9 Centri dichiarano un "raggio d'azione" che si estende sull'intera città (Tabella 2).

Tabella 2. Raggio d'azione del Centro

Territorio	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
Quartiere	15	35,7	35,7
Municipio	18	42,9	78,6
Intera città	9	21,4	100,0
Totale	42	100,0	

Le strutture

Soltanto il 30% delle strutture che ospitano i Centri nasce specificatamente per tale funzione, mentre il restante 70% utilizza ambienti che avevano altri usi. Nella maggior parte dei casi, le riqualificazioni degli edifici, pur essendo realizzate con interventi pubblici, nascono da esigenze manifestate dal basso attraverso comitati di quartiere, assemblee e associazioni locali.

Un altro dato interessante riguarda la proprietà dell'immobile in cui il Centro è ospitato (cfr. Tabella 3), che soltanto in 5 casi (il 12%) è attribuibile all'ente gestore. Essendo la breve durata dei contratti di gestione uno dei nodi più critici per la sopravvivenza di

questi servizi, è chiaro che la proprietà dell'immobile rappresenta un fattore determinante sia in termini di miglioramento e arricchimento degli interventi che per gli investimenti strutturali. Se poi a questo dato aggiungiamo che poco meno della metà è di diretta proprietà pubblica (45%) mentre nel 36% dei casi si paga un affitto a privati (nel 29% con contratti intestati all'ente gestore, nel 7% al Comune), già si scorgono ampi margini di miglioramento in termini di allocazione delle risorse.

Tabella 3. Proprietà delle strutture

Proprietà	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
Pubblica	19	45,2	45,2
Privata, in affitto al Comune	3	7,1	52,3
Privata, in affitto al gestore	12	28,7	81,0
dell'Ente gestore	5	11,9	92,9
Altro	3	7,1	100,0
Totale	42	100,0	

Tempi di apertura

La maggior parte dei Centri censiti sono aperti almeno 5 giorni a settimana (81%) per 11 mesi all'anno (il 92% chiude soltanto ad agosto), per una media di 22 ore settimanali e punte di oltre 40 ore. Da rilevare che si prevede l'apertura notturna nel 40% dei casi, anche se solo in 3 casi (7%) con continuità, mentre in altri 14 (33%) unicamente per eventi straordinari.

Gli orari di apertura ovviamente sono strettamente legati alla dotazione di personale e alle caratteristiche strutturali dei Centri, vale a dire alle loro dimensioni e alla possibilità di adattarsi alle diverse attività che si possono svolgere all'interno.

Anche in questo caso esiste una grande variabilità dimensionale dei Centri, con una superficie media di 175m^2, che va da un minimo di 40m^2 a un massimo di 600m^2. La metà delle strutture sono com-

poste da 3-5 stanze, mentre è pari a poco più del 20% l'incidenza di spazi con più di 6 stanze.

Gli spazi

Spazi all'aperto non ce ne sono molti: soltanto in 10 casi si può parlare di vere e proprie aree attrezzate (24%), a cui si aggiungono 17 Centri (40%), che pur non avendo a disposizione zone predisposte per la frequentazione degli adolescenti, possono comunque usufruire di spazi vari. In 15 casi (35%) non è possibile far stare all'aperto i ragazzi o perché gli spazi non sono adeguati (7%) o perché proprio non esistono (29%).

In una città come Roma in cui in gran parte dell'anno la temperatura è mite è chiaro il limite che in tal senso i Centri devono superare per attirare ragazzi e ragazze sottraendoli a parchi, "muretti", centri commerciali o altro. Per farlo gli operatori tentano di attrezzare la metratura a loro disposizione nel modo più versatile possibile, in particolar modo cercando di creare spazi polifunzionali. Lo si evince dalla grande varietà di attività che le strutture riescono ad ospitare, a partire dai classici laboratori (90%) o dalle feste (78%), passando per la messa in scena di spettacoli teatrali (67%) e concerti amplificati (57%), fino ad attività che richiedono una strumentazione specifica come le sale prove per la musica (38%) o i laboratori di cucina (19%).

Delle 27 strutture che dispongono di spazi all'aperto, soltanto i due terzi (il 43% del totale) dichiarano di organizzare attività sportive, un dato che inevitabilmente acuisce il limite di cui si è appena detto. È invece del tutto chiara a chi gestisce questi servizi la necessità di dotarsi di apparecchiature informatiche per instaurare un rapporto proficuo con gli adolescenti. Quasi tutti i Centri posseggono almeno un PC (98%), una stampante (93%) e una fotocamera digitale (86%). Una quota superiore alla metà può beneficiare di una connessione ad internet con banda larga (74%), di uno scanner (64%), di programmi di grafica (62%) per la realizzazione di pro-

dotti audiovisivi.

La piena consapevolezza da parte degli operatori dei Centri dell'importanza di dotarsi di apparecchiature informatiche è dimostrata dal fatto che nel 79% dei casi la necessità di acquistare strumenti informatici deriva da iniziative autonome degli operatori, prima ancora cioè che ne abbiano fatto richiesta i ragazzi.

Il ruolo di internet è stato oggetto di diverse riflessioni lungo tutta la rilevazione, nella convinzione di essere di fronte a generazioni di *nativi digitali*. Dall'indagine emergono Centri animati da educatori ben consapevoli di questa *rivoluzione*, che non hanno tardato dunque a dotarsi di strumenti indispensabili per intercettare queste nuove modalità relazionali.

Anche rispetto alla riflessione sulle forme di pubblicizzazione delle attività è emerso il ruolo del web, visto che il 74% dei Centri ha elencato tra le principali azioni su internet la gestione di una pagina Facebook, seguito a grande distanza da un 38% che ha un sito aggiornato di frequente e dal 21% che invece utilizza strumenti meno immediati, come la *mailing list* o le *newsletter* (5%).

L'indubbia rilevanza della struttura è testimoniata dall'opinione di chi gestisce i Centri, secondo i quali, se dovessero individuare una priorità, sarebbe più rilevante una posizione ben visibile nel quartiere (60%) più che l'ampiezza degli ambienti (24%), mentre sarebbero meno importanti aspetti quali la pulizia e l'accoglienza (9%), la familiarità e l'attrattività dell'ambiente (5%) o, in ultimo, la bellezza architettonica (3%).

Budget

La dotazione economica di cui mediamente beneficiano i Centri romani è pari a circa 90mila euro, con importi che vanno da un minimo di 15mila ad un massimo di 300mila euro, per un importo annuo complessivo di oltre 3 milioni e mezzo di euro (per 40 Centri). La quasi totalità dei costi è assorbita da finanziamenti pubblici

(è unico il caso in cui non vi è alcun contributo pubblico). Nessuna impresa privata, invece, contribuisce al finanziamento dei Centri.

A questa variabilità dei finanziamenti corrispondono ovviamente organismi di diversa dimensione, sia in termini strutturali che per l'effettiva partecipazione degli adolescenti.

Analisi dei fabbisogni

Dalla ricerca è emerso che, seppur in modo sporadico e non sistematico, la maggior parte dei Centri si è attivata con indagini sui fabbisogni degli adolescenti di zona. Quanti non lo hanno fatto adducono la ragione che ciò dovrebbe essere realizzato da soggetti specializzati su iniziativa degli enti finanziatori (dunque nella maggior parte dei casi dall'ente pubblico).

Per l'analisi dei fabbisogni si utilizzano sia strumenti quantitativi (schede o questionari), sia qualitativi (colloqui individuali o riunioni di gruppo).

Meno strutturata è l'attività di *follow up* sugli utenti, vale a dire un monitoraggio sull'evoluzione delle esistenze dei ragazzi che hanno frequentato il Centro e che si trovano ad affrontare i primi anni dell'età adulta tra studio e lavoro. Pur essendo i due terzi del totale a dichiarare di seguire i ragazzi anche dopo che hanno smesso di frequentare, soltanto in pochi organizzano eventi appositi o ricercano attivamente i ragazzi: la maggior parte dichiara di farlo "spontaneamente", perché i ragazzi tornano a far visita al Centro.

Conoscere i fabbisogni e le sensibilità dei beneficiari - reali e potenziali - è utile non soltanto per migliorare i servizi, ma può avere anche altre funzioni, quali ad esempio la promozione del Centro. Tutti affermano di attivarsi per aumentare la visibilità e la conoscenza dell'esistenza del servizio tra gli adolescenti della propria zona, utilizzando più di uno strumento. Il 57% utilizza la promozione diretta nelle scuole, a cui si associa il 48% che utilizza il 'passaparola' dei ragazzi che già frequentano il Centro, seguiti da un

40% che distribuisce volantini nel quartiere e dal 31% che lo fa attraverso internet. Più marginale (17%) la promozione attraverso i servizi sociali o altre modalità, indicate soltanto in 2 casi.

Chi li frequenta

Nella ricerca si chiedeva ai responsabili di descrivere il "ragazzo-tipo" che frequenta i loro Centri. Il quadro emerso è molto vario: c'è chi li definisce come ragazzi *inibiti nelle relazioni* e chi invece li identifica come particolarmente *socievoli* e predisposti positivamente alle nuove conoscenze. In diversi casi il ragazzo-tipo proviene da situazioni svantaggiate con *scarsità di risorse* che ostacolano l'espressione del proprio potenziale oppure è un giovane che manifesta difficoltà a scuola e nei processi di apprendimento. Molti scelgono di definire i propri utenti come ragazzi *bisognosi di ascolto*, alle volte alla ricerca esplicita di considerazione e di affetto, dovuti alle carenze sofferte in famiglia. Ragazzi *normali* e adolescenti *sbandati* compaiono similmente tra le definizioni dei responsabili dei Centri, i quali alle volte fanno riferimento ai giovani *immigrati*, alla ricerca di un'identità nuova che spesso confligge con la cultura d'origine.

È chiaro che siamo di fronte a situazioni e contesti molto diversi, che dipendono dalla zona in cui il Centro è inserito, ma probabilmente anche da altri fattori che meriterebbero ulteriori approfondimenti.

Complessivamente, i ragazzi/e raggiunti annualmente nei 42 Centri si possono stimare in oltre 5.500. Dalle informazioni fornite dai responsabili intervistati sui beneficiari che frequentano regolarmente i Centri romani, emerge che sono 26 le presenze medie giornaliere, con una presenza di circa 130 persone in un anno (Cfr. Tabella 4).

Tabella 4. Ragazzi/e che frequentano i Centri

Dato	Frequentanti in un anno	Frequenza media giornaliera
Media	131	26
Mediana	100	20
Minimo	15	5
Massimo	500	100

Dal punto di vista del genere non c'è molta differenza tra i partecipanti, anche se i maschi sono in media più presenti (57%) delle femmine (43%).

Per quanto concerne la nazionalità, risulta che il 55% ha entrambi i genitori italiani, il 26% è nato in Italia da genitori stranieri e il restante 19% è invece straniero nato all'estero.

La condizione socio-economica è generalmente medio-bassa, con una leggera prevalenza di ragazzi che vivono in un qualche stato di disagio (in media il 48% del totale) rispetto a chi fa parte del ceto medio (46%), mentre i ragazzi che possono godere di condizioni particolarmente agiate sono in numero piuttosto marginali (5%).

Da questi dati sui beneficiari emerge un quadro di particolare interesse, sia per la maggiore incidenza di prime e seconde generazioni immigrate rispetto alla normale distribuzione sulla popolazione giovanile, sia per il contesto socio-economico da cui i ragazzi provengono, che può rappresentare un'antenna importante sul territorio in un'ottica di prevenzione del disagio minorile.

Mediamente il 29% dei ragazzi arriva per la prima volta in un Centro da solo e su propria iniziativa, seguito da un 27% che invece viene accompagnato da familiari o insegnanti. Più distante la media dei giovani segnalati dai servizi sociali (16%) o di quelli che arrivano in piccoli gruppi autonomi, mentre sono mediamente il 7% i gruppi strutturati (come ad esempio un complesso rock) che si avvicinano per usufruire di un servizio che sanno di trovare nel Centro (ad esempio una sala prove), a cui si aggiunge infine una

media del 4% che vi giunge per la prima volta per altre ragioni.

Poco meno di due terzi degli adolescenti che entrano in un Centro tornano dopo la prima visita frequentandolo poi con assiduità (64%), mentre il 21% lo fa in modo saltuario ma costante, a cui si aggiunge invece una media dell'8% che torna 2-3 volte e poi sparisce definitivamente. Secondo gli intervistati, soltanto il 6% scarso non torna più dopo la prima conoscenza.

Alla luce di questi dati è possibile allargare la riflessione sulle capacità dei Centri romani di farsi conoscere dai loro potenziali beneficiari, anche perché possono offrire diverse opportunità a molti ragazzi che magari non sanno neanche che ne esiste uno nella loro zona. Allora è lecito affermare che bisogna compiere uno scatto in avanti in termini promozionali per cercare di agganciare altri giovani che potrebbero essere interessati a queste opportunità.

Per quanto riguarda l'età, i Centri sono frequentati in maggioranza (oltre il 60%) da under 14 (di cui il 20% addirittura under 12), mentre si attestano intorno al 32% quelli tra i 15-17 anni, a cui si aggiunge una quota minima, intorno all'8%, di neo-maggiorenni.

La frequenza sembra "tenere" nel tempo. Rispetto al passato, secondo gli intervistati attualmente 7 Centri su 10 sono frequentati da un numero superiore o costante di ragazzi (quasi tutti con assiduità, mentre una parte minimale con poca frequenza). Il 10% registra invece un calo di presenze, mentre il 20% non sono in grado di fornire questa informazione perché sono in funzione da meno di un anno.

Un ulteriore elemento interessante è il periodo dell'anno con maggiore concentrazione di presenze. Come ampiamente prevedibile è la stagione invernale (67% degli intervistati), seguito da un 22% di coloro che ritengono che non ci sia alcuna differenza e solo l'11% che sostiene invece che è l'estate la stagione maggiormente frequentata. Anche qui le ragioni portate a sostegno dell'inverno sono prevedibili, prima fra tutte il legame con l'attività scolastica e il clima

che favorisce il ritrovarsi in luoghi coperti.

Tuttavia, incrociando questi dati con la dotazione di spazi all'aperto, emerge che i Centri che indicano l'estate come la migliore stagione per frequentare il Centro sono dotati di spazi attrezzati o comunque fruibili per le attività all'aperto. Ciò dimostra ancora una volta quanto la struttura influisca sull'attrattività del Centro.

Detto in altri termini, emerge chiaramente dall'indagine che più si lavora sulla "forma" dei Centri, più aumentano le *chance* che un numero maggiore di adolescenti si avvicini spontaneamente o sia attratto da un canale promozionale efficace, ma soprattutto che abbia poi l'opportunità di godere dei servizi offerti e continuare a frequentare il Centro con assiduità.

I responsabili intervistati si dicono convinti che il Centro in cui operano rappresenti un punto di riferimento per i giovani del territorio, adducendo per lo più tre motivazioni: il fatto di essere ben conosciuto nella zona, che esiste da tempo e che sia uno dei pochi luoghi (se non l'unico) in grado di fornire ai giovani opportunità creative per il tempo libero.

Se i Centri debbano concentrarsi su un'utenza selezionata oppure indifferenziata è una questione aperta tra i nostri interlocutori, dal momento che il 70% di essi dichiara che è bene che sia aperto a tutti, mentre quasi il 30% ritiene che sia meglio "filtrare" l'utenza, collaborando con strutture specializzate.

Si tratta evidentemente di quei Centri che hanno tra le proprie finalità l'accoglienza di ragazzi con disabilità (fisiche o psicologiche). Lo si evince dalle argomentazioni esposte in seguito dagli intervistati, che hanno sostenuto nella maggior parte dei casi che il criterio di selezione più che guardare alle "categorie" di giovani deve essere orientato alla comprensione del bisogno individuale.

Come è noto l'età adolescenziale rappresenta una fase fondamentale nella crescita, perché si vivono profonde trasformazioni nell'arco di pochissimi anni. È per questo che a seconda dell'età le difficoltà

di attrarre i ragazzi possono essere molto diverse e con esse anche gli strumenti da utilizzare.

Metà degli intervistati pensa che siano i ragazzi con più di 15 anni quelli più difficili da intercettare, mentre soltanto il 9% crede che sia la fase precedente. Il 28% ritiene che l'età non influisca più di tanto, mentre l'11% afferma che esistono ragazzi "difficili da intercettare".

Sono interessanti le motivazioni addotte a sostegno di queste differenti opinioni, perché fatta eccezione per gli under 14, negli altri casi le opinioni si dividono similmente tra coloro che ritengono che le ragioni siano intrinseche all'età adolescenziale e coloro che pensano invece che intervengano fattori esterni.

Se infatti gli under 14 risultano difficili per ragioni di carattere logistico ("il Centro è lontano e i ragazzi hanno una scarsa mobilità") o operativo ("il Centro ha scelto di puntare su attività pensate per i più grandi"), negli over 15 la situazione presenta chiaramente il dualismo di chi crede che le cause stiano *dentro* gli adolescenti e chi pensa che siano al contesto.

La maggior parte degli intervistati che ritiene siano i più grandi ad essere più difficili da coinvolgere, sostiene infatti che in questi casi incida in modo determinante il desiderio di indipendenza, la voglia di uscire dal quartiere e la ricerca di spazi propri esterni al controllo delle famiglie e degli adulti in genere.

Ad essi si affiancano, meno numerosi, coloro che invece attribuiscono tali difficoltà a fattori indipendenti dall'età dei ragazzi, primi fra tutti la scarsa promozione dei Centri nelle scuole superiori o la decisione esplicita di svolgere attività rivolte ai più piccoli.

Anche chi ritiene che non vi sia alcuna differenza argomenta la propria opinione sul solco di questa duplice visione: per un verso l'idea prevalente è che ci siano ragazzi "nascosti", difficili da intercettare per questioni spesso del tutto personali, a prescindere dalla fascia d'età a cui appartengono; altri sostengono al contrario che è

la gestione del Centro a decidere se puntare sui più piccoli o sui più grandi e da questo dipende la maggiore frequentazione dell'una o dell'altra fascia d'età.

È evidente che chi si pone su quest'ultima giustificazione si identifica con coloro che ritengono che di per sé non esistono ragazzi difficili da coinvolgere, dal momento che il successo delle iniziative di aggregazione dipenderebbe in gran parte da chi gestisce il servizio.

Abbiamo visto che una grossa fetta di popolazione giovanile non viene intercettata e per questo occorre un impegno aggiuntivo da parte dell'Amministrazione nel proporre soluzioni specifiche che considerino fattori ulteriori. Tra questi hanno un peso non trascurabile il contesto socio-economico in cui il Centro si inserisce, la posizione geografica nel territorio comunale, la dotazione di spazi di socializzazione della zona, l'incidenza dell'immigrazione, la sua influenza nella cultura locale e sedimentata nei quartieri, oltre a tutti quegli elementi che possono aiutare ad individuare gli interventi più adeguati.

Quali "concorrenti" per i Centri

Agli occhi dei responsabili dei Centri romani, le abitudini degli adolescenti sono cambiate rispetto a quanto avveniva nell'*era pre-digitale*.

All'apice dei principali concorrenti di questi spazi nell'attirare l'attenzione dei giovani non ci sono infatti luoghi familiari nell'immaginario degli over 35, come la sala giochi, le parrocchie o i centri sportivi, ma due 'luoghi' che hanno fatto prepotentemente irruzione nella nostra società negli ultimi 20 anni, vale a dire il *PC* e i *centri commerciali*.

Resiste, invece, evidentemente per la fascia d'età più grande, la *comitiva* come luogo simbolo capace di incarnare contemporaneamente il bisogno di una nuova identità e il desiderio di autonomia da famiglia e istituzioni. Mentre il centro commerciale è un am-

biente in cui regna il consumismo fine a se stesso e dove si fa fatica a scorgere aspetti formativi per i ragazzi, molto più controverso è il ruolo del PC, il maggiore "concorrente" dei Centri. Il computer infatti è l'unico "strumento" tra l'elenco dei luoghi che possono 'rubare spazio' ai Centri e in quanto tale può essere utilizzato in diverso modo, distinguendo anzitutto la grande rivoluzione rappresentata dalla sua versione *online*. È noto che l'avvento di internet ha rivoluzionato il computer, facendone uno strumento di relazione, che consente di mettere in connessione più soggetti offrendo loro la possibilità di condividere praticamente ogni cosa (video, immagini, giochi, parole, pensieri, sentimenti e altro).

Nell'ambito dell'indagine, è stato chiesto quali fossero le conseguenze di internet sul lavoro aggregativo con i giovani. Vi è piena consapevolezza tra i coordinatori dei Centri della versatilità dello strumento, che pur essendo indicato come il principale concorrente per le azioni di tipo aggregativo, nel suo complesso è ritenuto invece un buon alleato del lavoro con gli adolescenti.

Ammontano al 70% nel complesso coloro che ritengono che internet abbia portato conseguenze positive per l'aggregazione dei ragazzi, suddivisi più o meno equamente tra chi lo utilizza a scopi promozionali (rendendo così il Centro meno isolato) e chi ne fa proprio uno strumento di *scouting*. Il 20% ritiene che il web non produce alcuna influenza sul lavoro, mentre solo il 9% gli attribuisce conseguenze negative.

Proprio per capire il più possibile le dinamiche che sono dietro ad un fenomeno così travolgente per la crescita dei ragazzi, il questionario consentiva di aggiungere ulteriori elementi a favore o contro l'irruzione della rete nel lavoro sociale di aggregazione dei giovani.

Ha risposto un terzo degli intervistati, la maggior parte dei quali ha addotto ulteriori elementi positivi, sottolineando come lo strumento – se ci sono basi relazionali solide – consente di mantenere i contatti con maggiore continuità e in tempo reale, facilitando fra le altre cose l'auto-organizzazione dei ragazzi (attraverso forum, blog

e facebook). Tra i contrari invece predominano coloro che temono i numerosi rischi che possono correre ragazzi così giovani se lasciati liberi di navigare senza controllo, a cui si aggiungono coloro che invece propongono deliberatamente attività alternative a quanto i ragazzi fanno già a sufficienza nelle loro abitazioni.

Chi li gestisce

Gli enti gestori dei Centri appartengono integralmente al privato sociale, anche se con diverse sfumature. Quasi 2 Centri su 3 sono gestiti da cooperative, il 21% da associazioni, seguite dal restante 15% composto da altri soggetti del no profit quali ong, onlus ed enti religiosi. In 3 casi su 10 gli enti gestori sono uniti in associazioni temporanee di scopo.

Gran parte dei soggetti giuridici che li gestiscono vantano un'esperienza piuttosto strutturata: mediamente l'esperienza di gestione di Centri si aggira intorno agli 8 anni e addirittura un terzo ha più di 11 anni di esperienza, che in taluni casi implica la precedente gestione di un Centro diverso da quello attuale. Il 40% degli intervistati dichiara comunque che il proprio ente gestisce il Centro da meno di 3 anni.

La legge 285/97 ha contribuito in modo determinante all'affermazione di queste strutture nel panorama delle politiche giovanili: il 62% dei Centri romani sono stati avviati infatti con le risorse attribuite alla città di Roma per i Piani di attuazione della legge 285/97, mentre il 26% con finanziamenti pubblici diversi e soltanto il 10% da iniziative autonomamente provenienti dall'associazionismo locale.

La ricerca ha poi indagato le caratteristiche anagrafiche, i profili professionali e la formazione degli educatori impiegati nei Centri. Le risorse umane sono fondamentali in qualsiasi servizio alla persona, ma assumono un'importanza cruciale quando si ha a che fare con questa particolare categoria di beneficiari.

Al momento dell'indagine, nei 42 Centri censiti lavoravano in tutto 139 educatori (il 27% del personale complessivo), con una media di 3 professionisti a Centro, per un massimo, in un solo caso, di 12 operatori. In maggioranza si tratta di donne (63%), laureati (81%) e piuttosto giovani (il 53% degli educatori ha meno di 35 anni).

Soltanto il 34% dei 139 educatori censiti ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato, soglia che scende al 21% se si considerano coloro che hanno un impiego a tempo pieno. Sono invece 65 (il 47%) gli educatori inseriti con un contratto parasubordinato e solo 5 (4%) i professionisti autonomi.

Si tratta evidentemente di dati che rispecchiano una situazione difficile del welfare cittadino, confermato del resto anche dalla viva voce degli intervistati, che riconoscono in questa situazione professionale un elemento di forte criticità. In fondo è anche dal benessere psico-sociale di chi sta a stretto contatto con gli adolescenti che dipende, per forza di cose, la capacità di generare un ambiente attrattivo e accogliente.

In modo non dissimile da altri comparti dell'economia italiana, anche gli educatori dei Centri sono reclutati prevalentemente attraverso conoscenze dirette (il 48% dichiara di utilizzare il 'passaparola'), seguiti però dalle autocandidature e dall'invio del proprio curriculum, ovvero attraverso percorsi più formali come gli stage e i tirocini attivati con le Università (entrambi al 42%). Davvero pochi coloro che tra le modalità possibili fanno ricorso ad annunci su giornali o siti specializzati (appena il 7%), mentre è pari a zero il ricorso a canali istituzionali come i Centri per l'impiego.

La formazione degli operatori

Emerge nitidamente l'attitudine dei Centri a garantire aggiornamenti professionali ai propri lavoratori: ben l'86% sostiene di aver attivato corsi di formazione nell'ultimo anno, mentre il restante 14% dichiara di non riuscire a farne per mancanza di fondi, di tempo o, in un paio di casi, perché si ritiene che il personale sia già

sufficientemente formato dall'esperienza sul campo.

Le attività formative svolte più di frequente dai Centri possono essere classificate in 4 gruppi:

- gli aggiornamenti professionali e le specializzazioni su tematiche specifiche quali la musica, il teatro, lo sport, l'informatica o l'audiovisivo, che hanno la funzione di mettere gli operatori in condizione di lavorare con i ragazzi con competenza;
- la formazione finalizzata all'apprendimento di metodologie di lavoro orientate alternativamente alla progettazione, all'organizzazione, all'educativa di gruppo, ecc;
- i corsi mirati a trasmettere competenze in termini di comunicazione efficace con i giovani;
- la formazione che guarda ai trend, come l'immigrazione con corsi di intercultura, le nuove culture giovanili, le tossicodipendenze e l'educazione sessuale.

Assume un significato particolare analizzare la percezione che i responsabili intervistati hanno di se stessi e degli educatori che lavorano a contatto con i giovani.

Si tratta chiaramente di un tema molto sensibile, quel che è certo è che gli educatori non sono (o non vogliono essere) sostituti delle figure di riferimento degli adolescenti: né amici, né professori, né genitori. L'idea che emerge dalla rilevazione è che l'immagine che gli intervistati hanno di sé e dei propri colleghi (ricordiamo che tutti i coordinatori hanno avuto esperienze passate o presenti da educatori) è di una figura *aggiuntiva*, non sostitutiva, proprio perché fondata sull'idea che il servizio mette a disposizione qualcosa in più che altrimenti non esisterebbe.

Per questo forse anche l'immagine del "consigliere" non ha convinto del tutto i nostri interlocutori (comunque scelta dal 40% degli intervistati), che hanno aggiunto il concetto di "compagno adulto" e "punto di riferimento" per i ragazzi, le espressioni cioè che com-

paiono con maggiore frequenza tra le definizioni "altre".

Di fatto, il capitale umano all'interno di un Centro costituisce la risorsa principale e l'elemento fondamentale su cui costruire tutto il resto: le attività, la struttura, i modelli e gli approcci educativi. Si riporta di seguito un elenco delle caratteristiche che, secondo gli stessi responsabili, dovrebbe possedere un 'educatore-tipo'.

Empatia, *professionalità*, *esperienza*, sono queste, nell'ordine, le caratteristiche presenti nelle scelte di almeno 6 intervistati su 10, laddove primeggia proprio quella capacità di entrare in contatto con l'animo più intimo dei ragazzi per coglierne i segnali d'aiuto o semplici mani-festazioni di bisogni.

Per farlo è necessario *padroneggiare gli strumenti del mestiere* (64%) e saperli scegliere in funzione della situazione che si presenta; una capacità di lettura del contesto e della tipologia di intervento che si apprende moltissimo dall'esperienza.

Entusiasmo e *creatività* riscuotono il favore di più di un terzo degli intervistati (35%), mentre sembrano meno influenti il *carisma* e la *simpatia*.

Entrando nel merito delle capacità professionali, che al di là dei talenti naturali non possono che essere acquisiti con la formazione, prevalgono seppur lievemente le competenze di base e trasversali (50%) su quelle specialistiche (41%), a cui si aggiungono coloro che ritengono che sono necessarie entrambe allo stesso modo (9%).

Questi risultati possono essere interpretati in un duplice modo: per un verso sembrerebbe che per gli educatori non sia così scontato come per altre professioni dover acquisire prima i fondamentali e poi le specializzazioni; per l'altro invece il lavoro con gli adolescenti potrebbe essere considerato talmente delicato da *non essere sufficienti* le competenze di base, che andrebbero necessariamente

integrate con quelle specialistiche.

Ci viene in supporto in tal senso l'analisi delle risposte (aperte) al quesito sui fabbisogni formativi. Rispetto alle esperienze formative realizzate negli ultimi anni, gli aggiornamenti professionali che dovrebbero essere svolti a favore degli educatori dei Centri in parte si sovrappongono e in parte no. Anche in questo caso infatti ci sono una serie di indicazioni sintetizzabili in fabbisogni di carattere metodologico e gestionale che vanno dall'acquisizione di competenze di *team building*, al *problem solving*, alla gestione dei conflitti.

Fra i *desiderata* abbiamo registrato inoltre anche alcuni riferimenti a corsi specialistici per acquisire competenze di carattere creativo (audiovisivo, spettacoli dal vivo, teatro).

Quel che invece appare con una certa frequenza fra le descrizioni dei fabbisogni formativi degli educatori e che non figura invece nell'elenco delle formazioni svolte di recente, riguarda la capacità di lettura delle esigenze dei ragazzi, che devono spingersi fino al *mentoring* per essere in grado di consigliare i ragazzi con competenza, indirizzandoli verso le scelte migliori in base proprio alle caratteristiche rilevate. Questo sembra uno dei nodi cruciali per la formazione di un buon educatore di un Centro.

Vi è infine più di un riferimento ad aspetti economici, in particolare per uscire da una condizione di eccessiva dipendenza dai finanziamenti pubblici: si fa riferimento in tal senso a competenze di *fund raising* o alla conoscenza di mercati emergenti nell'ambito del Terzo Settore come il turismo responsabile.

Attività e funzioni

L'indagine svolta ha messo in luce non soltanto la tipologia delle attività realizzate nei Centri, ma anche la loro valenza educativa, il successo che riscuotono fra i ragazzi e il carico organizzativo neces-

sario per realizzarle (cfr. Tabella 5).

È emerso così che nei Centri romani si realizzano soprattutto laboratori creativi (71%), che richiedono e cercano di sviluppare abilità manuali: si tratta di attività che hanno una valenza educativa elevata, un impegno organizzativo tutto sommato non oneroso e un successo più che discreto tra i ragazzi.

Al secondo posto si posizionano, non senza una certa sorpresa, le attività sportive (52%) che hanno un altrettanto elevata valenza educativa, oneri organizzativi leggermente più consistenti, ma il più alto riscontro fra i ragazzi.

Meno della metà degli intervistati hanno invece scelto i giochi di gruppo o da tavolo, che si posizionano comunque al terzo posto fra le attività più realizzate (40,5%). Si tratta di attività molto apprezzate dai ragazzi, con una discreta valenza educativa, che acquista valore perché richiede tutto sommato uno scarso lavoro preparatorio.

Seguono poi, con il 17% delle scelte, gli spettacoli teatrali, i corsi di formazione, i laboratori informatici e i concerti di musica dal vivo, per concludere infine con le mostre d'arte, le feste di compleanno e la discoteca, che sono state indicate da appena il 14% degli intervistati.

Nonostante l'ampia scelta delle attività possibili un terzo esatto degli intervistati ha voluto indicare "altre" attività, considerate tutte della massima valenza educativa, con un ottimo successo tra i ragazzi e un carico organizzativo sopra la media.

Tabella 5. Attività più svolte nei CAG e caratteristiche qualitative

Attività	N.	Percentuale	Valenza educativa	Successo tra i ragazzi/e	Carico organizzativo
laboratori creativi (manuali)	30	71,4	4,67	4,00	3,36
attività sportive	22	52,4	4,62	4,67	3,48
giochi da tavolo, di gruppo	17	40,5	4,02	4,40	2,60
spettacoli teatrali	16	38,1	4,55	3,81	4,11
corsi di formazione	12	28,6	4,57	3,26	4,17
concerti di musica dal vivo	7	16,7	4,10	4,50	4,33
laboratori informatici	7	16,7	3,90	3,69	3,05
mostre d'arte	3	7,1	4,36	2,74	3,26
feste di compleanno	2	4,8	3,40	4,38	3,12
discoteca / dance hall con musica registrata	1	2,4	2,74	4,31	2,83
Altro	14	33,3	5,00	4,79	3,86

Si specifica che tra le attività indicate in "altro" spiccano il sostegno allo studio, gli sportelli di ascolto e gli scambi culturali attraverso i soggiorni all'estero.

Rispetto allo specifico quesito sulle attività in strada, che hanno il duplice obiettivo educativo e promozionale, è emerso che sono ri-

tenute imprescindibili in tutte le fasi di vita del Centro (creazione, rafforzamento o rilancio) da 7 responsabili su 10, mentre meno di 2 ritengono che – pur essendo auspicabili – vanno rinviate ad una fase matura, quando cioè il Centro sarà consolidato sul territorio. Quasi nessuno dichiara di non averle fatte o che ci rinuncia espressamente perché troppo difficoltose.

Le attività in genere sono proposte dagli animatori o nascono spontaneamente dal rapporto che si instaura tra educatori e ragazzi (mediamente il 25% delle attività realizzate vengono proposte in questo modo), mentre è leggermente meno frequente l'iniziativa diretta dei giovani frequentatori e la progettazione intenzionalmente partecipata (in media il 21% in entrambe le modalità).

Sono del tutto marginali infine i casi in cui le idee provengono dall'esterno del Centro o in altre forme che non coinvolgano direttamente educatori e beneficiari.

Da questo dato sembra emergere quindi una grande condivisione nella gestione del Centro da parte degli educatori che cercano di co-progettare le attività svolte, evidentemente in modo da accrescere l'identificazione dei ragazzi con il proprio luogo di ritrovo.

Le Reti

L'identikit dei Centri romani che emerge dall'indagine è di strutture molto più "ricche" di quanto si potesse immaginare a priori. Considerando i Centri come perni d'attrazione di un "mondo", quello adolescenziale, per antonomasia di difficile comprensione per l'universo adulto, stiamo parlando di risorse potenzialmente molto preziose per una corretta conoscenza e una sana attività d'indirizzo delle generazioni adulte del futuro.

Un servizio di questo genere pertanto non stupisce che ricerchi sempre un rapporto con le famiglie (accade nel 98% dei casi), at-

traverso riunioni, incontri periodici, eventi, coinvolgimento diretto nelle attività o, più spesso, attraverso colloqui individuali di persona o telefonici.

Nella maggior parte dei casi la risposta delle famiglie è collaborativa, proprio perché i genitori sono rasserenati dal fatto che i loro ragazzi frequentino il Centro (in media il 63%). Le famiglie sono all'opposto completamente disinteressate mediamente in un caso su cinque, nonostante i tentativi di contatto perpetrati dagli educatori. Rarissimi invece i casi in cui non vengono stretti rapporti con le famiglie (mediamente meno del 3%).

D'altronde parliamo di ragazzi per lo più minorenni che vivono un'esistenza scandita da impegni più o meno obbligati (la scuola, lo sport… il Centro!), scarsa mobilità e una quota importante di tempo libero. Ma proprio per queste ragioni il peso degli adolescenti nella creazione e nell'affermazione dell'identità di un territorio è più che determinante. I Centri, nella loro mission aggregativa in tal senso rappresentano (o possono rappresentare) ancor di più un punto di riferimento non solo per le famiglie, ma anche per altri soggetti cardine per il territorio, primi fra tutti le scuole.

Come emerge dalla Tabella 6, su 9 soggetti presenti nel questionario (più un decimo "altro") ben 6 sono stati indicati come interlocutori dei Centri da oltre il 50% dei responsabili interpellati e soltanto le imprese locali si collocano sotto la soglia del 20%.

Tabella 6. Soggetti con cui il CAG ha avuto collaborazioni operative negli ultimi 3 anni

	N.	%	Frequenza		Modalità	
			(distr %)		*(distr %)*	
			assidua	sporadica	collaborazioni operative	rapporti telefonici/ telematici
scuole	42	100	73,2	26,8	95,2	4,8
associazioni culturali locali	35	83,3	44,1	55,9	91,2	8,8
altri Centri	33	78,6	60,6	39,4	90,9	9,1
centri sportivi	28	66,7	57,1	42,9	89,2	10,8
biblioteche comunali	24	57,1	25	75	95,8	4,2
centri di formazione	22	52,4	27,3	72,7	81,8	18,2
parrocchie	17	40,5	37,5	62,5	81,3	18,8
centri anziani	14	33,3	14,3	85,7	92,8	7,2
imprese locali	8	19	50	50	75	25
altro	6	14,3	66,7	33,3	100	0

Entrando nello specifico non stupisce che sono proprio gli istituti scolastici gli unici soggetti con cui tutti i Centri censiti hanno avuto rapporti negli ultimi 3 anni e nel 73% dei casi con frequenza assidua. Per ovvie ragioni si tratta di un rapporto talmente importante che le modalità di collaborazione sono quasi sempre operative.

Le attività svolte con le scuole sono le più disparate: promozione del Centro, organizzazione di iniziative e laboratori, progetti di varia natura, sostegno scolastico e aiuto nei compiti, sportelli di ascolto, ecc.

Subito dopo le scuole sono le associazioni culturali il soggetto con il quale i Centri collaborano maggiormente (avviene nell'83% dei

casi), ma in forma prevalentemente sporadica (56%). Anche in questo caso le attività svolte con le associazioni sono spesso concentrate sull'attuazione di progetti culturali specifici, ancora per il sostegno allo studio o altre attività in cui al centro del servizio ci sono gli adolescenti. Più rare, ma non inesistenti, sono invece le attività a favore della collettività, quali le pulizie dei parchi, manifestazioni di quartiere, feste e spettacoli per la cittadinanza.

Al terzo posto si posizionano proprio gli altri Centri (79%). I rapporti sono assidui nel 60% dei casi (secondi solo alle scuole) e quasi esclusivamente operativi. Sembra quindi esistere un *network informale dei Centri romani*, anche perché tra le attività indicate dai responsabili la parola *rete* si ripete in continuazione nelle descrizioni di eventi, manifestazioni e progetti condivisi.

Due terzi dei Centri collaborano con strutture sportive e lo fanno con una buona assiduità (57%), quasi sempre con modalità dirette. Le attività indicate vanno dalle semplici organizzazioni di tornei a partnership più strutturate con corsi per diverse discipline, come il nuoto, il karate, la pallavolo o il rugby.

La vocazione educativa nel senso più stretto del termine si evince dalla collaborazione che più della metà dei Centri stringe con le biblioteche comunali (57%), che spesso non riesce a strutturarsi in forma sistemica (solo il 25% dichiara di collaborare in modo assiduo), ma che è la più operativa (96%) proprio perché orientata ad avvicinare i ragazzi alla lettura, alla promozione della cultura e al tentativo di far guardare con occhi diversi luoghi spesso lontani dall'immaginario e dalle frequentazioni di giovani stranieri o da ragazzi provenienti da situazioni difficili.

Sono discretamente frequenti anche i rapporti con le parrocchie (41%) e con i centri anziani (33%) per collaborazioni in attività spesso orientate alla comunità locale (soprattutto nel primo caso in occasione delle feste religiose), mentre meritano un'attenzione particolare gli unici due soggetti che rientrano nell'universo del lavoro. Si tratta dei centri di formazione professionale, con cui 22 Centri

(52%) sostengono di aver avuto rapporti negli ultimi 3 anni e delle imprese locali (appena 8 Centri, pari al 19%). È interessante constatare che le collaborazioni operative, pur essendo evidentemente frequenti, fanno registrare in questi due casi i valori più bassi rispetto a tutti gli altri soggetti.

Conclusioni

Per concludere, alla luce degli elementi riportati è possibile approfondire la definizione di Centro di Aggregazione per Adolescenti dalla quale è partita l'indagine. Nel contesto romano, si tratta:

- *di un'organizzazione sufficientemente stabile*, con un ciclo di vita non particolarmente lungo (mediamente 8 anni), a cui però corrisponde un certo *turn over* delle sedi, ma non degli enti che li gestiscono;
- di una struttura con una *capacità logistica adeguata*, attenta ai segnali provenienti dal territorio, con orari d'apertura sufficienti a ricoprire un ruolo di riferimento per i giovani, con un personale qualificato (quasi sempre laureato e con esperienza pluriennale), con una buona dotazione informatica, ma con spazi il più delle volte non completamente adeguati alle esigenze dei ragazzi, specialmente quelle che esprimerebbero all'aperto;
- di un servizio che accoglie *prevalentemente preadolescenti* tra gli 11 e i 14 anni e meno gli adolescenti appartenenti alla fascia di età più avanzata;
- di un servizio 'sempre' *collegato con le istituzioni di istruzione ed educazione formale*, con rapporti continuativi anche con molti altri soggetti, primi fra tutti le associazioni locali e gli altri Centri cittadini.

Come accade sempre più spesso, quando ci si trova a dover descrivere un fenomeno o un soggetto emergente o particolarmente complesso, si è soliti far ricorso a concetti che, pur essendo familiari e facilmente comprensibili, risultano difficili da spiegare. I

Centri rientrano a pieno titolo in questa categoria ed è per questo che per scoprire qualcosa in più, all'inizio della somministrazione del questionario abbiamo chiesto ai nostri interlocutori di fornirci liberamente una loro definizione di Centro, prima cioè di averli indotti a riflettere sulle dimensioni concettuali appena sintetizziate, evitando così che ne rimanessero influenzati.

È possibile suddividere le definizioni fornite, alcune più fredde e didascaliche, altre quasi poetiche, in 5 categorie sintetizzabili in alcuni concetti chiave:

a) luoghi in cui è possibile sviluppare le proprie *capacità*, in taluni casi ponendo l'accento su una loro accezione più intima e *creativa*, in altri più di gruppo e *relazionale*;

b) servizi che rispondono ad un'idea di *diritto* che consente ai giovani di scegliere, autodeterminandosi e dunque dando espressione alla propria *libertà*;

c) 'soggetti in movimento', in cui si evidenzia il loro *dinamismo*;

d) luogo di *identità*, intesa in termini individuali, di gruppo, ma anche come strumento per accrescere nei giovani il senso di *comunità* territoriale;

e) in un solo caso si è fatto riferimento esplicito al tema del *lavoro*.

Ognuna delle parole chiave evidenziate in corsivo è chiaramente legata a stretto filo con le altre, ma quel che qui ci interessa è che tali argomentazioni, pur non avendo significatività statistica, hanno un grande valore evocativo.

La definizione dei Centri in questo modo si arricchisce di sfumature di significato, che aggiungono profondità alle informazioni fornite dalle frequenze statistiche, il tutto a vantaggio di una conoscenza più piena del fenomeno. A tal fine ci viene d'aiuto l'approfondimento sulla dicotomia (o presunta tale) tra "stare" e "fare", uno degli interrogativi chiave che abbiamo riscontrato in letteratura nel tentativo di definire i Centri, che meritava di essere condivisa

con gli intervistati.

La metà esatta dei nostri interlocutori di fronte alla scelta di quale dei due aspetti prevalesse all'interno del proprio Centro ha optato per quello operativo (fare), inteso come programmazione di attività per obiettivi e lavori di gruppo. Poco meno di un terzo sostiene invece che sia prevalente la dimensione dello "stare" all'interno del Centro, quindi essere presenti, fornire la possibilità agli adolescenti di passare del tempo libero in modo spontaneo.

Ma c'è stato anche chi ha scelto di aggiungere qualcos'altro, nella maggior parte dei casi sostenendo che entrambe le disposizioni sono necessarie, a seconda della situazione. Altri hanno aggiunto invece ulteriori elementi esplicativi, chi chiarendo che all'inizio è più importante "stare" per consentire agli educatori di comprendere i bisogni dei ragazzi e proporre attività di conseguenza, chi dividendo i protagonisti dei Centri in due gruppi distinti: da una parte i ragazzi a cui spetta il ruolo di "stare", dall'altra gli educatori che invece devono "fare".

Sempre in quest'ottica, è interessante notare che alla domanda successiva, su quali fossero le caratteristiche principali per la creazione di un'identità del Centro, 8 intervistati su 10 hanno risposto che sono più importanti le relazioni che si istaurano al suo interno, piuttosto che le attività ivi realizzate.

Laboratori di innovazione

Folco Cimagalli
Università LUMSA - Dipartimento di Scienze Umane

Non accade molto di frequente che una ricerca si muova su un ambito così poco esplorato come quello trattato in queste pagine: forse perché si tratta di un fenomeno quantitativamente circoscritto, forse perché si colloca in uno spazio liminare tra "educativo" e "sociale", forse perché le realtà considerate funzionano bene, operano in autonomia e non ostentano situazioni di criticità.

Eppure, il ventaglio di azioni portate avanti dai Centri di aggregazione per gli adolescenti non è prevedibile, né uniforme al proprio interno. Anzi: come evidenziato dalla ricerca, si tratta di una realtà difficile da circoscrivere in definizioni statiche e unidimensionali; molteplici sono le impostazioni teoriche e le declinazioni che operativamente vengono di volta in volta applicate.

Allo stesso modo, il confine tra le realtà dei Centri e le organizzazioni analoghe quanto all'ambito di azione, alle finalità e spesso agli stili operativi non è sempre chiaramente tracciato: non è un caso che un primo, non agevole compito del presente lavoro sia stato proprio circoscrivere il campo di indagine e individuare un oggetto di studio sufficientemente riconoscibile e omogeneo.

Proprio per questa ragione – il trattarsi di un ambito non propriamente sedimentato nelle pratiche organizzative e nei percorsi di ricerca – si è reso ancora più urgente adottare una prospettiva capace di riportare, insieme, la multiformità del fenomeno e alcuni tratti comuni.

La ricerca – che presenta ampi tratti di originalità nel panorama

nazionale – consente non solo di descrivere una realtà organizzativa fortemente articolata al proprio interno, ma anche di individuare, dinamicamente, alcuni tratti utili alla pianificazione di politiche giovanili innovative, capaci di avvalersi realmente del patrimonio che i Centri indubbiamente rappresentano.

Si tratta di una realtà certamente vitale, densa di motivazioni e ricca di competenze eterogenee, capace di operare in sintonia con le esigenze di un'utenza variegata e contemporaneamente di innestare azioni molte volte originali.

In tema di visione generale, ciò che pare utile rimarcare è come la realtà dei Centri incorpori un contenuto non trascurabile di innovazione, non soltanto per la qualità del lavoro svolto, i molti risultati conseguiti, le professionalità su cui, frequentemente, essi possono contare. Tali Centri – pur detentori di una propria tradizione e di un'identità significativa – possono essere considerati come un esempio formidabile di servizi alla persona orientati a una visione di welfare di tipo nuovo, una sorta di laboratorio per le politiche sociali ed educative.

Ciò per tre ragioni principali.

In primo luogo, la stessa complessa "collocazione" dei Centri all'interno delle politiche territoriali li rende particolarmente interessanti. Essi operano sul versante educativo e non su quello prettamente assistenziale, non c'è dubbio. Per la medesima ragione, non si può dire siano servizi finalizzati a operare esplicitamente sul disagio sociale (in senso diretto, conclamato), perché la loro azione è volta a costruire relazioni, imprimere significati, stabilizzare identità in crescita. Proprio per questo, sono in grado di creare reti di protezione dinanzi a processi di disgregazione sociale che investono molti territori.

In altri termini, i Centri – collocabili in una sensibile "area di confine" in cui i processi educativi si legano ai temi sociali – sembrano rappresentare esemplarmente una nuova concezione di welfare: in

una prospettiva di lavoro di tipo preventivo, al centro delle azioni sono posti il benessere dei cittadini e, in generale, i temi di uno sviluppo locale armonico e ancorato alle relazioni sociali.

In secondo luogo, l'opera dei Centri si avvale del contributo di una vasta eterogeneità di soggetti: educatori, animatori sociali, tecnici, genitori, religiosi, cittadini a vario titolo coinvolti nelle molte attività portate avanti. In un certo senso, il Centro è espressione della vitalità della società civile di un determinato territorio; il proprio operato scaturisce direttamente dalla forza espressiva di una comunità.

Tale dinamica consente di legare le azioni alla conoscenza diretta dei problemi e delle risorse, di costruire azioni intrinsecamente armonizzate con le dinamiche microsociali, di sviluppare processi di coinvolgimento, di sviluppare una pianificazione dell'attività realmente co-prodotta all'interno di una realtà sociale situata. Anche in questo caso, la peculiarità ora presentata appare fortemente in grado di caratterizzare, più in generale, politiche territoriali di nuova concezione, capaci di condensare visione d'insieme, politica, strategia; con l'intrecciarsi del tessuto sociale su cui agiscono. I Centri esemplificano, e spesso anticipano, processi di innovazione che osserviamo con sempre maggiore frequenza anche in altre aree del welfare locale.

In terzo luogo, l'esperienza dei Centri aiuta a tracciare, prospetticamente, un ruolo nuovo per l'ente locale. I Centri sono organizzazioni dotate di un carattere proprio, linee operative elaborate *in loco*, un reticolo di relazioni peculiare e una platea di destinatari variabile quanto alle classi di età, la tipologia dei ragazzi, le aspettative nutrite nei confronti del Centro.

Nella realtà considerata, così come avviene sempre più frequentemente nella maggior parte degli interventi socio-educativi, non ha senso ragionare su prestazioni di tipo standard. In questo quadro, si potrebbe delineare un ruolo strumentale-minimo per l'ente locale: un erogatore di risorse (proprie o provenienti dal fondo della

L. 285/97) che concentri la propria azione in attività di generico monitoraggio e rendicontazione economica.

Diversamente, la complessità del tema considerato consente di tracciare un ruolo diverso, anche in questo caso fortemente connotato da contenuti innovativi. Proprio in ragione dell'elevata autonomia dei Centri (e non *nonostante* questa), l'ente locale può svolgere un ruolo di coordinamento delle azioni, di facilitazione delle relazioni tra Centri, di condivisione di buone prassi: tale istituzione, in altri termini, si pone come un attore locale deputato a costruire attorno a questi servizi una sorta di infrastruttura immateriale in grado di operare come un moltiplicatore di risorse. Ciò senza ledere l'autonomia progettuale dei singoli organismi, che rimane una prerogativa solida e indiscutibile.

Il punto è dotare i singoli Centri di risorse aggiuntive provenienti dall'ampliamento del sistema di riferimento: accanto al sistema micro-locale, legato al raggio d'azione della struttura (comprensorio, quartiere, municipio), si pone un sistema più ampio, di proporzioni cittadine, capace di scambiare esperienze e creare una rete più feconda.

Per queste ragioni riteniamo che i Centri oggi non solo si pongano come una realtà estremamente promettente rispetto ai risultati che riescono a conseguire, ma si collochino in un terreno di grande interesse, più in generale, per l'intera programmazione socio-educativa cittadina.

Voci dai Centri

Pomeriggi

15,00

Manca più di mezz'ora all'orario di apertura, eppure sono già lì, appollaiati sulle scalette, in attesa. D. sta sbocconcellando un'enorme pizza rossa, mentre vicino a lui quelli della seconda F sghignazzano ad alta voce, per l'ennesima volta imitando l'andatura sbilenca del professore di spagnolo. A., che è l'unica ragazza, sembra assorta in misteriose preoccupazioni.

State ad aprì?
Fra mezz'ora, dobbiamo preparare le stanze.
Daje, fatece salì pure a noi, ve damo 'na mano…
Sì, come l'altra volta, che avete fatto un casino… E poi bisogna rispettare l'orario. Dai, manca mezz'ora, alle tre e mezza bussate.

A. scruta la strada, chissà, forse aspetta qualcuno e rimane in silenzio. D. fa sì colla testa, ingoia un altro boccone, poi sussurra rassegnato: *Va be', a dopo…*

Il Centro sembra strano agli operatori quando è vuoto, senza musica, grida, rumori, con tutte le cose assurdamente al loro posto, le matite con matite, le palline con le palline, i pennelli con le loro teste pettinate all'insù, come una famiglia slanciata e alternativa. M. e A. iniziano a disporre i tavoli: oggi c'è laboratorio. Bussano. È D. con gli altri che chiede di entrare; del resto, sono passati già sei minuti.

17,30

Quelli seri stanno facendo il corso di fumetto nella stanza centrale,

tutti concentrati, con la porta chiusa. Oggi si disegnano visi, allegri, tristi, così così. "Non è facile!" afferma G. perentoria" Il sorriso voglio dire, farlo bene".

Fuori, nelle altre stanze e nel lungo corridoio, regna un disciplinato caos. Riecheggia il Karaoke con insospettabili ricadute nei classici della canzone melodica italiana; F. e L. del resto sanno tutte le parole a memoria, anche se il brano risale alla recente giovinezza delle mamme, e a squarciagola lamentano anacronistiche sventure amorose. A. nel bagno si sciacqua il viso, forse ha pianto. Nella stanza grande si combatte un'affollata partita a schiaccia sette, scandita da risate, grida, sberleffi; il più giovane degli operatori con astuzia e malcelato impegno ha già eliminato tre ragazzi. Sui divani invece giacciono i pigri, i commentatori del campionato, gli innamorati e due dodicenni incollati al cellulare. Su Totti pareri discordanti.

Gli operatori serafici in mezzo alla tempesta invitano a non gridare troppo, per non disturbare il corso. In un angolo, con notevole stoicismo, uno dei ragazzi sta ripassando filosofia con l'operatore più anziano: *Parmenide pensava che l'essere è immutabile, eterno, che l'unica cosa che si può dire dell'essere è che l'essere è…*

Ma la metafisica si confonde con il grido strozzato di un rapper, stanco di una vita marginale; la Pausini è stata bannata, i rapper godono finalmente del loro turno e in coro accompagnano il ritmo della rabbia metropolitana. Con altre parole, nel quartiere e forse anche in casa si respira lo stesso preoccupato rancore.

Tre ragazze arrivano di corsa, abbracciate, attraversano il corridoio, scrutando nelle camere affollate. Arrivate in fondo sembrano deluse: *Ma non c'è nessuno…* Interrogate negano però di cercare qualcuno in particolare.

19,00

Salgono, scendono, guardano, salutano, giocano, ridono, telefonano, si cercano, si incontrano, si piacciono, si lasciano. Salgono, scendono, prendono, lasciano.

È ora, sono le sette, si chiude. Ma c'è l'ultima partita a bigliardino, l'ultima mano di Uno, l'ultimo tiro in porta, l'ultima spiegazione, l'ultima risata.

Per Eraclito invece il conflitto è il padre di tutte le cose, il mondo è un continuo divenire, tutto scorre…

Alessandro Pera, *B-Side*

***

Legàmi che contano

"*Il ciddì, la pleistescion, l'aifon, feisbuc, l'emmeppitrè…*", invece della radiolina, il gettone telefonico, i giochi da tavolo, il muretto, il gioco della bottiglia. L'adulto di oggi è spesso confuso di fronte ai ragazzi. Li conosce, ma non li riconosce. Cosa significa essere giovani in un'epoca caratterizzata da frammentazioni familiari e da crescente individualismo?

La sensazione è quella di non saper rispondere, di non riuscire ad entrare nel mondo dei ragazzi; non riuscire a comprendere quel mondo vorticosamente mutevole e dai confini smisurati.

Una nota metafora di Gregory Bateson rimanda alla figura di un acrobata sul filo che "mantiene la sua stabilità mediante continue correzioni del suo equilibrio" e, forse, può essere utile per fornire una chiave di lettura dell'adolescente e della sua relazione con il mondo.

Se l'adolescente è un acrobata sul filo, può allora imparare a fidarsi dell'adulto solo laddove questo riesca a imparare a sua volta, per prove successive, a lasciare la mano mentre lo accompagna e a predisporre la rete necessaria a parare le possibili e spesso inevitabili cadute.

La sperimentazione della fiducia reciproca può essere quindi una possibile risposta, la condizione di passaggio che consente alla re-

lazione, e ai soggetti in essa coinvolti, di crescere nella reciprocità. È qui che si incontra l'altro, ci si conosce e confronta, si provano le proprie competenze e capacità (di gestione, di organizzazione, di relazione, di decisione nel gruppo ecc); non nell'isolamento dal mondo ma nella relazione con esso e nella capacità di mettere in gioco finalmente un potere di partecipazione e di cambiamento reciproco.

Sembra che crescere nell'epoca "smart" provochi nei ragazzi assuefazione al consumo di cose, situazioni, relazioni. Conseguenza e presupposto può essere un rapporto di superficie, rapido e discontinuo con sé, con gli altri e con la realtà. In un contesto socio-culturale in cui la presenza, l'interesse, la vicinanza e l'affetto vengono trasmessi sempre più attraverso uno scambio di beni materiali in luogo di "beni d'identità", i ragazzi faticano spesso a dare peso e valore ad approcci impegnativi sul piano emotivo, affettivo e cognitivo; istintivamente si orientano verso la semplificazione e la mutevolezza, preferiscono assistere piuttosto che partecipare, isolarsi piuttosto che confrontarsi.

Gli esiti di questa dinamica spesso hanno a che fare con l'impoverimento culturale, l'insoddisfazione personale, la fragilità identitaria (bassa soglia di resistenza alla frustrazione, maggiore difficoltà a definirsi, confusione nelle scelte, scarso senso di realtà…).

Ragazzi della scuola media che, per motivi di tempo, di sicurezza, di controllo, vengono accompagnati in auto a scuola, all'attività sportiva, all'appuntamento con i coetanei; ragazzi che frequentando una scuola superiore distante, fuori paese o fuori zona, costruiscono frequentazioni ed interessi dentro un quotidiano pendolarismo; ragazzi che trovano nel "centro città" o nel "centro commerciale" il luogo più attrezzato dove incontrarsi e stare insieme… situazioni come queste disegnano spaccati dai quali emergono segnali di scarsa conoscenza, di sotto-utilizzo e di fragile senso d'appartenenza al proprio contesto di vita.

Questi vissuti di diffidenza/timore/distanza/pregiudizio/estraneità,

indebolendo il legame con il territorio, ostacolando l'espressione dell'autonomia e compromettendo la partecipazione alla vita collettiva, possono produrre un senso di incompletezza e di disagio.

In un CAG l'incertezza, l'instabilità e l'ambiguità che caratterizzano la nostra epoca sono presenze costanti che impongono ai professionisti che vi operano scelte metodologiche che facilitino la costruzione di senso, che scongiurino il rischio della focalizzazione sul disagio e che soprattutto siano orientate al potenziamento delle risorse culturali e relazionali: all'interno di strategie di intervento così impostate l'obiettivo è la costruzione di legami forti e significanti che possano rappresentare un antidoto alla frammentazione identitaria e sociale.

Il nostro lavoro educativo, in questa dimensione, si fonda sull'eterogeneità, agisce contemporaneamente prevenzione e promozione, contrasta la segmentazione sociale attraverso occasioni di convivenza, facilita una costante oscillazione tra rarefazione e condensazione del tempo, oscillazione in cui anche i momenti non strutturati rappresentano preziose occasioni di crescita.

In questo senso l'esperienza del *tempo libero* da attività predefinite, così come la si sperimenta in un CAG, permette di apprendere modalità costruttive di *perdere tempo*: il semplice e informale stare insieme, l'occasione per la chiacchierata e il contatto affettivo, ad esempio, consentono di ampliare gli spazi della relazione, della riflessione su di sé e permettono la riacquisizione di un senso di pienezza e integrazione rispetto alle proprie esperienze.

In questo senso il CAG affonda le sue radici nella relazione intesa come principale strumento di crescita e di costruzione d'identità e, con questa premessa di fondo, affianca i ragazzi nel compito evolutivo che spetta loro, predisponendo situazioni utili all'incontro con sé e con gli altri; in queste occasioni le azioni offerte e richieste sono l'ascolto, il riconoscimento, la risposta, lo stare con e il fare con, in un clima che punta a restituire i tempi che la fretta e la saturazione rubano ai ragazzi e alle ragazze in crescita.

Lo spazio di libera espressione, la pregnanza degli avvenimenti e degli incontri con coetanei e adulti, la possibilità di fare esperienze (magari nuove o diverse, che comportano impegno e fiducia reciproca) tendono a contrastare l'estemporaneità del consumo e offrono l'opportunità di riportare l'attenzione sulle storie dei ragazzi, sul racconto di sé e sulla rielaborazione dei vissuti.

Transito fondamentale che intercetta ragazzi spesso sconosciuti alle altre agenzie educative, il CAG ricerca il contatto verso l'esterno e verso il nuovo attraverso un continuo movimento centrifugo di promozione.

Per questo motivo, pur non raccogliendo la totalità della popolazione adolescenziale e giovanile, i CAG rappresentano un punto d'osservazione strategico, un luogo di pensiero informato e competente, un nodo decisivo nella rete dei servizi.

I ragazzi entrano in uno spazio in cui il dimorare riassume il suo significato originario di indugio, di oscillazione tra un dentro rassicurante e un fuori con cui dialogare e in cui sperimentarsi. Uno spazio proprio e segreto in cui non si è più solo "figli dei propri genitori" o "allievi" ma soprattutto soggetti attivi e partecipanti, creatori e promotori.

Il CAG, infatti, grazie alle caratteristiche di flessibilità e di versatilità che lo qualificano, può permettersi una struttura che discende dagli individui piuttosto che da programmi e mete prefissate. In questo senso si configura come uno spazio-tempo libero e *desideroso* di essere colmato dai contributi spontanei di chi, di fase in fase, lo abita, valorizza lo stare prima ancora del fare e non estromette i segnali e i sentimenti di confusione, contraddizione, alienazione e indifferenza poiché preferisce interrogarli e da lì ripartire per dare valore e profondità al presente.

Oggi l'esperienza del gruppo dei pari avviene ormai prevalentemente in modo strutturato (classe, squadra, gruppo formale/istituzionale); fuori da questi confini i movimenti attivi ed autonomi di

aggregazione risultano essere sempre più impacciati e incerti, così come sempre più frequente sembra essere la scelta dei singoli di ritirarsi in se stessi.

L'aggregazione evocata nel nome, il CAG la intende invece come un'esperienza di incontro sì col diverso e il non-scelto, ma incontro dove contano le relazioni e dove la tensione verso il risultato (dell'attività, del progetto) è meno importante del percorso e della quotidianità vissuta come occasione continua di scambio, dubbio, errore, imprevisto… in una parola di crescita.

All'interno di questa relazione l'operatore si pone come persona che accoglie l'altro e ciò di cui è portatore (storia, sentimenti, aspettative, proposte, intenzionalità) fungendo da specchio che restituisce consapevolmente sollecitando l'elaborazione e la funzione riflessiva.

In questa dimensione emerge la forte dimensione politica del servizio: i ragazzi vengono chiamati in causa come cittadini prima che come giovani e ciò implica l'attenzione alla connessione con il tessuto sociale e allo sviluppo di una consapevolezza rispetto a responsabilità collettive che non possono essere delegate esclusivamente alla dimensione istituzionale.

In questo senso lavorare in servizi territoriali come i CAG significa accogliere la sfida, agire e gestire i processi di cambiamento che il dialogo comporta, fare cultura per la comunità, facilitare l'espressività dei più giovani e alimentare quel processo di scambio fra le generazioni che sta alla base dell'identità di un territorio, tanto più ricca quante più voci riesce a mettere in campo e far dialogare.

I CAG possono essere vissuti come servizi che fanno spazio ai giovani mettendoli in contatto con il contesto, con gli adulti e con l'idea di uno sviluppo collettivo che coinvolge il territorio e i suoi abitanti.

Ecco allora che emerge chiaramente il significato del CAG come "luogo di transizione", come lo spazio di una relazione tra ragazzi

e adulti ove domini il riconoscimento e l'accompagnamento lungo la strada che porta all'autonomia, alla scelta, al raggiungimento di una continuità interna e alla costruzione di una solida e definita identità sociale.

Claudia Celentano, *Lab20miles*

***

Una giornata al Centro…

Il Centro diurno "Una mano per…" è attivo nel quartiere di Roma Testaccio dal 2012. È una struttura al servizio degli adolescenti, specialmente quelli più in difficoltà e a rischio di emarginazione sociale; un luogo protetto in cui lo strumento di lavoro è principalmente la relazione educativa, ma al tempo stesso un luogo aperto alle famiglie e al mondo circostante. In questi tre anni di operatività ha accolto ben 120 ragazzi dai 14 ai 18 anni, con una presenza media giornaliera di circa 30 ragazzi ed una rilevante percentuale di minori stranieri.

La finalità generale del centro è quella di tutelare il diritto all'educazione, alla crescita sana e al successo formativo per tutti gli adolescenti, sostenendoli e guidandoli nella realizzazione di un progetto di vita positivo, sia dal punto di vista personale che scolastico-professionale.

Il "pensiero" che anima il centro è quello del Padre fondatore dei Salesiani, Don Bosco, che nel suo sistema preventivo aveva già teorizzato il concetto di *casa che accoglie, scuola che insegna e prepara al lavoro, luogo di incontro e di gioco*.

Le attività del centro sono distribuite su quattro giornate di apertura con la seguente articolazione:

- Accoglienza e pranzo, tutti i giorni dalle 14:00 alle 14:30
- Sostegno scolastico

- Corso di Italiano per Stranieri
- Attività sportive (si alternano Volley, Basket, Video Dance, Gym Music, tornei sportivi con le squadre di altri centri e scuole del territorio)
- Attività laboratoriali - espressive – ricreative, a rotazione nella settimana (Laboratorio teatrale, laboratorio musicale, laboratorio web e di giornalismo)
- Aggregazione libera (ping-pong, bigliardino, giochi da tavolo, calcetto, eventi in occasione delle festività o particolari ricorrenze durante l'anno).

Il punto di forza, che contraddistingue il Centro "Una mano per…", è rappresentato dalla forte sinergia con il Centro di Formazione Professionale Ciofs Lazio di via Ginori, con il quale il Centro condivide la struttura logistica. Ciò ha permesso in particolare di sviluppare l'attività di sostegno scolastico, configurandola non come un mero "doposcuola", ma come momento centrale del pomeriggio da trascorrere insieme, grazie alla presenza di un'equipe educativa multidisciplinare in grado di seguire i ragazzi a 360°, occupandosi di tutti gli aspetti della loro formazione e, più in generale della loro crescita integrale, come persone e come buoni cittadini.

Il sostegno scolastico si svolge infatti in piccoli gruppi, in un clima di condivisione tra pari e tra adulti e ragazzi, ma il lavoro integrato tra gli educatori professionali, l'insegnante di lettere, il pedagogista, lo psicologo, l'insegnante di italiano per stranieri, il mediatore culturale, permette allo stesso tempo, per ogni ragazzo, di personalizzare l'intervento educativo-didattico e aiutare il ragazzo a riflettere sul proprio stile di apprendimento, rendendolo consapevole dei suoi punti di forza attraverso l'uso di strategie di apprendimento mirate, per esempio: imparare a costruire mappe concettuali, acquisire un metodo di studio finalizzato all'organizzazione del materiale e all'esposizione orale e scritta, padroneggiare gli strumenti teorici e pratici utili allo svolgimento dei compiti assegnati.

Altra peculiarità del nostro Centro è il lavoro di alfabetizzazione linguistica e culturale dei minori stranieri, di prima e seconda generazione, non solo attraverso l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, ma anche attraverso la scoperta di usi e costumi della cultura italiana. In questo senso, possiamo paragonare il docente ad un "direttore d'orchestra" che guida i discenti a scoprire le proprie capacità al fine di superare, attraverso tecniche ben collaudate, gli ostacoli verbali, emotivi e culturali che si incontrano vivendo in un Paese diverso dal proprio, anche grazie alla presenza del mediatore culturale che aiuta ragazzi stranieri ed italiani a superare le barriere linguistiche e culturali che rendono difficoltoso il processo di inclusione e di scambio.

Lo stesso obiettivo è perseguito dalle attività laboratoriali e sportive che si svolgono dopo il sostegno scolastico e che sono pensate e strutturate come spazi in grado di veicolare, attraverso diversi linguaggi, l'apprendimento delle regole di convivenza e di cittadinanza, l'acquisizione di stili di vita positivi, il rispetto verso ciò che l'altro esprime di se stesso, la facilitazione dei processi di comunicazione, socializzazione ed integrazione tra pari.

Infine, sempre con l'obiettivo di favorire la condivisione e l'accoglienza reciproca, il Centro ha strutturato il proprio orario di apertura prevedendo per i ragazzi la possibilità di ricevere gratuitamente il pranzo e di mangiare tutti insieme in cortile con gli educatori. Riteniamo infatti che il pranzo rappresenti il momento di massima aggregazione spontanea, un'occasione unica per osservare i ragazzi nelle loro dinamiche, ma anche per promuovere la comunicazione informale tra ragazzi ed operatori, condividendo uno spazio rigenerante dopo la mattinata scolastica.

In conclusione, arrivati a quasi tre anni di operatività del Centro, e ormai a ridosso della scadenza del progetto, possiamo ritenerci soddisfatti di alcuni risultati conseguiti, in particolare:

a) di aver accompagnato i primi iscritti del centro al raggiungimento della qualifica professionale triennale;

b) di aver aiutato un nutrito gruppo di ragazzi stranieri di recente ingresso in Italia ad imparare la lingua e ad orientarsi nel nostro Paese;

c) di aver gettato le basi perché il centro possa proseguire nel tempo, in parte anche auto-sostenendosi, grazie alla presenza di alcuni ragazzi che si sono formati con noi come *peer educator* ed hanno poi scelto la strada dell'animazione, impegnandosi nelle attività per i più piccoli presso l'Oratorio Santa Cecilia.

Tre risultati, a nostro parere, molto importanti, che speriamo siano solo l'inizio del processo di promozione del benessere degli adolescenti e dei giovani che anima da sempre le nostre attività e la stessa Legge 285/97.

L'Equipe educativa del Centro Diurno per Adolescenti, "*Una mano per…*"

***

Un Centro polifunzionale

Il Centro Minori, del Borgo ragazzi Don Bosco, situato nel quartiere Centocelle di Roma, è un servizio polifunzionale diurno per minori italiani e stranieri soggetti a provvedimenti penali con misure alternative al carcere o provenienti dall'area della dispersione scolastica. All'interno del Borgo il Centro è inserito nell'Area "accoglienza, emarginazione e disagio" denominata "Rimettere le ali". Ha sottoscritto intese e protocolli di collaborazione con il Ministero della Giustizia, il Comune di Roma, Centri Territoriali Permanenti, Istituti Professionali, l'Università "La Sapienza". Dal 1992 ad oggi sono stati accolti circa 1200 ragazzi di cui la metà proveniente dall'area del penale.

La sfida che proponiamo ai ragazzi è impegnativa: prepararsi a superare la licenza media o acquisire un attestato e riuscire dove fino ad ora hanno fallito. Tentare di recuperare uno svantaggio vissuto

come incolmabile. Mediare tra la scuola, istituzione dalla quale si sentono rifiutati e che rifiutano, e la loro vita, per favorire un possibile reinserimento nel circuito scolastico o in quello lavorativo. È una sfida che accolgono perché in fondo sanno bene che senza almeno quel "pezzo di carta", rimarranno forse per sempre fuori dai circuiti della normalità.

Per noi la sfida è educativa: scoprire il positivo che è in loro per valorizzarlo e trasformarlo in programma di esame e in progetto di vita attraverso l'elaborazione di un percorso educativo individualizzato.

L'accoglienza è gratuita. Diciamo loro che non è necessario portare niente, tranne una cosa: la testa! Che a differenza di come stavano in classe dove dovevano stare per 5-6 ore al giorno, ma dove si ritrovavano (quando entravano…) a giocare con il telefono, con i video giochi, a girare per le classi, a dormire, ad accumulare note e sospensioni dal preside… per tornare a casa e non aver fatto niente… qui ogni giorno almeno una cosa devono farla! Si viene per sole due ore ma sono personalizzate e a volte anche individualizzate! Quando per motivi seri non si può venire occorre avvisare, così come per i ritardi.

Il lavoro si articola su interventi strutturati anche se flessibili:

- sostegno psico-educativo attraverso colloqui individuali o di gruppo;
- sostegno formativo e culturale personalizzato per il recupero scolastico (alfabetizzazione, recupero licenza media) attraverso Progetti Educativi Personalizzati (P.E.P.), finalizzati al conseguimento della licenza media o della licenza elementare e titoli professionali;
- preparazione all'avviamento al lavoro attraverso corsi base di durata annuale in diversi settori: ristorazione (cuochi, camerieri, baristi), estetica, orticoltura e giardinaggio con tirocinio pratico presso aziende;

- sportello aperto: accoglienza, orientamento, ricerca e accompagnamento educativo per i ragazzi per i quali non si profila la possibilità di essere inseriti in un corso, ma direttamente nel mondo del lavoro;
- borse lavoro e tirocini formativi: esercizio alla fatica fisica, educazione al rispetto delle regole;
- attività di socializzazione: feste, uscite, laboratorio teatrale, giornalino, calcetto, laboratorio di chitarra, laboratorio d'arte, laboratorio di informatica, ecc.;
- formazione spirituale; proposta di momenti di incontro di gruppo e partecipazione a momenti di preghiera e di riflessione in alcuni momenti particolari;
- incontri con le famiglie;
- progetti particolari su precisi bisogni del ragazzo e indicazione dei servizi con affiancamento di un educatore attraverso colloqui di orientamento e accompagnamento educativo.

Ogni percorso di ciascun ragazzo al centro è personalizzato, ma alcuni hanno bisogno di qualcosa di ancora più destrutturato, un percorso che viene costruito insieme a partire dalle esperienze pregresse, dai bisogni più urgenti, dalle risorse che si incontrano.

La condizione del disagio minorile è una macchia senza contorni definiti. La macchia è formata da tante richieste di aiuto, diverse, impensabili, come tante e diverse devono essere le risposte. Allora un centro di aiuto a minori in difficoltà non può che essere polifunzionale. Non circoscritto e limitato soltanto ai servizi già funzionanti al Centro. Tante sono le domande e altrettante devono essere le risposte. Il Centro attiva percorsi ordinari di recupero scolastico e di formazione professionale, ma ha uno sportello per progettare anche l'impensabile per recuperare i "disperati" o per permettere a chi ha iniziato un percorso formativo di proseguire in vista di un'inclusione sociale più piena.

I ragazzi che arrivano sono "confusi", incapaci di scelte. Della scuola hanno una visione distorta. Questo li porta ad avere poco chiara ogni visione di futuro. Sono passati talvolta anche attraverso esperienze brevissime di lavoro, senza alcun senso e senza alcun vantaggio. Solo delusione. Non hanno stima di nessuno e tanto meno di se stessi.

La comprensione dello "sportello aperto" passa attraverso la conoscenza del vissuto del ragazzo. La risposta a tanti interrogativi si ha solo dopo la fase di accoglienza. Stando con loro è possibile conoscere il mondo sommerso delle relazioni e dei codici non scritti. Solo così si possono contestualizzare e comprendere i significati delle richieste.

Alla radice di molti "bisogni" c'è l'urgenza di lavorare. Alle note difficoltà di trovare lavoro si aggiunge la problematica resistenza del minore disagiato alla fatica. Non resistono più di qualche giorno o settimana in un'esperienza lavorativa. A questo si aggiunge il comportamento relazionale e la mancanza di competenze specifiche. In alcuni casi si affiancano i ragazzi nella ricerca del lavoro facendoli venire su appuntamento aiutandoli a scrivere il curriculum, a fare le telefonate, a scrivere inserzioni, ad andare ai colloqui di lavoro o cercando di metterli in collegamento con qualche azienda.

Al Centro arrivano italiani e straneri, provenienti da paesi diversi europei, africani, sudamericani, asiatici. Minori cattolici, ortodossi, musulmani o privi di ogni istruzione religiosa. Questo rende vario il lavoro educativo. Ma complesso e difficile per progettare un futuro.

Sono varie le richieste e solo allargando l'orizzonte delle risposte è possibile evitare che chi bussa alla nostra porta sia costretto ad andare via, senza sapere dove e come risolvere i problemi di formazione. Per questo motivo accanto al lavoro del mattino è stato strutturato un lavoro pomeridiano di ascolto, prevenzione, mediazione culturale, in collegamento con le famiglie, con le scuole, con l'oratorio.

Un lavoro che coinvolge un gruppo di operatori del centro ed è finalizzato a ragazzi che frequentano la scuola ma che hanno bisogno di acquisire competenze linguistiche di base, un metodo di studio, trovare un ambiente dove studiare con qualcuno che ti può seguire ma anche semplicemente un ambiente nel quale stare in serenità per trovare la giusta concentrazione. Un ambiente che diviene anche l'occasione per trovare stimoli, coltivare interessi e amicizie. Per ogni ragazzo accolto alla skolè viene elaborato un progetto educativo personalizzato e concordato con la famiglia e con il ragazzo: impegni, orari, obiettivi.

Un aspetto fondamentale del lavoro con questi ragazzi è quello del recupero scolastico. Sono stati sospesi, bocciati, espulsi ormai tante volte che pensano di essere totalmente incapaci. L'esperienza di scuola che hanno alle spalle è totalmente avulsa, scollata dalla loro vita. La sfida allora è stimolarli a partire dai loro interessi e capacità, interessandoci a quello che fa parte del loro mondo, andando insieme alla scoperta dei molteplici significati che la loro stessa esperienza di vita offre.

Si parte dallo sviluppo dei loro crediti formativi (le esperienze formative precedenti, le altre scuole frequentate, corsi, lavori), dalla loro esperienza di vita e dalle loro potenzialità, per arrivare a riscoprire il gusto dell'apprendimento, della cultura, del conoscere fino a riconciliarsi con l'istituzione scuola sperimentando un esame dove ciò che viene sottolineato non è tanto quello che l'allievo non sa, quanto il percorso che ha realmente compiuto, quello che sa e che è. Soprattutto apprende che si può imparare dai propri errori, che è importante chiedersi il perché delle cose, che è necessario continuare sempre ad imparare.

Cerchiamo di comprendere il significato dei comportamenti trasgressivi dei ragazzi, discutendone con loro. Li aiutiamo a fermarsi a pensare. A interporre uno spazio di riflessione tra l'impulso e l'azione. Questi ragazzi sono abituati più a reagire per difendersi che ad agire per costruire. Ad esempio, di fronte ad un comportamento

deviante ci chiediamo quale bisogno sta soddisfacendo con quel suo comportamento e come possiamo aiutarlo a soddisfare lo stesso bisogno in modo diverso e più adattivo.

La scuola non si svolge solo al centro ma anche all'esterno. Si fa scuola ovunque il progetto lo ritiene utile e opportuno. Uscite insieme in "particolari" situazioni o ricorrenze sono occasioni culturali, ma anche per accompagnare i ragazzi in un rapporto nuovo con l'ambiente.

Un buon educatore è un mediatore per vocazione. Interviene nelle strutture e negli ambienti diventati luoghi naturali di vita, conosce le leggi che regolano le varie forme di aggregazione, media il rispetto della norma, aiuta a crescere e vivere nella legalità.

La forza della mediazione si tocca concretamente in quella che viene definita "mediazione penale": si tratta di aiutare il ragazzo a far prendere coscienza del reato o delle trasgressioni commesse e a considerare che la vittima anzitutto è una persona. Tutto questo non per alimentare sensi di colpa, ma per aiutare il ragazzo a capire che è responsabile delle proprie azioni nel bene e nel male, che quello che ha fatto resta e ne deve pagare le conseguenze di fronte alla legge, ma che lui non è quello che ha fatto, è qualcosa di più, è colui che può anche riconciliarsi con la vittima... ed esperienze di questo tipo non ci mancano anche se sono lente e faticose conquiste. È infatti necessario un lavoro di mediazione tra le due parti per vincere le rispettive paure, ma, quando l'incontro avviene, si sprigionano risorse umane inaspettate. Il lavoro di mediazione che è necessario attivare è anche quello tra il minore deviante e le istituzioni: la scuola, le forze dell'ordine, gli operatori sociali. Favorire, preparare, attuare l'incontro personale tra i singoli ragazzi e le persone che rappresentano le istituzioni è la strada che percorriamo.

La tentazione del "disimpegno morale" è sempre presente, giustificazioni, confronti, disumanizzazione della vittima: "avevo bisogno di quei soldi", "i veri ladri sono gli altri", "quelli ci vengono a rubare il lavoro", "la colpa è della droga", "le guardie suono tutte infami"…

Fondamentale è anche il lavoro all'esterno, sulla strada, il luogo significativo per eccellenza per questi ragazzi. Qui cercano di affermare la propria identità Questo è il luogo dell'incontro con gli amici ed è il terreno di scontro e di conquista da difendere dai tentativi esterni di invasione. La strada è la scuola dove imparano a vivere e sopravvivere, cercando di ottenere il massimo possibile con il minimo sforzo.

È lo spazio da attraversare a tutta velocità con il motorino, per sfidare la morte per sapere che si è vivi. Qui è possibile incontrare i ragazzi sul loro terreno, mentre "giocano in casa" e si muovono sicuri. Stando con loro sulla strada è possibile conoscere il mondo sommerso delle relazioni e dei codici non scritti. Solo così si possono contestualizzare e comprendere i significati dei loro atteggiamenti e comportamenti. Sulla strada l'educatore sa essere semplicemente presente facendo attenzione a quello che succede attorno per cogliere le occasioni di intervento.

È importante non chiuderci all'interno del centro, avere sempre un'attenzione particolare al lavoro all'esterno, nel cortile, sulla strada, nei quartieri, nelle case.

Un elemento essenziale del lavoro del Centro è la costante collaborazione con i servizi invianti, con le famiglie e con le realtà del territorio. Crediamo essenziale lavorare insieme per un progetto educativo integrale di crescita dei ragazzi. Lavoriamo con Servizi Sociali dell'USSM, servizi municipali (in particolare VI, VII e VIII Municipio, V e XIV Dipartimento del Comune di Roma), servizi materno-infantile, scuole medie e superiori, Centri Territoriali Permanenti, Centri di Formazione Professionale, Cooperative e associazioni, case famiglia, Campi nomadi, datori di lavoro.

È questo un punto di forza essenziale del progetto del centro. Il lavoro con questi ragazzi mette alla prova la propria capacità di credere e sperare in un senso incondizionato della vita. Questi minori vivono in situazioni oggettivamente difficili, famiglie multiproblematiche, abuso di sostanze, recidività, difficoltà di apprendimen-

to, inaffidabilità, storie di abusi e violenze alle spalle. Fascicoli di Tribunale sostanziosi in attesa di provvedimenti penali o civili dai tempi lunghi e lunghissimi (come sono diversi i tempi della giustizia da quelli di crescita di un adolescente!).

Dopo tanti anni di attività e nonostante un quadro piuttosto variegato di risultati, continuiamo a credere nel lavoro con le cosiddette "mele marce". Continuiamo a credere che anche nelle mele marce ci può essere un seme buono che vale la pena cercare e seminare: "e un buon agricoltore non si arrende mai davanti al fallimento del suo lavoro. È un gioco che fa parte della sua vita di contadino. Anche nel nostro progetto educativo la sconfitta non priva l'educatore della voglia di ricominciare". Senza dubbio questa profonda motivazione di base dà speranza ai ragazzi ed è uno degli elementi "curativi" fondamentali.

La cura della comunità educativa e la formazione permanente degli operatori crea un ambiente in cui ciascuno si possa sentire a casa e protagonista: i ragazzi, gli operatori, le famiglie, attraverso un lavoro di formazione degli operatori e un lavoro di equipe attento alle persone e alla valorizzazione delle potenzialità di ciascuno. Progetti educativi condivisi e pensati in equipe, corresponsabilità di ciascuno.

Per concludere, vorremmo proporre il racconto di Claudia (nome di fantasia), una ragazza Rom che è riuscita a trovare nella frequenza del Centro e del corso di ristorazione un luogo in cui sperimentare con successo le proprie capacità, migliorando la stima di se e il senso di efficacia rispetto ad una situazione familiare e sociale di forte disagio. Riportiamo le parole testuali della composizione di fine anno nella quale si racconta e ci dona un resoconto ricco di emozioni.

Vorrei spiegarvi come ho trovato la mia scuola preferita. Il mio amico stava venendo da scola e gli chiedo «Non ti vedo da un po', dove stavi» e lui mi dice «Io vado a scuola ogni giorno di mattina al centro Don Bosco» e gli chiedo «E dove sta?» e mi risponde «Sta vicino alla

serenissima e sono due o tre mezzi che ci vanno» allora gli chiedo l'indirizzo. Lui mi da l'indirizzo e la mattina vado a trovare la scuola Don Bosco, ma la cercavo e l'ho cercata tantissimo, fino a quando l'ho trovata ma con molta fatica.

Io e una mia amica siamo venuti alla scuola Don Bosco, come entriamo dalla porta tutti erano accoglienti e rispettosi ci hanno chiesto cosa ci serviva e con chi vogliamo parlare. Io ho detto che vorrei parlare con qualcuno per iscrivermi alla scuola e poi ci accomodiamo e parliamo e mi metto a raccontarli le cose come stanno, che non ho fatto tutta la scuola perché non ho avuto la possibilità come hanno avuto tutti i ragazzi, a me piaceva tantissimo andare a scuola, ma non avevo la possibilità, fino a quando ho trovato questa scuola.

Poi mi dicono come mi devo comportare e mi dicono che dentro alla scuola non si fuma, non si dicono le parolacce, non si scherza durante le lezioni, devi essere puntuale o quando non vieni devi chiamare e dire che sei in ritardo o che non vieni che stai male, ma devi avvisare sempre così non fai perdere il tempo agli altri, perché se non vieni tu magari danno una mano agli altri ragazzi.

A me sono piaciute le regole e come erano gentili, ti erano di aiuto in tutto, nello studio, nei problemi, quando eri arrabbiata e non ti andava di studiare trovavano il modo di darti una mano in tutto e spiegare per bene.

Dopo quando sono arrivati gli esami ero così nervosa che tremavo e mi faceva male la testa e non volevo entrare, mi sono presa l'acqua e dopo ho preso due boccate d'aria e sono entrata e ho fatto gli esami. Abbiamo fatto lo spettacolo con il gruppo di teatro e poi è arrivato il tempo dei risultati e io dicevo "Tanto lo so che non passo agli esami"… invece no!!! Li ho superati. Non riuscivo a crederci: ERO PASSATA AGLI ESAMI!!!

Guardo sul diploma che voto avevo e il voto era "BUONO", quando ho visto che era buono non riuscivo a crederci, non mi scorderò per molto tempo quella gioia che avevo e come ero contenta. Poi ho co-

minciato a fare il tirocinio, 2 mesi, e poi una borsa lavoro, 3 mesi, e adesso lavoro, continuo a venire alla scuola Don Bosco a fare teatro e a dare una mano ai ragazzi in cucina durante il laboratorio.

Questa scuola la cercavo da tantissimo tempo, ma non la trovavo, non mi sentivo a mio agio negli altri posti, e dopo un po' di tempo lo trovata la scuola che cercavo da tanto. Mi piacciono tutti, sanno come darti una mano, sanno rispettarti, non importa di che nazionalità sei, e quanto ci metti a studiare, ti insegnano con concentrazione e con tutto il cuore. Claudia

L'Equipe educativa del Centro Minori, *Borgo Ragazzi Don Bosco*

Pratiche di educazione attiva

Centro Fenix 19
Cemea del Mezzogiorno

Un po' di storia…

Il Cemea del Mezzogiorno ONLUS gestisce a Roma spazi dedicati ad adolescenti e giovani già dal 1997, anno in cui la legge 285 ha istituito il finanziamento dedicato ai servizi per infanzia e adolescenza, anticipandone l'attuazione con un "Centro pilota di aggregazione dei giovani e contrasto alla dispersione scolastica".

Nacque così a Via Anagni, presso l'Ipsia Europa retta dalla Prof.ssa Perrone, il primo "Fata Morgana", trasferito poi dal 2001 al terzo piano della Rampa Prenestina a Via Aquilonia, nell'allora VI Municipio.

Nel 2004 una parte della Casa delle Arti e del Gioco di Via De Magistris, nel cuore del Pigneto, fu ribattezzata "Space Adò" e dedicata a tutti gli ex-bambini che, una volta cresciuti e legati al posto, non avevano in quartiere un altro punto di ritrovo, se non la strada (o le scale dello stesso).

Dopo vari anni di vita in cui tanti ragazzi/e adolescenti (non solo del territorio) lo hanno fatto loro punto di riferimento, il Municipio nel 2012 riunisce Fata Morgana e Space Adò in un unico Polo per gli adolescenti del Pigneto: nasce così il FENIX 19, che registra ogni anno più di 150 iscritti e che ormai costituisce un servizio riconosciuto fondamentale al Pigneto, per ragazzi/e, scuola e famiglie.

Il Centro Fenix 19 è il perno della nostra azione territoriale, ma non il solo esempio, negli anni, con validi partner come Uisp e Eu-

reka1, abbiamo aperto e gestito altri spazi per adolescenti sia completamente pubblici che finanziati da fondazioni private.

Attualmente siamo i Capofila dell'ATI che gestisce *Linkiostro*, uno spazio di socializzazione e supporto scolastico in VIII Municipio, dove gestiamo direttamente il Centro *Myospazio* nel quartiere Roma 70, affiancati da una vasta rete di gruppi giovanili autorganizzati che provengono da percorsi di autonomia dei ragazzi del nostro Centro e dal Centro *Frequenza 200* a San Basilio, con un finanziamento della Fondazione We World Intervita, con l'obiettivo di contrastare la dispersione scolastica.

Da cosa sono caratterizzati i nostri Centri?

La proposta di intervento educativo e sociale dei CEMEA pone attenzione alla globalità dell'individuo, alla realizzazione di un ambiente educante dove ciascuno possa trovare i suoi modi di espressione e di realizzazione, recuperando e rivalutando la propria motivazione personale. L'obiettivo proprio dell'educazione attiva è quello di portare il soggetto su cui si interviene a divenire egli stesso protagonista consapevole del suo personale processo di crescita e di sviluppo.

La scelta metodologico - educativa è quella di coinvolgere gli adolescenti come soggetti di un percorso che favorisca la loro aggregazione a più livelli, accompagnandone la crescita, la valorizzazione e l'attivazione delle proprie competenze. Il progetto focalizza la propria attenzione sull'ascolto e sull'accoglienza, come prima fase di contatto con (verso) gli adolescenti.

Ciò che ci sta a cuore da sempre è dare la garanzia di un accesso libero e per tutti/e, realmente inclusivo, in un'ottica non assistenziale, ma volta a scoprire e a mettere insieme le risorse e le passioni di ognuno, valorizzando le differenze.

Negli anni non abbiamo fatto un lavoro sul disagio, accogliendo solo adolescenti problematici, nell'ottica di "salvare" le persone dal rischio di devianza, ma abbiamo cercato di operare per costruire

maggior agio e benessere e prevenire eventuali patologie. Non un'azione, quindi, che intenda unicamente intervenire su una situazione di crisi o disagio già conclamato, ma che promuova la crescita dell'individuo nella sua interezza, nella direzione di uno sviluppo armonico della sua personalità nei confronti di tutti gli altri attori sociali che fanno parte della sua vita (nella chiave della promozione del benessere).

Chiaramente, in una situazione che cura l'accoglienza di tutti, ci possono essere percorsi dedicati ad ognuno e infatti sono presenti al Fenix anche percorsi di inserimento per ragazzi/e con particolari problematiche seguiti dai Servizi Sociali o segnalati dalla scuola o da altri servizi territoriali. In questo caso, il percorso dell'Educativa di Strada accoglie e segue in maniera più personalizzata minori a rischio, attraverso la figura di un Compagno Adulto di riferimento, che a volte diventa anche un mediatore con scuola, famiglie e istituzioni.

Le attività che proponiamo sono in primo luogo giochi, poiché riteniamo il giocare lo strumento principale nella costruzione di relazioni significative in un tempo di vita che sia liberato dal lavoro, ma con l'impegno di partecipare e di divertirsi insieme. Le attività ludiche costituiscono lo strumento privilegiato della metodologia dei Cemea, poiché consentono agli educatori di lavorare sulle dinamiche di gruppo in modo divertente e di costruire, poco a poco, un clima di rispetto reciproco e un senso di comunità.

Per le attività più strutturate, la programmazione viene costruita trimestralmente in gruppo, attraverso assemblee di gestione del Centro, che stimolano la riflessione e la presa di parola, la partecipazione attiva dei ragazzi/e a capire insieme come ci si vuole organizzare. Quando i ragazzi perdono interesse per alcune attività ci si riunisce e si riorganizzano di nuovo le cose, cercando di incontrare le proposte e gli interessi di tutti, aggiustando il tiro.

Il gruppo

Nel corso dell'anno ragazzi di diverse età, estrazione sociale e provenienza si incontrano, spesso per la prima volta, negli spazi del Centro. Le dinamiche che si sviluppano sono le più disparate e spesso possono crearsi momenti di scontro o criticità: il lavoro degli operatori è mirato, in questo senso, ad armonizzare i diversi portati dei ragazzi cercando di sperimentare linguaggi e attività sempre nuovi e adeguati alle loro esigenze.

All'interno di gruppi che sviluppano uno scopo o un attività comune è più semplice gestire le conflittualità o le differenze culturali, linguistiche e religiose. Nel corso degli ultimi anni, attraverso attività come la breakdance, il writing, il fumetto, il teatro, il canto, il rap o il rugby si è riusciti a sviluppare la coesione e la capacità di vivere in gruppo, un gruppo che cresce e gioca insieme, che si rispetta, che è solidale e che condivide sempre nuove esperienze.

I ragazzi che hanno fatto esperienze di questo tipo, che hanno giocato e sono cresciuti insieme, sono spesso più forti e sicuri di sé perché sanno di potersi fidare gli uni degli altri, di poter dire quello che pensano perché nessuno li giudicherà per questo. Inoltre in molti casi riporteranno anche al di fuori le esperienze positive vissute al centro continuando anche a incontrarsi e a frequentarsi.

Una relazione continuata e cangiante

Il rapporto dell'équipe con il gruppo è caratterizzato da due fattori apparentemente antitetici: stabilità e innovazione. In una buona programmazione pubblica i servizi sono programmati su base pluriennale e, in particolare per ciò che riguarda il loro essere studenti, il nostro lavoro sul gruppo dura tutto il ciclo di un anno scolastico, mantenendo una stabilità di riferimento che sostiene e orienta l'inclusione e l'incontro. Parliamo per la maggior parte di ragazzi stranieri e in ogni caso ragazzi e ragazze che hanno una partita aperta con il proprio ruolo nella famiglia e comunità.

L'altro fattore è l'innovazione, inteso proprio come duttilità di ap-

proccio e cifra di un'accoglienza non giudicante, che fa tesoro delle loro acquisizioni e, pur rilevandole, non stigmatizza le loro crisi o difficoltà. Come educatori possiamo stare con i ragazzi/e misurandoci con i loro cambiamenti, rinforzando quelli evolutivi e assorbendo e ragionando insieme su quelli più distruttivi e conflittuali, senza doverli necessariamente riportare ad un modello rispetto al quale giudicarli.

Una dimensione interculturale e un approccio… militante

Il Centro Fenix19, inoltre, è anche uno spazio che offre la possibilità di imparare la lingua italiana per tutti quei ragazzi stranieri (adolescenti) neo arrivati o da poco residenti sul territorio nazionale, attraverso dei corsi di L2 divisi in classi di prima alfabetizzazione/livello lingua A1-A2. Si attiva ogni anno una rete con l'istituzione scolastica creando quel rapporto indispensabile tra il professore e l'insegnante L2 per il buon andamento della carriera scolastica di ogni ragazzo frequentante e per il suo futuro inserimento nel mondo del lavoro.

Dal 2011 il Cemea del Mezzogiorno ONLUS fa parte della *Rete Scuolemigranti*, la rete per l'integrazione linguistica e sociale che racchiude tutte le associazioni di Roma che svolgono attività interculturali e di insegnamento della lingua italiana L2, rivolte sia agli adulti sia ai minori. Questa grande rete attraverso formazioni di volontari, ex insegnanti, educatori e attraverso l'organizzazione di eventi (l'ultimo grande evento è stata la festa della *Rete Scuolemigranti* alla *Città dell'Altra Economia* il 6 Giugno 2015) e manifestazioni, vuole far emergere la questione dell'insegnamento dell'L2 in una società dove le istituzioni scolastiche non sempre riconoscono ancora a pieno il ruolo e la professionalità di tale servizio.

Ampliando l'orizzonte

Tornando dalle visite ad Arona

Tornando dalle visite dei CAG tra Arona e Borgomanero con che bagaglio? Io ne avevo portato uno decisamente troppo grande, assolutamente non giustificabile dai 3 giorni di viaggio…ecco la solita donna! E invece no! Il mio era vuoto…allora perché?

Continuavo a chiedermelo…mi sono data più motivazioni…innanzitutto, da brava superterrona quale sono, non mi ero mai spinta così tanto verso il confine settentrionale italiano…Arona. Quale clima ostile potevo trovare? *"Come Totò e Peppino a Milano!"* pensavo. Dunque dovevo avere una valigia abbastanza grande da sopportare il peso di eventuali piumini, maglioni e felpone che avrei dovuto comprare a causa del clima ostico che presumibilmente avrei trovato! Ma, mi sono augurata per la mia sanità mentale, che ci fosse decisamente dell'altro.

Essendo una psicologa non posso esimermi, ed è anzi mio dovere darmi una spiegazione più profonda, meno concreta, più emotiva e se volete più romantica. Le mie aspettative erano quelle di poter prendere tante cose da questa esperienza, tanti spunti, riflessioni, consigli, immagini, pensieri, metodologie, tecniche e non ultimo l'esperienza stessa, e poter avere un recipiente abbastanza grande da poterle contenere tutte e portarle a casa sane e salve, portarle nel mio lavoro, portarle nella mia città, portarle nel mio CAG. Cosa ho trovato?

Credo principalmente nuovi modi di organizzarsi, nuovi punti di vista, nuovi occhiali con i quali vedere una realtà diversa. I Centri di Aggregazione Giovanile che ho visto in questa esperienza mi hanno lasciato senza parole. Sono Centri Giovani, pensati per i gio-

vani e fatti da giovani.

Il giovane. Che categoria difficile per la nostra società così anziana, quanto spaventano, quanto fanno paura. I ragazzi sono costretti ad autoescludersi, a ghettizzarsi perché solo tra di loro possono trovare comprensione, solo tra di loro si capiscono.

La sfida allora sarà l'integrazione, la sfida sarà attirare il giovane… ma se ad attirarlo c'è un adulto, un adulto che non capisce, un adulto che vuole imporre il suo metodo, i suoi ideali e le sue credenze, come sarà possibile?

I Centri per attirare il giovane devono essere innanzitutto dei bei Centri, devono essere bei posti dove passare del tempo, ma devono essere anche accoglienti per le loro esigenze.

Ho visto spazi dello stare, del semplice rimanere lì, insieme, per la pura esigenza di sentirsi contenuti dalle braccia sicure del Centro.

Ho visto spazi del fare, dove i giovani potevano sperimentarsi in attività diverse, per esperire e apprendere le loro risorse e i loro limiti. Ho visto spazi dove poter sognare un futuro, immaginarsi capaci e proiettarsi in imprese e nuove idee, creando interessanti e originali Start-up.

Ho visto spazi della solidarietà ed eco sostenibilità. Insomma la mia valigia era diventata quasi satura!

Tornando dalle visite di altri CAG al mio CAG, fatto di natura, di spazi aperti, di animali, ho aperto la valigia e ci ho fatto uscire Fab Lab, la Casa di paglia, MeltinPop, Casa Allegria… Molto di quello che ho portato i ragazzi sceglieranno di non prenderlo per ora, ma non importa. Ciò che importa è che possano vedere che la mia valigia da vuota è ritornata piena, segno che qualcosa da prendere c'è sempre, ma soprattutto c'è sempre qualcosa da portare con sé, e che quel qualcosa, se seminato oggi, possa forse portare un bel frutto domani.

Pamela Caprioli, *Cooperativa Sociale el Nath*

***

Brevi considerazioni sulla visita effettuata al Comune di Milano il 15 /16 aprile 2015 per conoscere la realtà dei Centri milanesi.

Una doverosa premessa: un'ottima organizzazione, una cordiale accoglienza del Comune di Milano, un encomiabile lavoro di presentazione del progetto da parte di direttori, funzionari, referenti, operatori del settore che in una sorta di staffetta si sono prodigati con orgoglio e passione per illustrarci, attraverso slides, la storia e la situazione dei centri di aggregazione milanesi.

Un cordiale ringraziamento a quanti hanno contribuito alla buona riuscita di questa iniziativa.

Un buon proposito condiviso da tutte le partecipanti alla visita quello di abbandonare la cacofonica denominazione C.A.G. per adottare anche a Roma la denominazione milanese dei Ci.A.Gi., perché a parte le considerazioni di ordine estetico, pensiamo che questa nuova denominazione sia in grado di conferire ai centri un maggiore *appeal*.

Un'esperienza positiva che mi ha arricchito professionalmente offrendomi spunti di riflessione e nuovi stimoli senz'altro utili per una futura progettazione, infatti, pur nella consapevolezza della profonda diversità della realtà romana da quella milanese (per estensione del territorio, per numero di abitanti, per attuazione del decentramento), le due città sono accomunate dalle stesse problematiche proprie delle città metropolitane.

Punti di forza dei *CiAGi* milanesi

esterni:

- una normativa regionale di riferimento che li definisce;
- una procedura di accreditamento;
- una duplice contribuzione (quota-base e quota-progetto);

- lo sviluppo di una rete dei *CiAGi* presenti nelle 9 zone;
- la creazione di 4 poli tematici (musica - arte - video - lavoro) che offrono opportunità di relazioni tra i ragazzi dei diversi Centri;
- la realizzazione di eventi cittadini che sostengono il protagonismo giovanile e consentono altresì l'evoluzione "dall'appartenenza al Centro e al territorio" "all'appartenenza cittadina", ponendo così le basi per una futura cittadinanza attiva;
- la presenza dei CAM (Centri di aggregazione multifunzionale);
- il progetto *MIX Milano per i giovani* che ha riacceso il circuito della cultura giovanile a Milano.

interni:

- il 50% funziona da circa 15 anni, la continuità ed il radicamento ha consentito la profondità dell'intervento;
- il target: preadolescenziale(11-13), adolescenziale(14-17), giovanile(18-25);
- il raccordo territoriale attraverso i Tavoli zonali;
- il radicamento territoriale e le collaborazioni con ASL, Servizi sociali familiari, Scuole, Polizia locale, Biblioteche, Parrocchie, Oratori, Associazioni scout, Associazioni sportive;
- le convenzioni con altre strutture comunali (es. piscina comunale);
- il ricorso al volontariato e agli sponsor per il sostegno delle attività,
- la cura della socializzazione e dell'appartenenza al Centro (ad es. l'organizzazione di cene mensili presso il Centro, con la partecipazione di tutti i ragazzi alla preparazione);
- l'interesse per il ragazzo e per la sua crescita anche quando non è nello spazio del Centro, creazione di una rete di rapporti con la comunità del territorio (la polizia locale, il barista, le mamme

che frequentano il parco con i figli);

- il mix di attività tra agio e disagio;
- le proposte di qualità, con la presenza nei laboratori oltre che dell'educatore, del tecnico, dell'artista, del professionista che conduce le attività;
- le finalità diversificate delle offerte in base al target: "coltivare passioni" per gli adolescenti, "acquisire competenze" (eventualmente spendibili in campo professionale) per i giovani;
- l'intento di fornire loro nuove ambizioni, di spingerli a fare di più di quello che loro immaginano per il loro futuro, in un contesto in cui i giovani limitano i propri sogni.

In conclusione i *CiAGi* si propongono non solo di raccogliere bisogni, desideri, aspirazioni dei giovani, ma di incoraggiarli a provare ad andare oltre, nella consapevolezza che bisogna lavorare per loro, ma soprattutto con loro.

Daniela Di Rollo, *Dipartimento Politiche educative e scolastiche*

Ambienti educativi

Raniero Regni
Università LUMSA – Dipartimento di Scienze Umane

> *Quando vi capita di essere felici, fateci caso*
> K. Vonnegut, Ad un gruppo di giovani studenti

L'adolescenza/giovinezza oggi rappresenta un problema sociale e culturale tra i più grandi. Numerosi sono gli equivoci ed anche gli inganni, fino al punto che la cosiddetta "questione giovanile", all'ordine del giorno a partire dalla fine degli anni '60 del secolo scorso, sembra aver soppiantato i giovani stessi[30].

Provo qui di seguito una veloce, impressionistica e per nulla esaustiva ricognizione della "storia dei giovani" per poi concentrarmi su alcune questioni della condizione giovanile dei nostri giorni, per poi concludere cercando nel lavoro e nel rapporto con la natura e la terra una possibile via di uscita educativa.

Dalla scoperta dell'adolescenza alla "congiura contro i giovani"

All'inizio c'è l'intuizione geniale di Rousseau che colse per primo il ruolo biografico della crisi adolescenziale. Si è trattato di una vera e propria scoperta dell'adolescenza. "Noi nasciamo, per così dire, in due volte: l'una per esistere, e l'altra per vivere; l'una per la specie, e l'altra per il sesso… È questa la seconda nascita…è qui che l'uomo nasce veramente alla vita, e che nulla di umano gli è estraneo…L'uomo non è fatto per restare bambino. Si lascia l'infanzia alle spalle nel momento prefissato dalla natura, e questo trapasso

30 Cfr. J. Savage, *L'invenzione dei giovani*, trad. it., Feltrinelli 2009

prefissato dalla natura, e questo trapasso critico, in sé piuttosto breve, ha conseguenze di lunga gittata" (J.J. Rousseau, Libro quarto dell'*Emilio*).

Rousseau ha capito subito che in quanto nascita, l'adolescenza rappresenta un momento fondamentale sia di rischio che di potenzialità. Ma secondo P. Berger, "l'invenzione dell'adolescente fu contemporanea a quella della macchina a vapore (1765)… l'inventore fu Rousseau (1762)". Sì, perché la rivoluzione industriale rappresenta l'altro elemento, quello economico-strutturale che permetterà la creazione dei presupposti per un ampliamento dell'adolescenza, ovvero di una fase di moratoria sociale in cui il giovane può formarsi, studiare, prima di impegnarsi nel lavoro e nella famiglia.

Ma, coeva e in rapporto dialettico di opposizione con la rivoluzione industriale, c'è la grande rivoluzione culturale romantica. Il Romanticismo, con la sua esaltazione del lontano, segreto e perduto mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, con i suoi giovani eroi, belli di fama e di sventura, travolti spesso dal binomio amore-morte, come il giovane Werther, contribuisce in maniera decisiva a creare il "mito della giovinezza". Il Romanticismo, saltato fuori dall'essere circoscritto ad un certo periodo storico, per diventare una categoria dello spirito, soprattutto giovanile, si è poi ripresentato più volte, accompagnando i diversi movimenti giovanili che faranno dell'adolescente l'eroe del XX secolo.

Lo ha fatto ad esempio nel neoromanticismo di J. Ruskin con il suo sogno di "artigianato romantico". All'inizio del '900, anche il movimento giovanile dei Wandervogel, gli uccelli migratori tedeschi, è un movimento giovanile neoromantico, con il suo culto paganeggiante e arcaico della natura e della vita all'aria aperta. Evadere dai confini della scuola e della città nel mondo aperto, lontani dai doveri accademici e dalla disciplina della vita di tutti i giorni, in un'atmosfera avventurosa. In Inghilterra, per motivi diversi e guidato da ideali diversi, parte contemporaneamente un altro importante movimento giovanile, quello dei Boy-Scouts che conoscerà un suc-

cesso mondiale di lungo periodo.

Alla intuizione filosofica di Rousseau corrisponde, un secolo dopo, la "scoperta scientifica" dell'adolescenza con il libro dello psicologo statunitense S. Hall del 1904 *Adolescence*, nel quale descriveva i caratteri turbolenti dell'adolescenza, l'età più rischiosa e più bella della vita. Un libro che faceva del secondo decennio della vita umana un vero e proprio stadio dell'esistenza e il successo di questa teoria si spiega in parte anche perché coincide anche con il momento in cui una nazione giovane e forte, sta diventando la più grande potenza mondiale, ovvero gli Stati Uniti. Hall è convinto che l'adolescenza sia inestricabilmente legata alla crescita di un continente giovane.

Lo stesso Hall, anche se in un clima culturale e sociale e storico ben diverso dall'Europa continentale tedesca o francese, aveva notato che "*la natura arma i giovani per la guerra con tutte le risorse che ha*". L'adolescente pensa in grande, quella che vive è un'età filosofica ed ideologica che ha bisogno di nutrire l'animo di grandi immagini e di grandi ideali in cui impegnare la vita fino all'estremo sacrificio. La propensione al rischio e all'eroismo dei giovani, soprattutto maschi, sono sempre stati capiti e strumentalizzati dagli adulti e dagli anziani per fare dei giovani dei combattenti.

Una grande mobilitazione popolare dei giovani c'era stata con le guerre rivoluzionarie francesi ed è la Francia rivoluzionaria che inventa la coscrizione obbligatoria. Un popolo di giovani in armi sarà da quel momento in poi al centro dell'educazione dell'adolescente e del giovane attraverso il servizio militare e la guerra. Il sacrificio di tanti giovani nella prima guerra mondiale lo sta a testimoniare.

La pedagogia della guerra, fatta di militarismo e di nazionalismo, viene presentata all'inizio come la prosecuzione della concezione sportiva ed eroica dell'esistenza, ma poi ci sarà la scoperta terribile che in guerra non si combatte, ma si uccide. Ancora più terribile è stata la pedagogia del primo dopoguerra. Qui si innesta la grande e terribile pedagogia sociale praticata dai regimi totalitari e dalle connesse religioni secolari o ideocrazie della prima metà del '900.

Queste hanno praticato un gigantesco esperimento di educazione su ampia scala della gioventù fascista, hitleriana e comunista, sfruttando fino all'estremo sacrificio l'entusiasmo di milioni di giovani e adolescenti per le grandi idee e per le belle bandiere ideologiche.

Poi, nel 1944, è iniziata negli Stati Uniti una nuova stagione, con la creazione del termine *teenagers* che ha trovato un inveramento in quei giovani nati dopo la seconda guerra mondiale e che a metà degli anni '60 avevano venti anni. Sono gli anni della contestazione studentesca e della giovinezza come nuova classe sociale. Il giovane è stato esaltato come l'eroe, lo slogan era "non fidarti di chi ha più di trenta anni".

Anche questo è stato un grande esperimento di pedagogia sociale cominciato con la rivolta morale dei giovani studenti californiani del 1965, presto seguiti da altri giovani di tutto il mondo più sviluppato, rivolta giovanile precocemente intercettata dalla società dei consumi.

Anche in questo caso si era assistito ad una fuga dalla città verso la campagna e la natura, ben presto degradata anche questa come moda. Invece del *comunismo teorizzato*, i giovani hanno incontrato il *consumismo praticato*. La giovinezza è diventata il modello: il XX secolo si è chiuso con una esaltazione del "per sempre giovani" fatta da adulti cresciuti nella cultura del narcisismo, tesi a sfruttare la giovinezza altrui per consolidare il proprio potere all'interno della società. Questa esaltazione della giovinezza, non più scagliata nella guerra come nella prima metà del '900, è stata fatta coincidere con un vero e proprio "furto" perpetrato nei confronti dei giovani ed attuato da una "congiura" degli adulti e della società contro di loro.

Assediati ed esiliati

Il XXI secolo si apre con uno scenario ben diverso. Lo scontro generazionale della rivolta giovanile antiautoritaria dei "felici anni sessanta" del boom economico, si trasforma nella nuova, sorda, ancora inesplosa, tensione intergenerazionale tra adulti occupati

e garantiti dallo Stato-provvidenza e giovani precari che devono fronteggiare "a mani nude", a partire dal 2008, la più grande crisi economica dopo quella del 1929.

Sono gli adolescenti fragili e spavaldi descritti in Italia da Pietropolli-Charmet[31]. I giovani appaiono oggi come ieri come i più deboli e i più forti. L'adolescenza rappresenta, dal punto di vista sociologico e culturale, l'anello più debole, perché meno integrato in quanto sospeso tra la *bambagia* dell'infanzia e l'inserimento nella vita adulta, ma anche il più forte della società, perché dotato delle maggiori energie, delle più forti aspirazioni, delle più grandi capacità rivoluzionarie.

I giovani sono oggi più ammirati che invidiati, più inseguiti che capiti ed ancor meno educati. Allevati da genitori cresciuti a loro volta nella cultura del narcisismo, sembrano vivere quello che Giacché ha definito "autismo sociale". È come se avessimo perso il meccanismo sociale e culturale del pensiero, dell'azione, della parola, del sentimento. La sensazione di non sapere far più niente di compiuto. I soldi e il marketing riempiono così le nostre tasche mentali.

Tra le molte voci che parlano sui giovani ne scelgo due. La prima è quella di Laffi[32]. Si tratta di un'analisi persuasa e persuasiva, senza retorica né concessioni accademiche, ma anche per questo piuttosto sconsolante. Cresciuto in un'infanzia satura di cose e di play station, istruito da una scuola in cui viene più interrogato che ascoltato, il bambino diventato adolescente e poi giovane, sembra vittima di un'ipnosi da confort. Un ambiente pieno di "sostantivi", ovvero di cose, ma povero di "verbi", ovvero di azioni che si possono fare con quelle cose. E poi le fuggevoli immagini elettroniche, il brillio degli schermi, e con loro la presunzione che vedere sia conoscere. E qual è la pedagogia delle cose? Secondo Laffi "*l'abbondanza toglie*

31 G. Pietropolli-Charmet, *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza 2010

32 S. Laffi, *La congiura contro i giovani. Crisi degli adulti e riscatto delle nuove generazioni*, Feltrinelli 2014

concentrazione e spirito d'osservazione, mentre certamente attiva il desiderio del possesso", e poi l'idea che "*non conta saper fare le cose, ma saperle usare*". Quello che conta è solo il risultato e questo si genera senza il processo.

La solitudine e la presenza/assenza di adulti, di genitori semiadulti o vecchi adolescenti non rappresentano una buona sponda intergenerazionale per i giovani di oggi. Scrive Laffi "*questa è la prima generazione di adulti così radicalmente pervasa dal desiderio di non esserlo, questo è il primo regno in cui il re ha detto che il tempo può tornare indietro. Gli adulti vogliono fare i giovani*". Il problema è quello di essere stati educati in un contesto in cui è sempre più difficile sapere che cosa valga veramente la pena di una lenta rincorsa, di un lungo apprendistato, per che cosa valga la pena impegnarsi in qualcosa che può riempiere una vita intera. Il rischio è quello di essere ridotti a consumatori ed utenti.

Anche la scuola sembra assomigliare ad un luogo di fallito incontro tra adulti e giovani. Laffi osserva che a scuola non ci sono piante da curare o animali da accudire, non ci sono cose da fare con le mani, la scuola elimina il contatto, esilia la natura fuori dell'aula, imprigiona le mani nella scrittura. Il corpo e la mente sono separati e ciò impedisce la scoperta e l'incontro; molte delle lacune degli adulti dipendono forse da incontri mancati con uno strumento musicale, con uno sport, con una persona, proprio nella scuola. E, al depauperamento della scuola, coincide anche un depauperamento dell'ambiente extrascolastico come fonte pedagogica e di studio. Quindi per Laffi c'è uno "*svuotamento dell'esperienza e una saturazione fittizia*".

Di saturazione parla anche Recalcati, di giovani intossicati dal consumo, ma soprattutto privati della dialettica che collega la legge al desiderio, una dialettica garantita dai padri o dagli adulti in genere che adesso sembra essersi molto allentata. Con essa viene intaccata anche la fede nell'avvenire e il senso dell'orizzonte che è l'eredità positiva dalla presenza del padre. Come scrive Recalcati nel suo

Cosa resta del padre e che poi riprenderà ne *Il complesso di Telemaco*[33] e nel recente *L'ora di lezione*[34], essere genitori oggi appare quasi una missione impossibile. Il problema è come introdurre la funzione virtuosa del limite, un senso possibile alla rinuncia in un contesto di apologia cinica del consumo e dell'appagamento senza differimenti.

Il disagio è legato ad un effetto di intasamento e di intossicazione generato dall'eccesso di godimento e dal declino della funzione simbolica e del potere di interdizione. Se una legge senza desiderio produce una vita anonima, burocratica, incapace di fare posto all'eccitazione, un desiderio senza legge, porta ad una spinta a godere senza orizzonte, autistica, mortifera, incapace di costruire legami. Porta al capriccio, alla pseudo liberazione dalla legge di un desiderio senza sponde. La dissociazione postmoderna della libertà dalla responsabilità e con quest'ultima dall'adultità come assunzione della responsabilità delle proprie azioni.

Oggi il problema non è il conflitto fra generazioni, tra le pulsioni dei giovani e il programma della civiltà, tra realtà e desideri, tra le ragioni dei padri e quelle dei figli, ma come accedere al desiderio. Anche per Recalcati il nuovo disagio della giovinezza è l'assenza, in realtà impossibile, di adulti. È la solitudine di Telemaco che sulla riva del mare aspetta e cerca il padre. Come incarnare un no e al tempo stesso un desiderio vitale.

A questa situazione sono associate le nuove paure dei genitori. La prima è l'esigenza di sentirsi amati dai loro figli e quindi la paura di perdere l'amore dei figli. I genitori chiedono di essere riconosciuti dai loro figli e per risultare amabili bisogna dire sempre sì. La seconda è la incapacità di sopportare l'insuccesso dei figli. Lo scacco, l'insuccesso, il fallimento dei loro figli sono sempre meno tollerati. "*Di conseguenza i nostri giovani non sopportano più lo scacco perché*

33 M. Recalcati, *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli 2013

34 Idem, *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*, Feltrinelli 2014

a non sopportarlo sono innanzitutto i loro genitori".

Come si vede in questi autori la questione giovanile in realtà viene a coincidere con la questione degli adulti e della loro assenza.

Ma i giovani, scrive Laffi, "*si sono mossi, come potevano. Si sono impadroniti dei nuovi alfabeti e dei nuovi oggetti, mentre gli adulti si chiedono ancora come si fa ad accenderli. Hanno usato web e smartphone per stare sempre insieme, mentre i genitori dibattevano sugli orari di rientro a casa*". E a proposito della scuola invita a superare la finzione pedagogica, dell'esercitazione fittizia "*finalizzata a sviluppare sottovuoto abilità espressive*". La formula è: "*più laboratori e meno cattedre*". L'aggregazione giovanile non può avvenire nel vuoto della semplice comunicazione, ma nel pieno di un lavoro, di attività fatte assieme, non guardandosi l'un l'altro nei mille club giovanili, ma, parafrasando A. de Saint-Exupery, guardando insieme nella stessa direzione.

Educare nella natura, con il lavoro

Provo ora a riprendere le fila del discorso. Si è visto che con l'età moderna aumenta la distanza tra il bambino e l'adulto e che la concezione della gioventù come fase di formazione di una personalità autonoma e individuale è il prodotto di un'evoluzione storica. Con la possibilità di scegliere tra una pluralità di modelli di vita, la gioventù è diventata più complicata rispetto al passato. Come osserva Mitterauer, "*la capacità di operare autonomamente scelte di vita importanti, contrasta con la prolungata dipendenza dei giovani dai genitori e dagli insegnanti*".

I sistemi educativi, almeno nel nostro paese, sono andati sempre più verso quello che Ravaglioli avrebbe chiamato il *formalismo pedagogico*, ovvero verso una concezione liceale sempre più legata ai saperi formali, linguistici, eliminando ogni riferimento al lavoro e alle capacità pratiche. È una storia che deve ancora essere scritta quella della politiche della formazione del nostro Paese, che ci hanno portato ad una situazione paradossale, accentuata ancor più dal-

la crisi economica, per cui ci sono decine di migliaia di concorrenti per andare a lavorare in un *Call center*, ma non si trovano apprendisti per le imprese artigiane.

Per paura che la scuola istituzionalizzasse la divisone classista attribuita alla scuola pensata da Giovanni Gentile, a partire dal 1963 si è creata la Scuola media unica. Ma questa operazione è stata fatta senza portare nella nuova Scuola media l'esperienza del lavoro, propria della Scuola di avviamento professionale, espellendo ogni laboratorio e ogni scuola del fare e del lavorare.

Parallelamente si è assistito al fallimento sia della scuola professionale che della formazione professionale regionale, consegnando il nostro Paese alla società postindustriale e postmoderna senza un adeguato sistema di formazione professionale. È chiaro che qui si tratta solo di un accenno e non dell'impossibile tentativo di scrivere una storia del sistema educativo italiano in poche righe[35]. Ma questa storia credo che abbia aggravato la condizione giovanile, già messa ai margini dalla disoccupazione tecnologica e dalla precarizzazione.

Ma il "formalismo pedagogico" ha negato non solo il lavoro, la cui insostituibile funzione educativa vedremo più avanti, ma anche il rapporto con la natura che pure è una costante dei movimenti giovanili. Il richiamo della natura e della vita all'aria aperta, ad una vita più conforme ai bisogni naturali e più ecocompatibile, sono temi comuni a molte delle esperienze giovanili. Oggi la vita dei bambini e dei giovani nega completamente il contatto diretto con il mondo naturale, il mondo del vivente e del selvatico. Un ambiente troppo artificiale, dove c'è una sovra stimolazione della vista e dell'udito ad opera dei media audiovisivi elettronici e digitali, è forse all'origine di molti disturbi che diagnosticati come deficit di attenzione

35 Cfr. R. Regni, *Il bosco come aula*, in G. Zoppoli, A. Tagliavini (a cura di), *Come far passare un mammut attraverso una porta (senza tirarla giu). Corpo, scuola e città alla ricerca di una didattica salutare*, Edizioni del barrito, Napoli 2015, pp. 269-273

(ADD) e iperattività (ADHD).

Un autore come Louv[36], partendo dal fatto che il nostro cervello è impostato per un tipo di vita orientata alla natura, sostiene che una delle cause di questi disturbi è da rintracciare in un *deficit di natura*. Molti genitori di ragazzi iperattivi notano immediatamente cambiamenti significativi durante un'escursione in montagna o un'uscita in natura.

A questo punto è necessario fare riferimento ad un progetto educativo elaborato da Maria Montessori proprio per i giovani adolescenti. Si tratta dei famosi *Erdkinder*, dei Figli della terra o dei Fanciulli campestri o dei Fanciulli di fronte alla terra, come viene tradotto in italiano[37]. Si tratta di un progetto elaborato da Montessori a partire dagli anni '30 del '900 e che è poi è stato sperimentato in diverse parti del mondo fino ai nostri giorni soprattutto negli Stati Uniti. Montessori, anche in questo caso, coglie in maniera geniale i problemi educativi dell'adolescente e progetta non una scuola, ma una vera e propria comunità agricola, una vera fattoria autogestita dagli stessi giovani.

Nel progetto montessoriano sono presenti in maniera geniale tutti gli aspetti di cui abbiamo parlato fino ad ora. C'è l'isolamento, in campagna, vicino alla natura. La campagna è l'ambiente educativo più adatto per l'educazione dell'adolescente. C'è il lavoro manuale assieme allo studio scientifico applicato, c'è poi una comunità auto-organizzata che si autogoverna, c'è poi un'azienda agricola che produce e vende, rendendo i ragazzi autosufficienti dal punto vista economico. Gli adulti ci sono ma sono "tipi umani diversi": oltre ai familiari ci sono operai, tecnici, esperti disciplinari, partner com-

36 R. Louv, *L'ultimo bambino dei boschi. Come riavvicinare i nostri figli alla natura*, trad. it., Rizzoli 2006

37 M. Montessori, *Dall'infanzia all'adolescenza* (1948), Garzanti 1978; Cfr. AA.VV., *Double Theme Issue on Montessori and the Adolescent*, AMI-Communications, 2011/1-2; R. Regni, *Infanzia e società in Maria Montessori. Il bambino padre dell'uomo*, Armando, Roma 2007

merciali e così via.

Montessori ha intercettato anche in questo caso i reali bisogni di sviluppo dei giovani pensando alle concrete risposte educative. Non si tratta di una scuola, ma di un ambiente di vita educativo completamente diverso, un'esperienza reale di autogestione che punta sull'indipendenza, anche economica, dei giovani. E poi c'è l'altro ingrediente fondamentale, il lavoro. Montessori sa che non è l'*educare al lavoro* ciò che conta, ma l'*educare con il lavoro*. Lei scrive "*l'ascoltare non forma l'uomo; soltanto il lavoro pratico e l'esperienza conducono i giovani alla maturità*".

Credo che il mezzo educativo fondamentale per l'adolescente dovrebbe essere il lavoro[38]. Dentro al lavoro con le proprie mani c'è infatti quella che Polanyi chiamava la "*conoscenza personale o tacita*"[39]. La conoscenza tacita è quel tipo di conoscenza che non è disponibile al suo possessore in forma discorsiva o proposizionale, ma che è piuttosto simile al know how, al sapere-come. Essa fa riferimento ad un'abilità che è, quindi, in gran parte logicamente non specificabile e linguisticamente non articolabile. Questo sapere è quello che viene chiamato il segreto del mestiere che c'è al cuore di ogni professione, di ogni lavoro manuale o non manuale.

Se pensiamo poi anche alla storia della scienza, a partire dall'età moderna il suo potere è stato dato dal fatto che scienza e tecnica si sono strettamente uniti. Come notava Ortega y Gasset, Galilei da giovane non è andato all'università, ma negli arsenali di Venezia dove ha acquisito la sua formazione fra gru e argani: il pensiero che si collega con il corpo, la creatività teorica con l'abilità manuale. "*È troppo facile pensare. La mente nei suoi voli trova a malapena resistenza… Senza le cose che si vedono e si toccano, il presuntuoso spirito non sarebbe altro che follia. Il corpo è il gendarme e il pedago-*

38 R. Regni, *Educare con il lavoro. La vita activa oltre il produttivismo e il consumismo*, Armando 2006

39 M. Polanyi, *Conoscenza personale. Verso una filosofia post-critica* (1958), trad. it., Rusconi, Milano 1990

go dello spirito".

L'*educare con il lavoro* ci ricorda anche che esiste un lato passivo e un lato attivo della *ripetizione*. L'esercizio modifica le connessioni neurali. La ripetizione rafforza i neuroni e i circuiti del cervello. Se si vuole imparare a suonare il pianoforte, ad esempio, bisogna esercitarsi. Ogni volta che lo si fa, il cervello assegna a questa attività un numero maggiore di neuroni; alla fine fra di essi si saranno stabiliti nuovi circuiti cosicché, quando ci si siederà davanti allo strumento, suonare sarà quasi istintivo. In un certo senso, il principio originario della pedagogia è mettere le forze inerziali, quali la ripetizione, al servizio del superamento dell'inerzia, ovvero la creazione.

Ma il lavoro ci ricorda che bisogna apprendere anche imitando il lavoro di un maestro, ci ricorda anche il ruolo e il potere dell'imitazione. Per Aristotele l'uomo è l'animale più imitativo, la razionalità si deve conquistare. Oggi si dimentica troppo spesso che l'imitazione chiede a chi apprende di essere attivi e che non si tratta solo di condizionamento.

La forma più tipica di apprendimento della dimensione tacita è stata l'*apprendistato*. Dando uno sguardo veloce alle modalità di trasmissione che le varie società umane hanno utilizzato per trasmettere conoscenze e sviluppare abilità intellettuali ai suoi membri più giovani, si può scorgere una evoluzione tipica o, al di là delle diversità locali, una tipizzazione essenziale. L'apprendistato nasce quando le società si fanno più grandi e complesse, i compiti più intricati e plurisfaccettati. È una forma di trasmissione che ha garantito l'apprendimento per millenni. Esso nasce nel momento in cui certe abilità si fanno così complesse che non possono essere conosciute da tutti i membri della società. Le forme più note sono quelle della bottega artigianale e delle corporazioni nel Medioevo e nel Rinascimento.

L'apprendistato si basa sul guardarsi attorno, sull'osservazione diretta del maestro, cioè di un adulto esperto e realmente impegnato in un'attività che non è una simulazione. Si tratta di un appren-

dimento fortemente contestualizzato, in quanto avviene sul luogo di lavoro; il successo e l'insuccesso sono evidenti; l'informazione fornita è ricca, legata in maniera riconoscibile alle prestazioni e ai prodotti finali, si basa sull'imitazione di chi è ritenuto competente e lo dimostra; ci si rende conto dei progressi ed è altamente motivante perché in esso è presente l'eccitazione che circonda un'impresa. Anche le intelligenze coinvolte sono quella spaziale, corporeo-cinestetica, interpersonale e, in misura minore, ma crescente, quella linguistica e logico-matematica.

L'apprendistato ha rappresentato il vertice dell'apprendimento della dimensione tacita della conoscenza e la forma più diffusa di apprendimento pre-moderna. Ma anch'esso, con tutto il suo gigantesco deposito e bagaglio di conoscenza tacita, ha subito la sorte di molta cultura premoderna. L'apprendistato è stato progressivamente ma rapidamente sostituito dalla scuola, la pedagogia mimetica che l'accompagnava è stata progressivamente sostituita dalla conoscenza formale, libresca, che ha finito per imporsi nei sistemi educativi moderni.

La nostra ipotesi è che, ancora oggi, molti apprendimenti, anche in lavori intellettuali raffinati ed astratti, come il medico ricercatore o l'analista economico, l'insegnante e lo storico, avvengano sul luogo di lavoro, ricalcando la modalità degli antichi maestri artigiani. In altre parole, la modalità di trasmissione dell'apprendistato ha continuato a vivere anche nel cuore della trasmissione moderna del sapere. In ultima istanza il passaggio da un apprendimento superficiale, inerte e periferico, ad un apprendimento profondo, capace di trasferimento e di scoperta di non vedute relazioni; il passaggio da un'inesperienza ad un talento da intenditore, da una persona che applica delle regole ed un metodo a chi diventa un vero professionista in un settore *si ha grazie all'apprendimento tacito che stava e sta ancora al cuore dell'apprendistato*.

Radicalizzando la riflessione si può dire che forse la scuola, i sistemi educativi moderni, nati circa centocinquanta anni fa, stanno

subendo, almeno per i livelli di scuola media superiore, un progressivo processo di svuotamento, compensato dal tentativo generoso ma spesso inutile di riempire sempre più di contenuti e attività da parte degli insegnanti migliori. La stessa pedagogia è diventata sempre più irrilevante mano a mano che la scuola perdeva storicamente la sua funzione, almeno la scuola superiore. Dopo la scuola elementare si può pensare ad una scuola dell'apprendistato, o meglio, ad un apprendistato che si affianca o si sostituisce alla scuola? Fianco a fianco con adulti che svolgono un mestiere al fine di imparare con il lavoro e per capire quali siano le proprie vocazioni, sul modello degli *Erdkinder* montessoriani?

Che cosa si può imparare lavorando? Sul lavoro si possono acquisire altre competenze, altri modi di combinare abilità, conoscenze e attitudini; si può fare l'esperienza di creatività, di autonomia, di responsabilità, di capacità di fare progetti. Si può sviluppare un senso di appartenenza a comunità di pratiche e nuove modalità collaborative. Si può combinare la teoria e la pratica. L'apprendistato sviluppa la capacità di imparare dagli errori, di apprendere per tentativi ed errori o, meglio, per congetture e confutazioni. Si può agevolare il rapporto tra persone esperte e meno esperte che hanno età diverse. L'esperienza del lavoro può aumentare la motivazione degli studenti, può produrre un'accelerazione delle conoscenze, una valorizzazione dei saperi operativi in situazioni reali e non simulate o fittizie.

Il nostro tempo, impaziente e cinico, ha forse bisogno di reimparare la pazienza e la lentezza dell'artigiano che cura i dettagli in maniera singolare, che ricorda il passato mentre sta costruendo il nuovo, che ha la pelle dura di chi ha saputo sopportare un difficile tirocinio, che consegna i risultati del suo lavoro ad una specie di trascendenza, di generosità verso il futuro[40].

40 R. Sennett, *L'uomo artigiano*, trad. it., Feltrinelli, Milano 2008

Le esperienze dei Centri di Aggregazione Giovanile e delle Fattorie sociali mi sembra che siano in sintonia con quanto detto finora. Queste esperienze possono e devono offrire ai giovani concrete possibilità di fare esperienza di lavoro. Perché solo il lavoro può fornire una prova decisiva per la conquista dell'identità del giovane adolescente. Ripeto, non il lavoro come preparazione o avviamento professionale, ma il lavoro come occasione di impegno che ha una funzione architettonica insostituibile sulla personalità.

Certo, oggi con gli attuali tassi di disoccupazione, con il preoccupante e crescente numero di giovani che non studia e non lavora, questa può apparire una proposta utopistica. Eppure rimango della mia opinione. Continuo a pensare e sperare che il lavoro, non solo svolga una fondamentale funzione educativa come apprendistato umano, ma che anche il lavoro come professione debba convergere verso la vocazione. Continuo a pensare che sia possibile e debba diventare praticabile l'idea che il lavoro possa diventare, non per una ristretta élite ma per tutti, il luogo di realizzazione di una vocazione umana.

Ma se questa può sembrare utopia, è però insopportabile la fin troppo quotidiana e reale esperienza lavorativa di oggi. Come ha scritto l'ecologista e agricoltore W. Berry, "*viviamo nell'attesa che la nostra giornata di lavoro finisca, nell'attesa delle vacanze e della pensione. Non lavoriamo perché amiamo il nostro lavoro, perché ci è necessario esistenzialmente, oltre che economicamente, ma per poterlo finalmente lasciare. Questo pensiero, ormai largamente diffuso in tutte le classi sociali, è frutto dell'economia industriale, che ci ha fatto smarrire il valore umano di ciò che facciamo e ci ha reso estraneo ciò che produciamo*"[41].

La meccanizzazione del lavoro ci ha poi portato a pensare alla terra come a una macchina, e non come a una creatura vivente, la

41 W. Berry, *Mangiare è un atto agricolo*, trad. it., Lindau 2014

cui salute dipende dal buon funzionamento di tutti i suoi organi. Credo sia necessario riconnettere il lavoro umano con le giovani generazioni e attraverso loro con la terra e il tutto attraverso un riorientamento delle vocazioni lavorative.

È in quest'ultima direzione che è necessario guardare per orientare i giovani, permettere l'incontro tra la molteplicità delle loro intelligenze e la varietà dello loro vocazioni perchè, come ha scritto Montessori, "*nel segreto dell'adolescente si cela la vocazione intima dell'uomo*". E questo è uno dei possibili volti umani della felicità. E che cos'è la felicità, avrebbe detto A. Camus, "*se non il segreto accordo tra un uomo e la sua vita?*".

Aggregazione giovanile e web: quali interazioni?

Giovanni Campagnoli
Politichegiovanili.it

Premessa

Per occuparsi oggi del tema adolescenti e web, è necessario analizzare i cambiamenti intervenuti nel settore delle comunicazioni, le cui innovazioni hanno determinato forti cambiamenti nei comportamenti quotidiani delle persone (e quindi anche nelle relazioni tra loro) e su come ciò ha rivoluzionato il tema della conoscenza e dell'apprendimento[42].

Partiamo da un dato: ad agosto 2007 Facebook (il social network a cui oggi accede il 92% dei giovani tra i 14 ed i 29 anni, almeno una volta la settimana) in Italia aveva 1.350 iscritti. Secondo l'Osservatorio Facebook[43], oggi gli iscritti sono 27,6 milioni...

Un dato generale è che anche nel nostro Paese, si sviluppa una "società digitale" fondata su nuovi paradigmi della comunicazione, dove si assiste ad una moltiplicazione e integrazione dei media (i nuovi media affiancano i vecchi e si integrano con essi), ad una

42 Veen (2006), studioso di nuovi media e tecnologie didattiche, sostiene che la generazione homo zappiens ha avuto, come finestra di accesso al mondo, lo schermo e che tale generazione sta sviluppando comportamenti e apprendimenti differenti dalle generazioni precedenti. In particolare "apprendere attraverso schermi, icone, suoni, giochi, navigazioni virtuali e in costante contatto telematico con il gruppo dei pari significa sviluppare comportamenti di apprendimento non lineari, come quelli alfabetici e gutenberghiani". In: Veen W., Vrakking B. (2006), *Homo Zappiens. Growing up in a digital age*, Network Continuum education, London.

43 http://vincos.it/osservatorio-facebook consultato il 24 maggio 2015.

personalizzazione dei palinsesti, che vengono desincronizzati e gestiti in modo multimediale, fino all'autonomo accesso all'intrattenimento e a fonti di informazione, per la costruzione, condivisione e rielaborazione dei contenuti.

I nuovi paradigmi riguardano anche l'avvento dell'«*era biomediatica*», dove diventano centrali la trascrizione virtuale e la condivisione telematica delle biografie personali, grazie alla miniaturizzazione dei device tecnologici, la proliferazione delle connessione mobili, la diffusione dei social network. Nasce il dogma del "*I media sono io*", dovuto sia all'autoproduzione dei contenuti, che ad una vera e propria "*esibizione del sé digitale*", dimensione in cui l'individuo si specchia nei media (ne è il contenuto) creati dall'individuo stesso (ne è anche il produttore).

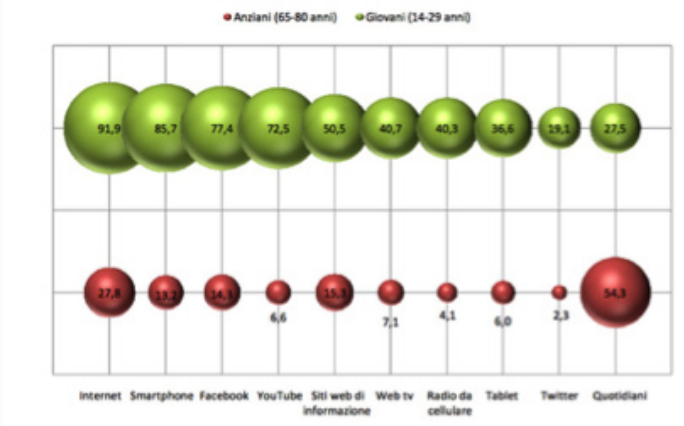
Se calano le vendite di quotidiani (da 6 mln/giorno nel 2000 a 3,7 nel 2013, -38,7%) e libri (metà degli italiani, non ne legge uno all'anno...), aumentano le visite ai siti di informazione, ai quotidiani on line, le web tv, l'ascolto on line della radio, così come le vendite degli e-book, l'uso di smartphone, tablet, e-reader, così come gli accessi ad internet (un accesso a settimana per il 71% degli Italiani)[44].

Il web: stili, usi e abitudini di giovani ed anziani

Quanto detto in precedenza, va approfondito nel rapporto tra fasce di età, in quanto vi sono differenze notevoli tra anziani e giovani relativamente all'uso dei media. Se è sicuramente possibile sancire per tutti la fine di una modalità on line di stare in internet legata ai cloni (il social "*second life*" che permetteva di assumere una identità e un modo di agire diversi da quelli quotidiani), oggi si va su internet essendo sempre più sé stessi, con le stesse amicizie, saldano sempre più la dimensione reale e virtuale.

44 Fonte: Censis (2015), *Dodicesimo rapporto sulla comunicazione*, Roma.

Fig. 1: Utenti che hanno indicato una frequenza d'uso di almeno una volta alla settimana.



Fonte: Censis (2015), *Dodicesimo rapporto sulla comunicazione*, Roma.

Le strategie di adattamento dei giovani nell'ambiente dei media digitali sono improntate al nomadismo (la molteplicità dei media a disposizione li spinge a passare dall'uno all'altro) e (v. Fig. 2) al disincanto (l'integrazione dei mezzi determina l'assenza di una vera e propria prospettiva gerarchica tra di essi).

Fig.2: Utenti che hanno indicato l'uso del mezzo per informarsi nell'ultima settimana (%).

	Totale popolazione	Giovani under 30
Telegiornali	76,5	68,5
Giornali radio	52,0	48,8
Motori di ricerca su Internet (Google)	51,4	67,7
Tv all news	50,9	43,6
Facebook	43,7	71,1
Televideo	33,9	27,8
Settimanali/mensili	31,9	27,8
Quotidiani	30,3	25,1
YouTube	27,6	53,6
Siti web di informazione	24,2	28,4

Fonte: Censis (2015), *Dodicesimo rapporto sulla comunicazione*, Roma.

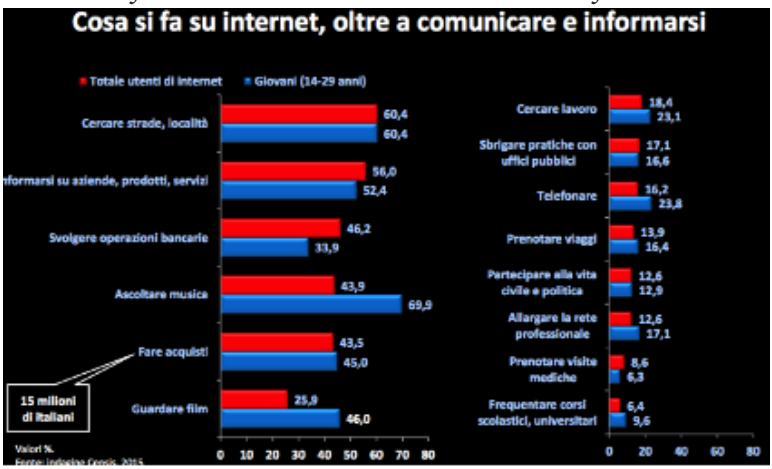
Tra le novità più importanti del 2015 circa i rapporti degli italiani con i media c'è l'aumento del press divide giovanile: il 54% dei giovani sotto i trent'anni non legge più - o non ha mai letto - giornali, riviste e libri[45].

Vi è inoltre una proliferazione delle fonti ed un autoassemblaggio delle notizie, svincolati dalla logica top-down delle fonti tradizionali, professionali e autorevoli, con il rischio di un "solipsismo di internet", con un'informazione "fai da te".

Ma è anche interessante analizzare le principali differenze su cosa si fa in internet tra giovani ed anziani (Fig.3).

45 Fonte: V. Nota precedente

Fig.3: Cosa si fa su internet, oltre a comunicare e informarsi



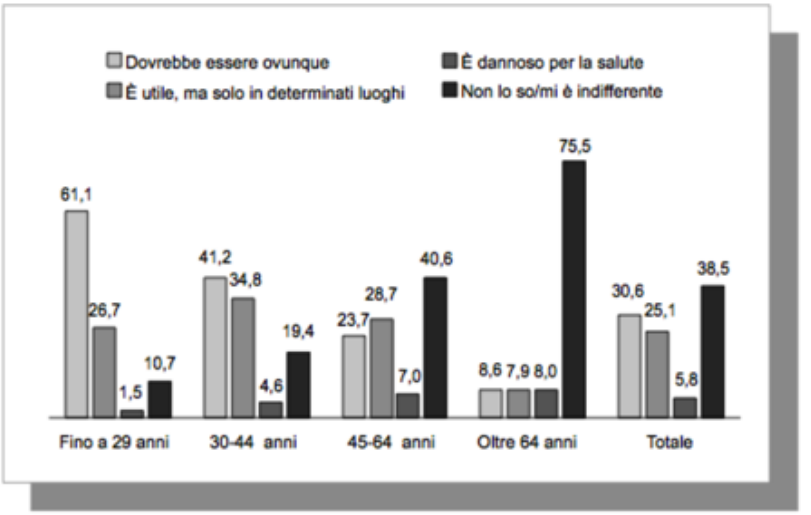
Fonte: Censis (2015), *Dodicesimo rapporto sulla comunicazione*, Roma.

Web, aggregazione e nuova cittadinanza giovanile

Due dimensioni ancora "segnano il passo" generazionale rispetto al web: una riguarda le paure dei genitori, che temono che i figli "navigando" in internet possano imbattersi in brutti incontri, pedofili, cyberbullismo, ecc. I figli invece, più semplicemente, temono che navigando possano prendere dei *virus* (che mettano fuori uso il PC).

L'altra dimensione generazionale riguarda invece le opinioni relative all'utilità del wi fi gratuito sui territori. Per le giovani generazioni, questa richiesta è infatti molto alta, mentre lascia indifferenti i più adulti (v. Fig. 4).

Fig. 4 - Opinioni sull'utilità del wifi gratuito per età dell'intervistato *(val. %)*



Fonte: indagine Rur-Censis, 2013

Questa particolarità va compresa rispetto al fatto che è ormai costitutivo del DNA di una generazione nata digitale, il poter contare ovunque sull'accesso gratuito alla rete, una dimensione da considerare al pari di un vero e proprio diritto, quello all'accesso. Infatti per questi giovani, il wi fi è inclusione, cittadinanza, partecipazione e non un gioco... Ed è per questo che lo si vuole diffuso sul territorio in modo capillare. Lo scrittore Roberto Saviano afferma infatti che un luogo, per essere considerato tale dai giovani, deve avere il wi fi libero.

Non c'è quindi separazione tra realtà e dimensione virtuale, così come non c'è conflitto tra aggregazione e web, che è considerato dai giovani sia un luogo che uno strumento. Infatti si guardano i film, si ascolta musica, si cerca lavoro, si partecipa alla vita civile, si ricercano informazioni (v. Fig. 3), si studia. Steve Jobs aveva suddiviso i media in quelli "che fanno sdraiare" come la televisione o la radio e in quelli "che fanno piegare in avanti", come internet ed i media interattivi. Da questa metafora emerge chiaramente la capacità del

web di coinvolgere, di stimolare il dibattito. Mentre i vecchi media sono sempre più sinonimo di ricezione passiva, che porta a subire le informazioni, i nuovi richiedono attenzione attiva e spesso una partecipazione diretta.

Non è più quindi la televisione a "dare piacere" perché non dà l'opportunità di esercizio di alcuna abilità: la differenza col pc e la consolle è netta, anche solo se si gioca... Ascoltare musica può esser rilassante, ma l'emozione di suonare vale molto di più. Non è il consumo, ma l'esperienza - attiva, creativa, riflessiva - a generare benessere soggettivo (meglio essere attori che spettatori) e la tecnologia dà il meglio di sé quando si allea con l'azione e consente di lasciare traccia. Vi è un bisogno di svolgere attività in cui i giovani si sentano protagonisti, in quanto le opportunità da loro vissute sono commisurate alle abilità messe in campo, al livello più alto di sfida. Sono queste le condizioni che permettono una serie di *apprendimenti di vita* che oggi avvengono molto di più nell'ambito dell'educazione non formale e sono legate a dimensioni espressive, della corporeità ed allo sport[46]. Tutte attività che possono essere svolte in gruppo, aggregato, spesso attivate, raccontate, promosse, condivise sul web, in una circolarità positiva e generatrice.

Dal "web" al "we"

Oggi, di fronte a queste nuove (e belle...) dimensioni giovanili, sembra che la generazione adulta sia colta da uno stupore... Infatti, mentre i media hanno continuato a dare una sotto rappresentazione qualitativa dei giovani (v. Grande Fratello, Talent show, veline, oppure violenze, periferie, droghe, ecc.), queste/i ragazze/i sono stati dapprima quella schiera di nuovi Millennians[47] (cioè la gene-

46 Laffi S., Breveglieri L., Biffi A., (2007), *Monza e Brianza flow*, Agenzia Codici, SpazioGiovani, Fondazione Monza e Brianza, Monza.

47 Che in USA hanno contribuito in modo determinante alla vittoria di Obama nel 2008 e 2012, inteso qui più come icona del cambiamento che rappresentante dei Democratici.

razione che ha compiuto i 18 anni dal Duemila in poi[48]), che nel 2011 sono stati decisivi per i cambiamenti legati alle elezioni di De Magistris (il superamento del "partito") e di Pisapia (la componente di musica giovanile e aggregazione).

Non solo: sono stati determinanti per il successo dei referendum di giugno 2011 (i cui contenuti esprimevano una voglia di futuro) e, sempre per gli stessi motivi, hanno votato per il "Movimento 5 stelle" alle politiche del 2013 (che infatti ha pochissimi consensi tra gli over 55). Si sono sempre dimostrati quindi giovani interessati al futuro e per questo già attivi nel loro presente, informati dalla rete e, a loro volta, anche produttori e condivisori di informazione sul web (come visto prima). Non solo "nativi digitali", ma vera e propria "bit generation" in quanto attraverso le tecnologie digitali, esprimono nuovi linguaggi, inedite forme comunicative e innovativi processi culturali[49].

Così mentre la politica si occupava poco di loro, loro si sono occupati della politica, informandosi (on line...) e compiendo delle scelte. Si sono generalmente tenuti abbastanza lontano da quei pochi servizi e progetti attivati per loro (ma spesso non "con loro"), non hanno frequentano molto le istituzioni, ma sembra guardino altrove (v. Fig. 5).

---

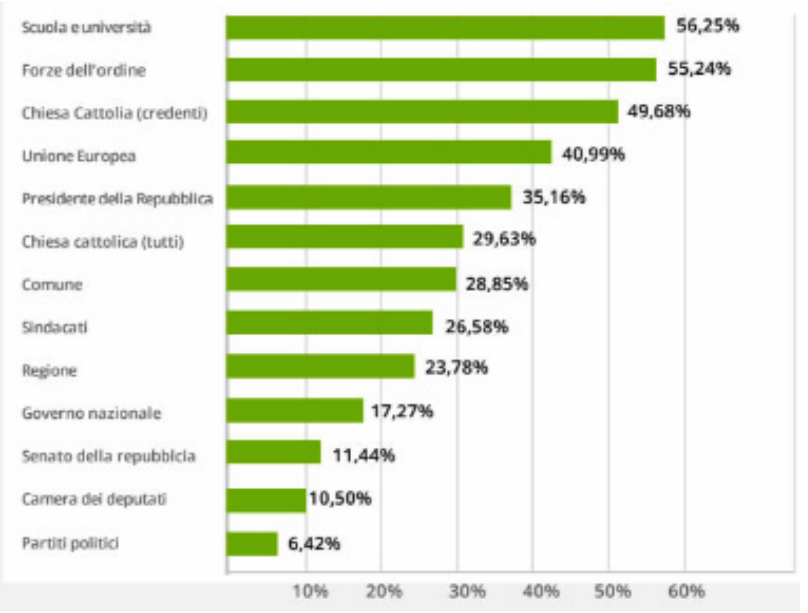
48 In una società a "crescita zero", dove i giovani sono una minoranza e non ne nascono più: si sono "persi" in Italia 2,5 milioni di under 18 in 10 anni. Per farsi un'idea: sono stati 615.000 i morti della Grande guerra, 415.000 quelli nella Seconda... Una società che per la prima volta nel 2013 ha visto tra i 15enni un forte cambiamento delle loro aspirazioni, che ha provocato il crollo delle iscrizioni agli istituti professionali con indirizzo industriale, scese al minimo storico rispetto al boom delle scuole di enogastronomia, turismo e anche agraria: ci saranno due cuochi per ogni operaio. Non solo, sempre nel 2013, quattro diplomati su dieci non si sono iscritti all'Università (un calo dal 73 al 58% in tre anni, meno trentamila). Ma in un decennio se ne sono volatilizzati 78mila: il 23 per cento del totale È la fine della società sempre più istruita? E del miglioramento e sviluppo senza fine?

49 Savonardo L. (2013), B*it Generation. Culture giovanili, creatività e social media*, Franco Angeli, Milano.

Si è rilevato che questo "altrove" sono stati molto - come visto - anche i luoghi virtuali (che loro realmente abitano, mentre gli adulti al più utilizzano...), insieme ad incontri reali.

Queste persone sono infatti mediamente preparate, hanno viaggiato, conoscono una lingua straniera e la tecnologia, sanno collaborare, comunicare (anche sui social), fare rete e sono stati pronti ad incanalare la loro precarietà giovanile su un binario diverso da quello della disperazione o dei tentativi poco probabili di "*giocare alla ruota della fortuna*" o credere ciecamente a promesse o minacce di futuro[50].

Fig. 5: Giovani e livello di fiducia nelle istituzioni - Percentuale dei voti sufficienti (6 o più per istituzione)



Fonte: Rapporto Giovani 2013, Istituto Toniolo Milano (www.rapportogiovani.it)

50 P. Cottino, M. Lanza, *Jobox. Connection. La creatività giovanile per il territorio. Una nuova sfida per l'impresa sociale,* La Cordata, Milano 2010.

Così, dopo tanto discutere di questi temi, l'afasia sul domani è diventata imbarazzo sul presente, pieno di molta retorica nei discorsi sul futuro e sui progetti, mentre è sul "*qui e ora*" che intendono veder quadrare il cerchio. Se nasci oggi in Italia da genitori operai hai il 50% di probabilità di diventarlo anche tu e il 20% di fare l'imprenditore o il lavoratore autonomo. Viceversa se sei figlio di imprenditore. Analoghe considerazioni si possono fare sul titolo di studio e sul livello di reddito, perché oggi in Italia assai più che nella media europea tu erediti la disuguaglianza sociale dei tuoi genitori[51]. E se sei donna è ancora più difficile.

Dal percepire questo senso di disuguaglianza è nato quel fermento di cambiamento (inteso come un nuovo sviluppo della società, più etico ed equo, ma anche soggettivo e non solo collettivo), non dalla disperazione (che non è di per sé generativa[52]).

Questi "nuovi giovani" sono quelli che pur vivendo in famiglia, hanno studiato svolgendo contemporaneamente qualche lavoretto, facendo sport e volontariato[53]. Poi, di questi, uno su quattro, si è detto pronto ad avviare una attività, che sia lavoro autonomo, libera professione o impresa. Una propensione importante, che ha portato all'avvio di ben 720.000 imprese under 35 negli ultimi anni (12% del totale), di cui 1,5 milioni di imprese di donne[54].

Sono quegli "*imprenditori nonostante...*" in cui si sono formati degli anticorpi potenti. Che devono diventare dei "corpi", cioè dei fat-

51 Come a dire che la scuola, se voleva ridurre le differenze di origine, ha sostanzialmente fallito.

52 S. Laffi "*Desiderio e cambiamento. un nuovo paradigma nel lavoro con i giovani*", CNCA, Spello 28 ottobre 2011.

53 F. Bucarelli, in *Festival della progettualità giovanile*, Rete ITER, Provincia di Torino, 24.11.2011.

54 Affianco a 4,5 milioni di precari, per i quali non ci sono diritti minimi (malattia, maternità, ecc.) che non hanno né un nuovo welfare, né forze contrattuali (vi sono 45 forme diverse di assunzione, le banche faticano a concedere prestiti, a differenza dei lavoratori dipendenti non è previsto il giorno al mese del loro pagamento e rischiano sempre di essere gli ultimi ad essere pagati...).

ti, grazie anche ad un nuovo ruolo delle politiche pubbliche per le giovani generazioni che devono saper cogliere quelle potenzialità di questa "*generazione di start uppers*", che per divenire generative richiedono risposte adeguate. Moderne. È un lavoro innovativo questo, ancora poco tentato, ma che può portare ricchezza, energia e innovazione per il Paese. Richiamando, su questa occasione, anche le istituzioni ad investire non solo risorse economiche (non ne servono tante), ma soprattutto spazi di agibilità e costruzione di nuovi linguaggi e modelli organizzativi delle politiche pubbliche. Governare questi processi non è una cosa semplice, occorre molta forza e volontà. Ma soprattutto vision e grande intelligenza[55].

Dalle pratiche sul web, dal condividere, nascono anche nuove pratiche economiche e di mercato, nuove vie per "sortirne insieme[56]", legate al mettere in comune. Share, in una parola. Nasce allora la We-economy[57], come capitalismo del «noi», superando la new economy del 1998 e la net economy, ma anche il famoso "YOU" quale uomo dell'anno 2006 del "Time".

Sui territori questa "economia del noi" necessita dei luoghi di aggregazione. Ecco allora il co-working, il co-housing, i social network cooperativi/creativi, i copyleft, i tanti wiki, ecc. ecc., dove comunque le tecnologie (che possono essere invasive, persuasive, collaborative), rimangono nella funzione di contenitori, mentre i contenuti sono da selezionare. E la funzione creativa qui consiste anche nel riprendere, segnalare, condividere, ripubblicare.

Ma we-economy vuol dire anche pensare con creatività ad una gestione diversa dei fattori produttivi tradizionali (terra, lavoro e capitale): ecco allora la condivisione come modalità di creazione di

55 A. Pellegatta, in P. Cottino, M. Lanza: "*Jobox. Connection. La creatività giovanile per il territorio. Una nuova sfida per l'impresa sociale*", La Cordata, Milano 2010.

56 "*Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia*", Don Lorenzo Milani, Lettera a una professoressa, (1965).

57 AA.VV., *We economy: l'economia riparte noi*. B.C. Dalai Editore, Milano, 2012.

nuovo valore. Gli orti sociali, la green economy, le nuove imprese giovanili[58], le famiglie che collaborano per avere più potere d'acquisto, il social ed il co-housing, i gruppi d'acquisto, i fondi cooperativi per lo sviluppo locale, un nuovo ruolo del Terzo settore nell'intraprendere progetti di comunità e di capitalizzazione[59].

58 I dati riportati dal Centro Studi di Unioncamere (2011) segnalano che alla maggior parte dei giovani imprenditori sono bastati meno di 10 mila euro per lanciarsi sul mercato, evidenziando inoltre un forte ricorso al microcredito.

59 Campagnoli G., *Riusiamo l'Italia. da spazi vuoti a start up culturali e sociali*, Gruppo 24ore, Milano 2014.

A mo' di postfazione critica: le politiche territoriali con gli adolescenti

Marco Mietto
Rete Iter

I non luoghi di disaggregazione

Nella mia città, molto tempo fa, c'erano innumerevoli panchine attorno a cui bivaccavano, per giorni e notti, "i drogati". Le eliminarono e da allora fu sempre più difficile vedere "i drogati": chissà se e come continuavano a incontrarsi, a riconoscersi. Probabilmente cominciarono giusto allora a isolarsi ciascuno in fondo ai fatti propri. In quegli stessi anni c'erano ancora i muretti, ciascuno con la propria "compagnia" , ciascuna con le proprie storie, chiacchiere, avventure. C'erano ancora le discoteche. E la notte era il mondo dei giovani, che trasformavano strade e città nel set di un estenuante nomadismo, incomprensibile e minaccioso per gli adulti. La piccola panchina e la smisurata notte erano comunque un luogo in cui qualcuno si aggregava. Anzi: erano il luogo che aggregava e che, aggregando, definiva.

Poco dopo Auger ci ha guidato alla scoperta dei non-luoghi. I supermercati ci fecero, da allora, paura: era lì, ormai, che finivano a ciondolare i ragazzi.

Insomma, ormai da molti anni non possiamo non sapere che le società liquide negano ogni forma di centro e hanno assegnato le funzioni di aggregazione a ciò che non ha luogo. Più che anacronistico, è impossibile riesumare qualcosa che sia "centro" e che faccia "aggregazione". Il progetto non soffre di nostalgie, ma guarda alle nuove risposte possibili, alle nuove versioni di bisogni che - pure - restano e resistono.

Suggerimenti per l'approfondimento:

- A. Cavalli, A.R. Calabrò, *Il tempo dei giovani*, Milano, Ledizioni, 2008 (ricerca promossa dallo IARD)
- Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, B. Mondadori, Milano, 2005
- A. Gasparini, *La sociologia degli spazi: luoghi, città, società*, Carocci, Roma, 2000
- M. Pollo, *I giovani e la notte*, Milella, Lecce, 1997
- P. Sorcinelli, A. Varni (a cura di), *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del novecento*, Donzelli, Roma, 2004
- S. Zukin, *L'altra New York. Alla ricerca della metropoli autentica*, Il Mulino, Bologna, 2013

Il compromesso col PC

Circa sessanta anni fa apparvero, clamorosamente, giovani italiani che, d'improvviso, assomigliavano più ai loro coetanei danesi, canadesi, giapponesi… che ai loro cugini che erano rimasti a vivere in campagna. Ascoltavano Neil Sedaka o Modugno, mica Nilla Pizzi. Portavano i blu jeans. Nei decenni successivi venne lo sport, poi ci furono i viaggi. Ma già da subito dopo la guerra gli oratori (in qualche modo antesignani dei Centri di Aggregazione Giovanile) contendevano i ragazzi a cinema e balli. Il fenomeno si estese: man mano che l'Occidente conquistava nuove società, i ragazzi entravano in una comunità tutta loro e planetaria. Dopo, accadde agli adulti.

Una ventina di anni fa due parole, probabilmente troppo sgraziate per avere successo, circolarono brevemente nella cultura degli "animatori giovanili": nootemporalità e sociotemporalità. Servivano, appunto, a spiegare il fenomeno. Nel gergo psicosociale denotano le due dimensioni in cui gli umani vivono se stessi nel tempo. Nel primo caso si tratta della coscienza del senso e della direzione che

ciascuno dà alla propria vita e nasce dalla capacità di comprendere il mondo nei termini di un futuro e di un passato distanti. Permette a ciascun individuo di collocare il proprio destino nella prospettiva (passata e futura) del destino dell'intero genere umano.

Sociotemporalità è sincronizzazione e pianificazione del tempo sociale: è prodotta dalla comunicazione e alla velocità di quest'ultima deve la sua estensione.

Nootemporalità e sociotemporalità, seppure dimenticate, esistono ancora, requisite dalla globalizzazione che, sappiamo, "si traduce in un'uccisione della distanza": anche quella temporale. Sappiamo, perciò, che ora tutto è "presente" e il senso e la direzione cui orientiamo la nostra esistenza si decidono qui, adesso e per un tempo brevissimo. Sappiamo perfettamente che "non ci sono più i cortili", perché non sono più territorio, quartiere, comunità… a mediare tra gli individui (le loro reti personali) e il "mondo". Perfino la Lega Nord, così abile a cogliere i segni dei tempi, ha rinnegato la mistica delle "piccole patrie": proprio nessuno più vaneggia di un ritorno al passato delle reti di prossimità.

I curati di campagna furono sconfitti dal ballo come dal cinema. Contro internet e i suoi derivati, nessuno persegue lo scontro, perché sono essi a sintonizzare, sincronizzare, orientare il modo in cui gli umani vivono il tempo e nel tempo. Qui gli scopi, gli ideali, i progetti, anche se sorgono altrove, prendono forma, strumenti, collegamenti e risorse.

Il progetto che qui si racconta e ripensa, se accetta la sfida di immaginare luoghi materiali possibili in un mondo connesso da non luoghi immateriali.

Suggerimenti per l'approfondimento:

- U. Beck, *Che cos'è la globalizzazione*, Carocci, Roma, 1999
- M. Bonazzi, *Digitalizzazione della vita quotidiana*, E book, Franco Angeli, Milano, 2014

- M.C. Federici, R. Garzi, E. Moroni (a cura di), *Creatività e crisi della comunità locale*, Franco Angeli, Milano, 2011
- A. Pasinato, *Heimat. Identità regionali nel processo storico*, Donzelli, Roma, 2000

S(ci)enza politica

Le politiche giovanili sorsero in Inghilterra, naturalmente. Per il primo paio di secoli consistettero nell'organizzare e regolare l'accesso ai diritti di cittadinanza. E questo, in ultima analisi, sono sempre state. "Costruire i cittadini di domani", si diceva: dipende da cosa si intende per cittadini e chi si pensa abbia diritto a diventarlo. E questo cambia, nel tempo. Le classi dirigenti, inizialmente, gestiscono in proprio i luoghi di formazione e scambio intergenerazionale che sono, in ordine di apparizione: esercito, scuola e tempo libero. Poi, man mano che cresce la società di massa, trovano necessario delegare allo Stato queste funzioni. La storia delle politiche giovanili è - per la prima parte - la storia di questa progressiva delega.

Non appena, poi, le società nazionali approdano a un capitalismo maturo, le classi dirigenti si riprendono la gestione diretta. Nel caso dell'Italia il fascismo governò i giovani negli anni della modernizzazione, poi lo Stato delegò: prima alle grandi organizzazioni di massa (Chiesa, Partito) poi al Mercato. I centri di aggregazione giovanile sorsero invece in luoghi appartati (le Regioni) in cui i poteri pubblici locali si ritagliarono spazi di autonomia in un campo che lo Stato, appunto, aveva abbandonato addirittura anche nei tre campi originari: il tempo libero dal lavoro è stato da decenni riconsegnato al Mercato che guadagna spazi nella Scuola e addirittura l'esercito è sotto l'influenza crescente delle multinazionali.

Per una breve stagione, il nuovo Ministero e il Fondo Nazionale Politiche Giovanili hanno segnato un tentativo, una ipotesi, di nuova programmazione strategica. Ora sappiamo che è stata una parentesi.

Anche l'Europa ha esaurito la sua spinta propulsiva col tramonto della Strategia di Lisbona e nemmeno dall'Europa l'animazione giovanile riceve visione, impulso, accreditamento. Si deve, per forza, ricominciare dal basso. Il progetto ne prede atto e prova a tracciare un sentiero.

Suggerimenti per l'approfondimento:

- A. Alaimo, *Presente e futuro del modello sociale europeo. Lavoro, investimenti sociali e politiche di coesione*, in "Rivista giuridica del lavoro", n. 2, 2003
- P. Dogliani (a cura di), *Storia dei giovani*, B. Mondadori, Milano, 2003
- J. Savage, *L'invenzione dei giovani*, Feltrinelli, Milano, 2009

Jack Sparrow, cittadino modello

Extra territorialità. Nel mondo globale le élites si formano e si riproducono in uno spazio che non ha più nulla di geografico. È immateriale. È anch'esso un non-luogo i cui confini si restringono progressivamente. I pochi che abitano il cerchio della decisione godono di diritti cui gli altri non hanno accesso. Le identità e le soggettività sono liquide come il mondo in cui si deve vivere. Sono multiple, molteplici, a "n" dimensioni. "Essere se stessi", affermarsi, esprimersi, contare e valere dipende dalla capacità di transitare attraverso diversi mondi, con diversi linguaggi, regole, valori… È in questo flusso che prendono forma, come un filo conduttore, individualità, soggettività, personalità. Per essere cittadini di questo mondo si deve essere come Jack Sparrow, che è se stesso nel suo transitare e abitare - contemporaneamente, nel presente - diversi mondi e mondi diversi.

I "nuovi" Centri di Aggregazione Giovanile accettano la sfida di accompagnare e favorire la crescita di nuovi cittadini di questo nuovo mondo: attrezzati per poter reclamare gli stessi diritti dei figli delle élites o, almeno, per avere le competenze personali e sociali per misurarsi in questa nuova competizione.

Suggerimenti per l'approfondimento:

- Z. Bauman (a cura di Carlo Bordoni), *Communitas. Uguali e diversi nella società liquida*, Aliberti, Roma/Reggio Emilia, 2013
- E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina MINIMA, Milano, 2001
- R. Terrosi, *EX HUMANS sull'essenza del post umano*, in "Kainos. Dopo l'umano". Rivista online di critica filosofica", n.6/2006

Discorsi da bar camp

Bilanci partecipativi, giurie di cittadini, sondaggi deliberativi, *bar camps* e *town meeting* sono alcune delle tecniche che si sono affermate recentemente per includere i cittadini "ordinari" nella formulazione delle scelte pubbliche, per costruire decisioni di qualità migliore e promuovere processi di empowerment della cittadinanza e redistribuzione del potere decisionale.

In questo clima hanno trovato ruolo e credito -per molti anni e fino a pochi anni fa- le attività di aggregazione giovanile. Il successo clamoroso del referendum sull'acqua e la contestuale esplosione di attenzione per i "beni pubblici" sembrano un ricordo.

Giusto da allora - per esempio e per sospetta coincidenza - più nessun governo fu presieduto da un "eletto" e i "cerchi magici" occuparono ogni partito provocando la polemica degli esclusi. Niente di personale, "nessuna anomalia italiana": ovunque, e ben oltre la politica professionale, sono in crisi le forme tradizionali di mediazione del rapporto tra individuo e comunità.

Non solo in Italia appare "moderno" che tutti i " corpi intermedi", non solo i sindacati, vadano distrutti o indeboliti o ignorati. È il tramonto, tra l'altro e non secondariamente, di uno dei principi su cui fu modellata la nostra Costituzione: i "corpi intermedi" erano soprattutto fondamentali per il cattolicesimo sociale. Anche il conflitto è bandito; per i costituenti, politica era "rappresentazione

organizzata del conflitto" e la "partecipazione" (accesso al potere decisionale) era un valore modellato sulla funzione primaria assegnata al conflitto, che la democrazia, appunto, organizzava.

Nonostante, però, gli impatti delle nuove forme di partecipazione sui contenuti delle decisioni pubbliche appaiano deboli o incerti, permane l'offerta istituzionale di partecipazione e le nuove pratiche partecipative persistono nonostante la loro capacità di influenzare le politiche sia sempre più residuale.

In varie e contrastanti versioni si diffondono ipotesi secondo cui la partecipazione viene ancora declamata non per la sua capacità di democratizzare i processi decisionali, ma perché contribuisce, alla "riduzione dei danni" del declino del nostro Occidente, favorendo il contenimento dei suoi costi economici e sociali e delle sue contraddizioni. Anche questa, per i Centri di Aggregazione Giovanile, è una piccola " fine del mondo".

Le pratiche comunitarie e i corrispondenti processi di socializzazione si basavano, come la partecipazione, sul *paradigma del noi* il cui pluridecennale tramonto sembra ora al salto di qualità: l'individualismo sembra ormai transitato nel narcisismo, quasi a segnalare il definitivo trionfo del *paradigma dell'io*.

Ma nonostante tutto permangono, trasfigurati, i bisogni relazionali, di appartenenza e sicurezza che sembrano trovare oggi soddisfazione in forme di comunità a rete, prive - anch'esse - di precisi confini spaziali.

Le grandi potenzialità del sapere scientifico e tecnologico, la comunicazione con i suoi connotati di interdipendenza planetaria, ma anche la paura di processi incontrollabili in termini di rischio, unificano in nuove comunità la globalità degli uomini. La domanda di senso con cui affrontare il futuro non è per nulla soppressa. Al contrario.

Dimostrare che la partecipazione ha senso e utilità anche ai tempi di Narciso ha motivato il progetto.

Suggerimenti per l'approfondimento:

- U. Allegretti, *Democrazia partecipativa e processi di democratizzazione*, in "Democrazia e diritto" n. 2, 2008
- R. Biorcio, *Partecipazione politica e associazionismo*, in "Partecipazione e conflitto", n. 0/2008, pp. 67-93
- G. Rossetti, *Le radici della Costituzione*, intervento a Monteveglio (Bologna, 16 settembre 1996) per il primo incontro nazionale dei «Comitati per la difesa della Costituzione», in http://www.tuttavia.eu/pneumatofori/dossetti/274-dossetti-le-radici-della-costituzione.html
- G. Gangemi (a cura di), *Dalle pratiche di partecipazione all'e-democracy Analisi di casi concreti*, Gangemi, Roma, 2015
- G. Moini, *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*, Franco Angeli, Milano, 2012
- R. Prodi, *Missione incompiuta, Intervista su politica e democrazia*, a cura di M. Damilano, Laterza, Roma/Bari, 2015
- T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, Garzanti, Milano, 2012

Speriamo che me la cavo, magari con una start up

I giovani e i loro centri di aggregazione vivono in uno strano Paese, dove non c'è lavoro, ma non scema la fiducia nel genio italico e nello stellone. Più che al Superenalotto, i giovani sono spinti a guardare a Leonardo o ad Archimede, meglio se Pitagorico. Ci salverà - si tenta di far credere - la nostra creatività.

Nel 2013 sono state avviate in Italia 1800 *startup*, grazie a 30 investitori. Nella mitica Silicon Valley, nello stesso periodo, ne sono nate 600 sebbene gli investitori siano stati un centinaio e molto più generosi. Si potrebbe sospettare che ci sia un difetto di programmazione se non un eccesso di improvvisazione.

Dicono gli *startuppari* che il successo di una impresa innovativa dipende dall'ecosistema. Purtroppo su 100 frane in Europa 70 accadono in Italia: forse le classi dirigenti non hanno avuto successo nel curare il nostro ecosistema; con le startup faranno una eccezione e il verso cambierà, si ipotizza.

Intanto molti, ma non moltissimi, Centri hanno preso molto sul serio il problema di consolidare, attorno alle imprese giovanili e innovative, clima, terreno e condizioni per non buttare soldi, energie, fiducia e destini.

Hanno capito che non bastano le pur fondamentali pre-condizioni economiche e strutturali, ma è anche un problema di relazioni, di visione, di legami. Di senso di appartenenza e di responsabilità; di senso civico, di attenzione al bene comune. È anche - così che si può costruire - un nuovo senso di partecipazione e di cittadinanza. Non solo così, ma anche così. Sono questi i materiali di un ecosistema che, se fosse, ridurrebbe anche il tasso di frane italiane su quelle europee. Le pagine di questo volume registrano l'impegno in questa direzione, in questa prospettiva.

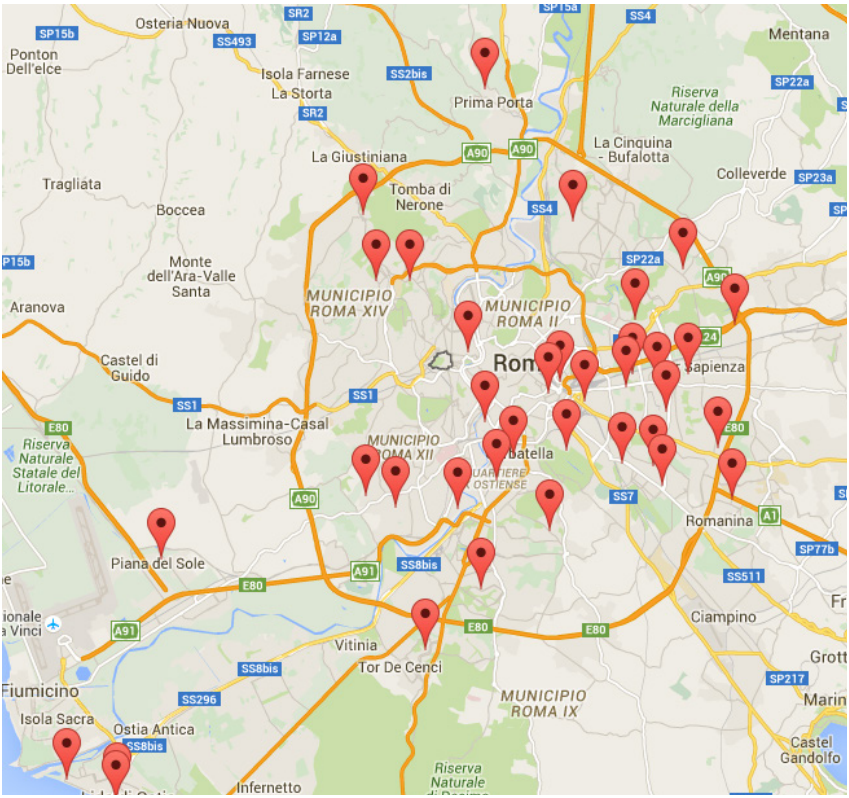
Suggerimenti per l'approfondimento:

- *Ecosistema Startup: Tre punti da cui ripartire*, in http://www.polihub.it/blog/ecosistema-startup-tre-punti-da-cui-ripartire/
- *Startup, attenti alla fuffa*, in http://www.webnews.it/2014/07/01/startup-fuffa/
- *Start-up, la bolla col business nascosto dietro*, in http://workingonweb.net/2013/06/08/start-up-la-bolla-col-business-nascosto-dietro/

Allegati

I Centri a Roma

Mappa di Roma con un simbolo per ciascun Centro[60]



60 Fonte: Progetto "*Ricerca - intervento per lo sviluppo del sistema cittadino dei centri di aggregazione per adolescenti*" (aggiornamento giugno 2015).

Mun.	Centro	Riferimenti
I	"Una mano per…" Centro diurno per adolescenti	c/o CIOFS FP LAZIO via Ginori, 10 - Tel. 06.5783433 - 345.1347230 - direzione@ciofslazio.it - unamanoper@yahoo.it – facebook: unamanoper
	Centro aggregazione preadolescenti e adolescenti MaTeMù	c/o CiES ong via Vittorio Amedeo II, 14 - Tel. 06.77070411 - 06.77264611 - matemu@cies.it
	Centro Polivalente Giovani	c/o Associazione Culturale di Volontariato S.S.C.M via Boezio, 1C - Tel./Fax 06.68392163 - info@centrogiovani.roma.it
II	Progettare con l'adolescenza La Bottega delle Idee	/o Pegaso Cooperativa Sociale Integrata via dei Campani, 77 - Tel. 06.4957871 - 06.6273654 - segreteria@cooperativapegaso.info
III	Centro Diurno Spazio Adolescenti ... alla scoperta del mondo	c/o Associazione Nazionale Sport Educazione Ambientale via Francesco Cocco Ortu, 22 - Tel. 06.89766106 - 06.8108249 - segreteria@ansea.it
IV	Frequenza200 San Basilio	c/o Cemea del mezzogiorno via Pergola 21, Plesso scuola Gandhi - Tel. 06.27800248
	Area Agio - La casa dei ragazzi e delle ragazze	c/o UISP comitato di Roma - Tel. 06.5758395; 3408212353 - areaminori.roma@uisp.it

V	Centro 6 Spazio No Stop giovani - Centro Diurno Polivalente per Minori	c/o Ruotalibera soc.coop.sociale ONLUS via Albona (angolo via Buie d'Istria) - Tel. 06.21800754; 06.25393527; Tel./Fax 06.27801063 - 6centro6@gmail.com
	Centro aggregazione adolescenti	c/o Antropos Associazione viale Giorgio Morandi, 98 - Tel. 06.2251312 - 06.22755002 - ass.antropos@libero.it
	Centro di aggregazione giovanile Tandereig	c/o Parsec cooperativa sociale a r.l. onlus via dei Sesami 20 – 340.7721724 -348.0162100 - info@tandereig.it info@cooperativaparsec.it
	Centro diurno minori La rustica	c/o Cooperativa Nuove Risposte via Naide, 116 - Tel. 06.22796879 - progetti@nuoverisposte.coop nuoverisposte@nuoverisposte.coop
	Fenix 19 - Partecipazione attiva e cultura giovanile A	c/o Cemea del Mezzogiorno onlus via L.F. De Magistris, 19 - Tel. 06.64801373 - Fax 06.27867175 - centrogiovani@fenix19.it
	Open Rings Center – Parteci¬pazione attiva e cultura giovanile	c/o Centro Alfredo Rampi onlus largo Irpinia, 34 - Tel. 06.77208197 - 06.98932935 - centrorampi@tiscali.it
	Ragazzi al centro Centri diurni per adolescenti	c/o Borgo Ragazzi Don Bosco via Prenestina, 468 - Tel. 06.25212599 - centrodiurno@borgodonbosco.it
VI	Centro di aggregazione Godzilla	c/o COSPEXA Società Cooperativa Sociale via delle Avocette, 15- Tel. 06.2675968 - 06.2382707 – Fax 06.23279203 - info@cospexa.it
	Centro di aggregazione Il muretto	c/o Santi Pietro e Paolo Patroni di Roma Cooperativa Sociale onlus via Villarosa, 5/11 - Tel. 06.20765216 - centroilmuretto@santipietroepaolo.it
	Educativa di strada	c/o RTI Ermes Cooperativa sociale, Eureka I via Beata Chiara Bosatta 18/20 - Tel. 06.76988239 - info@ermescooperativa.it

VII	B-side Scusate il disturbo: stiamo giocando per voi - preadolescenti	c/o Diversamente Società Cooperativa Sociale a r.l. via dei Furi, 25/27 via Giuseppe Messina, 41 - Tel. 06.97998125 - diversamentecoop@gmail.com
	Batti il tuo tempo Scusate il disturbo: stiamo giocando per voi - adolescenti	c/o Le Rose Blu Cooperativa sociale piazza di Cinecittà, 11 - Tel. Fax 06.71582900 - info@battiiltuotempo.it
	Centro Giovani La Bulla	c/o La Cecilia Cooperativa Sociale onlus via Calpurnio Pisone, 87/93 - Tel. Fax 06.71072092 - coopceci@virgilio.it
	Meta Il Centro	c/o Meta Cooperativa Sociale onlus via Alessandro Luzio, 61 - Tel. 06.7847955 - adolescenti@meta.coop
VIII	Centro Musicale Controtempo	c/o A.T.I. Cooperativa sociale Eureka I onlus (capofila), Associazione Culturale Controchiave, Adelante sas di M. Buttarelli via Ignazio Persico, 2 - Tel. 06.5127427 - info@adelantestudio.it
	Centro Aggregazione Giovanile Progetto Tetris 2 Punto Zero	c/o LA SPONDA Soc. Coop. Onlus via di Grotta Perfetta, 607 b - Tel. 06.5744843 - lasponda@getnet.it
	Centro socializza-zio-ne, integrazione e supporto scolastico Linkiostro	c/o A.T.I. Cemea del Mezzogiorno Onlus, Eureka I Onlus (collaborazione UISP Comitato di Roma) via Giustiniano Imperatore 75 - Tel. 06.27800248 – 388.8723706 - centro@linkiostro.net; amministrazione@mezzogiorno.cemea.it
IX	I Ragazzi del Muretto	c/o PG Melanie Klein Soc. Coop. a r.l. via Carlo Avolio, 60 - ragazzidelmuretto@pgmelanieklein.it
	Nel Formicaio	c/o Cooperativa Servizio Psico Socio Sanitario via dei Papiri, 64 - Tel. 06.71304128 - servpsico@tiscali.it
	Pontedincontro	c/o Pontedincontro Onlus via Orio Vergani 5, VII Ponte del Laurentino 38 - Tel. 06.64531129 - pontedincontro.onlus@gmail.com

X	Versus II Entroterra Nord	c/o ACLI Provinciale di Roma (ATS ENAIP Impresa Sociale S.R.L) via Cardinal Ginnasi, 271 - piazza Capelvenere snc - Tel. 0657087028 - info@acliroma.it
	Versus II Entroterra Sud	c/o Domus Caritatis Cooperativa Sociale via Francesco Antolisei 25 - Tel. 06.70392961 - domuscaritatis@libero.it
	Versus II Levante	c/o ATI Assistenza e territorio, Filo dalla torre, Allegra Banderuola via dei Fabbri Navali, 18 - Tel. 06.5621925; 06.56362165 - info@assistenza-territorio.it
	Versus II Ostia Ponente	c/o ATI Futura Coop Socio Sanitaria, Villa Maraini, SS Pietro e Paolo via Marino Fasan, 58 - Tel. 06.5640571 - cda@coopfutura.org
XI	C.A.M. Centro di Aggregazione Giovanile Magliana	c/o Magliana Solidale Cooperativa Sociale via Pieve Fosciana, 144-146 - Tel. 06.55530907 - camagliana@gmail.com
	Centro X Centro di quartiere finalizzato alla socializzazione e all'aggregazione giovanile	c/o CICUE Centro di iniziativa culturale per l'Unita' Europea Associazione culturale di volontariato via Pescina Gagliarda snc (Piana del sole) - Tel. 06.768999 – 349.09300160 - centroxdipontegaleria@rocketmail.com
	Lab20Miles Centro di Aggregazione Giovanile Trullo	c/o ATI Il Cammino Cooperativa Sociale onlus – Associazione Eleusis vicolo degli Orti della Magliana 4 - Tel. 06.69615671 – 06.5572871 – 338.2903338 - lab20miles@gmail.com, ilcammino@mclink.it
	Luogo Comune Centro di Aggregazione Giovanile Corviale	c/o ARCI Solidarietà via Mazzacurati, 76 - Tel. 06.89566589
XII	Educativa territoriale nelle scuole	c/o Fondazione Silvano Andolfi - Tel. 06.86203842 - fondando@tin.it; fondazionesilvanoandolfi@gmail.com
XIII	-	-

XIV	Cag Carpet	c/o ARCI Ragazzi Roma via Luigi Morandi, 19 - Tel. 366.6333887 - carpetroma@gmail.com
	Progetto TAG	c/o A.T.I. S. Onofrio Cooperativa Sociale onlus (Capofila); ARSE Progetto Laboratorio Onlus; UISP; Eureka I; G.I.S. Marameo Onlus via del Fontanile Nuovo, 42-44 / via del Podere Trieste (Scuola Andersen) - Tel. 06.30819689; 06.6276732; Fax 06.30820359 - ottaviacag@yahoo.it
	Centro diurno Armadillo	c/o Cooperativa Armandilla via A. Verga, 2 - S.M.S. Bellingeri via Toscani, 11 - Tel. 06.97619575
XV	La voce dei bambini e degli adolescenti nel territorio	c/o Cooperativa Sociale El Nath onlus via Lonato, 62 - Tel. 06.33612710 - elnathonlus@gmail.com

Gli organismi attuatori del progetto

L'associazione OASI si pone come risorsa qualificata per le Istituzioni e per le organizzazioni della Società Civile, operando per il potenziamento delle risorse della comunità, delle reti e dei sistemi, mediante azioni di carattere formativo, di accompagnamento e di assistenza tecnica ai decisori e agli operatori che intervengono nella pianificazione e nella realizzazione degli interventi educativi e sociali (in particolare quelli che si occupano delle persone in età evolutiva).
L'impegno di Oasi si evidenzia soprattutto nell'ambito delle nuove generazioni, con azioni di consulenza al Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Lazio, con la programmazione di interventi di alta formazione sul tema delle persone minori di età. In particolare, Oasi offre un sostanziale apporto di assistenza tecnica per la "Cabina di regia" cittadina degli interventi finanziati dalla legge 285/97. In questo ambito nel 2005 ha collaborato attivamente con il Comune di Roma e con il CNR nella realizzazione della prima ricerca-intervento sui Centri. Sito internet: www.oasisociale.it

Rete ITER è un'associazione costituita nei primi anni 2000, con oltre 30 soci singoli e collettivi, per lo più Comuni e Reti di Comuni ubicati in quasi tutte le regioni italiane. La sua principale "mission" è l'innovazione delle politiche a favore dei giovani cittadini e il sostegno agli enti locali nella programmazione e realizzazione dei Piani Locali Giovani.
In questi ultimi anni, in particolare, ha realizzato diversi progetti di assistenza tecnica per la sperimentazione dei Piani Locali Giovani e di altri interventi mirati per gli adolescenti e i giovani, in collaborazione con ANCI e la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per la Gioventù. È da osservare che molti soci della Rete

ITER hanno realizzato iniziative e progetti di eccellenza nel settore dell'animazione sociale. Sito internet: www.reteiter.it

La Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA) nasce a Roma nel 1939 come Istituto Superiore di Magistero. Successivamente rileva la Scuola per Educatrici Professionali e la Scuola per Assistenti Sociali, gestite dall'USMI (Unione Superiori Maggiori d'Italia) e dalla FIRAS (Federazione Italiana Religiose Assistenti Sociali), trasformandole in Scuole universitarie dirette a fini speciali. Nel 1989 si trasforma in "Libera Università".
Nella seconda metà degli anni Novanta, la LUMSA estende la sua presenza sul territorio, con sedi a Palermo e a Taranto, e Poli didattici a Caltanissetta e a Gubbio.
Per un dettaglio delle competenze professionali e dell'esperienza maturata dalla LUMSA in questo campo, in particolare dal Dipartimento di Scienze Umane, si rimanda alle informazioni contenute sul sito internet www.lumsa.it.

OASI
ORGANIZZAZIONE PER
L'ASSISTENZA AI SERVIZI
E AGLI INTERVENTI SOCIALI

LUMSA
Università

rete iter

ISTITUTOIARD
FRANCOBRAMBILLA